CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Un'introduzione alla categoria «tempo»
Testimonianze dal continente handicap
Richiami biblici sull'8° comandamento

9

Prospettive di catechesi degli adolescenti
Un documento sulla catechesi degli adulti
Come proporre il «nucleo della fede»

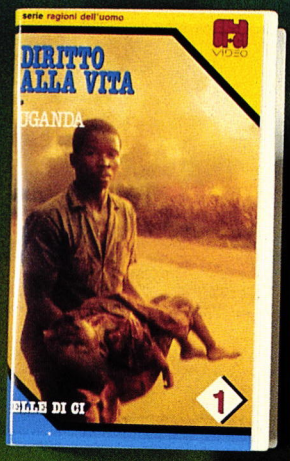


DICEMBRE 1990/9 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

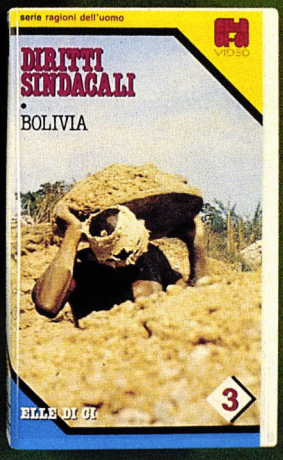
RAGIONI DELL'UOMO

UNA NUOVA SERIE DI VIDEOCASSETTE

Il tema dei diritti umani discusso a partire dalla situazione di un Paese.







TITOLI:

1. **Diritto alla vita: Uganda.**
   Di Robby Wodomal. Codice 8801H
2. **Diritti dei bambini: Perù.**
   Di Alberto Durant. Codice 8802 H
3. **Diritti sindacali: Bolivia.** Di Alfonso Gumucio Dragon. Codice 8803 H
4. **Diritto allo sviluppo: Sud Africa.** Di Lionel Ngakane. Codice 8804 H
5. **Tortura strumento politico: Cile.** Di Hernan Castro. Codice 8805 H
6. **Diritti delle donne: India.** Di Sharad Aggarwal. Codice 8806 H

Ogni videocassetta Vhs della serie, con guida didattica: durata 27'. Prezzo Lire 29.000

PER LA SCUOLA • I GRUPPI • I DIBATTITI CULTURALI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

DICEMBRE 1990/9 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** M. Carminati; Consiglio Internazionale per la Catechesi; G. De Virgilio; R. Gargini; U. Gianetto; L. Guglielmoni; P. Rota Scalabrini.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 2.000;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«Un bambino è nato per noi» (Is 9,5)
(Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/9) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Il tempo: gratuità e provvidenza
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 6-12

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Luci dal continente handicap
(In ascolto di alcune significative testimonianze) 13-20

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
Non testimoniare il falso contro il tuo prossimo
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione) 21-25

Libri / Segnalazioni 26

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

MARIO CARMINATI
Adolescenti «sotto tiro»
(Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo) 28-30

CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI
La catechesi degli adulti nella comunità cristiana
(Alcune linee e orientamenti) 31-45

Libri / Segnalazioni 46

OSSERVATORIO CATECHISTICO

RENATO GARGINI
Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi
(Un Convegno a Milano [3-5 maggio 1990] per la catechesi dell'handicap mentale) 48-53

UBALDO GIANETTO
«Il nucleo della fede» nella catechesi e nell'IRC
(Il 7° incontro italo-tedesco di esperti in Catechetica) 54-58

Indice dell'annata 1990 59-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ In apertura di sezione, nella linea di precedenti interventi destinati alla riflessione catechistica, abbiamo un contributo di Giuseppe De Virgilio sulla categoria «tempo», letta a livello antropologico-culturale, biblico-teologico e metodologico-operativo. È un intervento interessante che — unito ai precedenti e a quelli che seguiranno — aiuta a familiarizzarsi con le categorie fondamentali del messaggio e dell'esperienza cristiani, sempre ricorrenti nella catechesi.

▪ Già nel n. 3/1990 (pp. 24-36), attraverso un'intervista Luigi Guglielmoni ha proposto uno sguardo d'insieme sulla problematica dell'handicap oggi e all'attenzione data ad essa dalla pastorale e specificamente dalla catechesi. Qui egli raccoglie e propone alla riflessione alcune significative testimonianze di persone impegnate con i portatori di handicap. Sono «documenti» esemplari, che sollecitano e orientano un rinnovamento dell'azione; meritano quindi di essere meditati e mediati nella catechesi.

▪ L'intervento di Patrizio Rota Scalabrini sull'ottavo comandamento conclude la serie dei «richiami biblici per la riflessione e la comunicazione», riguardanti il Decalogo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Quanto alla catechesi per età, in questo numero la Rivista offre anzitutto una breve relazione sull'impegno di una diocesi (quella di Bergamo) per gli adolescenti. Nel proporre questa «informazione», l'intento è di mettere in circolo progetti ed esperienze, come stimoli per il confronto e per l'azione.

▪ Come promesso nel numero precedente, riportiamo il testo integrale di un recente documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi dal titolo: «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana». Già presentato brevemente da Cesare Bissoli (cf n. 8/1990, pp. 60-62), verrà dettagliatamente commentato — iniziando con gennaio — da Sergio Pintor. L'ampia attenzione dedicata al documento sta a indicare il suo valore intrinseco, oltre che la rilevanza del tema affrontato.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ In questo numero abbiamo un altro intervento sulla catechesi delle persone portatrici di handicap, nel caso quello mentale. Renato Gargini, mentre informa su un importante convegno, fa emergere il contributo — dato dalla riflessione sul tema in questione — al ripensamento globale dell'evangelizzazione e della catechesi oggi (evidenziando in particolare l'esigenza di partire dagli «ultimi»).

▪ Ubaldo Gianetto, infine, informa su un incontro di studio tra catecheti italiani e tedeschi per l'approfondimento di un impegno fondamentale della catechesi e dell'insegnamento della Religione: l'esplicitazione del «nucleo della fede cristiana» e la presentazione corretta ed efficace di esso nella comunità ecclesiale e nella scuola. Ovviamente un confronto che varca le frontiere nazionali si offre a noi come fecondo stimolo per la riflessione e per l'azione nella catechesi e nell'IRC.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Un bambino indio* (foto di Ugo De Censi). L'immagine richiama il tema del Natale, evidenziando la sua dimensione umana (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Il servizio di un'infermiera a una bambina malata* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce alla riflessione sull'impegno per le persone portatrici di handicap (v. pp. 13-20).

▪ A p. 27: *Un'adolescente che si dipinge il volto* (AF-LDC). L'immagine richiama il mondo adolescenziale (v. pp. 28-30).

▪ A p. 47: *Aiuto a un bambino portatore di handicap* (foto di Guerrino Pera). Anche questa immagine si riferisce all'impegno ecclesiale per il mondo dell'handicap (v. pp. 48-53).

«Un bambino è nato per noi» (Is 9,5)

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/9

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'immagine proposta in copertina, nel richiamare la celebrazione del Natale intende evidenziare soprattutto la «dimensione umana» del mistero: l'«incarnazione» del Figlio di Dio per la «salvezza dell'uomo».
Partendo da questa o da immagini simili si può avviare una riflessione, una celebrazione o un momento di preghiera nella catechesi.

▪ L'immagine è ripresa dall'audiovisivo Elle Di Ci: *La venuta* («Diagroup» n. 32). Al libretto-guida (da cui ricaviamo il «materiale» catechistico che segue) rimandiamo per sviluppi e approfondimenti.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

1.1. Breve descrizione dell'immagine

▪ Rubata in un interno con il flash, questa fotografia è un documento che potrebbe aiutarci a comprendere — ad esempio — i modi culturali di una civiltà differente dalla nostra nei riguardi dell'infanzia.

▪ La situazione fotografata è tale che la scena si caratterizza per un significato specifico. Sia le quattro corde che sostengono l'amaca, sia il fondo avvolgente di questa, sia le coperte messe sopra il bambino, sia soprattutto la salda legatura che lo assicura alla culla, tutto concorre a dare l'idea di costrizione obbligata e immobilizzante. Sulla quale fa evidente contrasto la vivacità dello sguardo del bambino e la torsione della sua testa verso l'obiettivo del fotografo. Insieme con un moto di tenerezza, l'immagine fa affiorare un sorriso.

- *Che cosa esprime globalmente questa immagine?*
- *Quali sentimenti suscita in noi?*
- *Quale messaggio si può ricavare da essa?*
- *Quale rapporto possiamo vedervi con il Natale di Gesù?*
- *Quali parole bibliche, soprattutto evangeliche, ci può richiamare?*

1.2. Lettura cristiana

▪ Ogni evento ha una forza trasformante.
L'arrivo di un bambino trasforma la vita degli sposi; l'incontro con una persona può sconvolgere una vita e far nascere di nuovo.
La venuta del Figlio di Dio sulla terra degli uomini è un evento che fa cambiare segno alla storia, che tocca la vita di ogni persona.
Inizia un tempo nuovo.
Inizia un'umanità nuova.
Inizia una nuova creazione.
L'evento è così grande che non può essere ignorato.
La comunità credente lo ha sempre ricordato.
Una memoria che si ripete puntualmente ogni anno.
Una memoria i cui segni non sono mai restati chiusi dentro le mura delle chiese, ma sono entrati nelle case, hanno invaso le città che si sono rivestite di luce e di splendore.
Mentre si celebra il mistero del Figlio di Dio che diventa un bambino fragile e debole come ogni bambino, siamo condotti a riscoprire grandi valori come quello della famiglia, della maternità, della pace.
La celebrazione del Natale può avere anche nella nostra civiltà secolarizzata un grande valore educativo per tutti.
È questo un impegno che le comunità cristiane devono assumersi in prima persona.

▪ Gesù nasce ed è accolto dai poveri (i pastori).

Egli condivide la nostra condizione umana e vuole essere presente in ogni bambino, specialmente in chi è povero.
Accogliere uno di questi piccoli è accogliere lui.

▪ Colui che è «la Parola» è diventato un uomo e ha vissuto in mezzo a noi uomini, perché tutti sappiano che Dio non è un'idea, un principio, un sistema, ma Qualcuno con noi, Qualcuno in mezzo a noi.

▪ E la contemplazione del mistero natalizio diventa preghiera:
• O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che nel Natale ha voluto assumere la nostra natura umana.
• Signore Gesù, tu sei il bimbo che è stato donato, il re che porta davvero la pace.
Sei tu la luce che rischiara ogni uomo che viene nel mondo.
Sei tu che rendi innocente l'inizio e ogni ora della nostra vita con la certezza di esser per sempre amati da Dio.
Insegnaci a ritrovare il tuo volto nel dolore disarmato dei poveri lontani e dei piccoli che ci vivono accanto.

2. PER LA RIFLESSIONE

Il mistero dell'uomo e il Natale di Gesù

▪ Ogni essere umano porta dentro di sé, come un tesoro e insieme come un tormento, la domanda: «Chi sono io? Qual è il significato ultimo della mia vita?».
La fede cristiana ha la certezza che non è possibile rispondere con verità all'interrogativo «chi è l'uomo?», senza rispondere all'interrogativo «chi è Gesù Cristo?».
Che cosa è realmente avvenuto nella notte di Natale? Chi è nato? Un bambino come gli altri e nient'altro?
Oppure quel Bambino è Figlio di Dio divenuto uno di noi?
In questo caso l'evento del Natale è un evento che riguarda ogni uomo, un evento di fronte al quale nessuno può restare neutrale, un evento che si pone come il punto focale e il fulcro determinante il destino di ogni persona e dell'intera storia umana.

▪ Dunque, la nascita di Gesù non è un fatto «indifferente», del tutto casuale e insignificante per la vita e il destino degli uomini.
La fede cristiana pone un legame inscindibile fra la «venuta al mondo» di Gesù e la venuta al mondo di ogni altro essere umano. Il significato ultimo della venuta al mondo di ogni essere umano è «determinato» dal fatto che è venuto al mondo Gesù, Figlio di Dio fatto uomo.
I credenti hanno il compito di aiutare tutti a decifrare i segni perché l'evento diventi proposta da liberamente accettare o rifiutare.

▪ Dice la «*Gaudium et spes*» al n. 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro, e cioè Cristo Signore. Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».
Un commento profondo ed efficace a queste parole lo troviamo in una pagina di «Introduzione al Cristianesimo», di J. Ratzinger, Queriniana, Brescia, pp. 185ss.: «La fede cristiana crede in Gesù di Nazaret, vedendo in lui l'uomo esemplare. Ma appunto in quanto uomo esemplare, normativo, egli travalica i confini dell'umano; solo così e solo in virtù di questo, egli è davvero l'uomo esemplare. Sì, perché l'uomo è tanto più vicino a se stesso, quanto è più vicino agli altri; *raggiunge* davvero se stesso, solo *staccandosi* da sé; perviene ad essere se stesso, solo tramite l'altro e affiancando l'altro. Ciò si verifica però in una sfera estremamente profonda. Se infatti l'"altro" è soltanto un individuo qualunque, può anche divenire una causa di irreparabile perdizione per l'uomo. L'essere umano è in ultima analisi preordinato sì all'altro, ma all'*Altro* per antonomasia, cioè a Dio; è tanto più vicino a se stesso, quanto più è vicino al *totalmente* altro, ossia a Dio. Per cui, è integralmente se stesso, solo quando ha cessato di sussistere per conto suo, arroccandosi in sé e affermandosi in maniera autonoma, quando è divenuto perfetta apertura verso Dio. Per dirla ancora una volta in maniera diversa, l'uomo coglie davvero se stesso slanciandosi fuori dal proprio chiuso soggettivismo. Ora, Gesù Cristo è appunto l'uomo totalmente librato fuori di se stesso, e pertanto giunto davvero ad essere Se stesso».

▪ Guardando quel bambino nato in una grotta e posto in una mangiatoia, ogni uomo scopre il suo vero volto e sa perché è venuto al mondo e dove va la sua vita. Sa che la sua esistenza non è dovuta al capriccio del caso, ma che ha la sua radice in Dio e nel suo amore. Sa di essere figlio di Dio, destinato alla gioia della casa del Padre.
Gesù dunque non solo ci rivela, ma *è* il significato ultimo della nostra vita.



L'esperienza caritativa, pastorale e catechistica, realizzata con le persone portatrici di handicap, non è soltanto un dare ma anche un ricevere, in un'essenziale dinamica di crescita umana e religiosa.

«Luci dal continente handicap» (v. pp. 13-20).

Il tempo: gratuità e provvidenza

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PROPOSTE

PRELIMINARI

▪ «Scorro e non son ruscello che s'oda mormorare
volo e non son uccello che si possa posare.
Sempre cammino, silenzioso e piano e
chi mi sciupa avrà vissuto invano».

Si tratta di un indovinello tratto da una vecchia grammatica di Lingua Italiana e qui riproposto, che tuttavia esprime molto elegantemente il misterioso e terribile *fluire* del *tempo*.
Il *tempo* rappresenta certamente un ulteriore *tema generatore* che può essere motivo di catechesi applicata alle molteplici espressioni e configurazioni del vivere umano, in modo tutto speciale all'inizio di attività particolarmente impegnative.[1]

▪ La definizione di questa *categoria* è parsa sempre problematica nella storia del pensiero umano.
Rimane eloquente l'espressione agostiniana circa l'identità del tempo: «... se nessuno me lo chiede, so cos'è; se cerco di spiegarlo, non lo so più...» (*Conf.* XI,14).
Nondimeno l'interesse e la prospettiva della presente analisi biblico-catechetica non si rivolge al contesto della sociologia religiosa (relazione tempo-mito), né a quello filosofico (relazione tempo-essere) o scientifico (relazione tempo-materia), bensì alla seguente domanda: *qual è il valore del tempo per il credente? Quale la sua relazione con la verità e la felicità dell'uomo? In che modo questa categoria comporta la piena «liberazione» del singolo e dell'intera comunità dei credenti* (contesto antropologico e teologico)?
Scrive E. Kaestner: «Ci sono due tipi di tempo. Uno può essere misurato col braccio, la bussola e il sestante. È quello che serve a misurare strade e terreni. L'altro modo di contare il tempo, la nostra memoria, non sa cosa farsene del metro e del mese, dei lustri e degli ettari. Ciò che si è dimenticato è vecchio. Le cose indimenticabili sono appena accadute. Il metro in questo caso non è l'orologio, ma il valore».

▪ All'inizio di una programmazione, da parte degli operatori della catechesi si impone una profonda riflessione intorno alla categoria del *tempo* e una dichiarata distinzione di «valo-

[1] Il presente contributo, in continuità con i precedenti articoli apparsi, mira a una puntualizzazione *necessaria*, di tipo metodologico, proponibile soprattutto agli operatori pastorali. Riguarda l'*atteggiamento* che deve essere condiviso riguardo al *tempo* e alla *sua strutturazione* nell'ambito della comunità e per le sue attività pastorali (occasione particolarmente favorevole è data dal termine dell'anno e dalla iniziale programmazione). I molteplici e diversi servizi ecclesiali richiedono una organizzazione formale del *tempo* ma suppongono tacitamente una coscienza di cosa sia *il tempo per il credente*. La presente analisi intende formulare in termini biblici e catechetici la valenza teologica del tempo e la sua conseguente rilevanza esistenziale.

re» tra la concezione *profana* del tempo e quella *cristiana* (senza dicotomie).
Una comunità composita e strutturata non può non essere consapevole della responsabilità di come si possa gestire il tempo. Vi è una differenza tra i tempi consumati nei ritmi di fabbrica, nei cantieri, nelle scuole, nelle famiglie, dentro gli uffici, sui campi, nelle strade, nei week-end e quelli che si vivono e si propongono propriamente nell'ambito della comunità cristiana educante. Nel contesto della nostra società in cui sembra che il tempo non basti mai e che tiranneggi e condizioni il vivere umano, il *credente deve poter assumere tale consapevolezza di valore*: il tempo è dono privilegiato, gratuito e liberante del Padre misericordioso e provvidente, consegnato per noi. Da questa scoperta meravigliosa si origina la coscienza del *tempo «sacro»*, dell'oggi della salvezza, da cui ha inizio l'esperienza fondamentale della fede e della Chiesa. Oppure sinteticamente così: colui che intraprende un cammino di conversione deve poter passare da una *concezione produttiva del tempo* (cultura del consumo) ad una *concezione provvidenziale del tempo* (cultura della gratuità).
Si impone al cristiano un atteggiamento critico nei confronti dei fenomeni del *tempo*, della loro valutazione e del loro uso, con un atteggiamento di *speranza* e di *fede* nel Dio, Signore del tempo e della storia.

1. Terminologia, significati e concezioni del tempo

▪ A designare il *tempo* insieme con i concetti connessi, concorre un'ampia gamma di termini con relativi significati. Così sommariamente, nel dato biblico ricordiamo: *a)* in ebraico (TM): *'et, 'olam*, di cui rispettivamente,
b) in greco (LXX): *kairos, chronos, aion*.
Da questi termini di riferimento si irradiano ulteriori sostantivi, aggettivi, avverbi e preposizioni indicanti il tempo e il suo valore nelle diverse considerazioni ed espressioni: *storia, storicità, corso, epoca, era, periodo, durata, secolo, anno, mese, settimana, giorno, ora, momento, attimo, festività, principio, fine, presente, passato, futuro, eterno, oggi, adesso, sempre, subito, prima, durante, dopo, mai*.

▪ Il termine *'et* designa propriamente il *tempo cronologico*, la durata misurabile di un periodo ed è frequentemente accompagnato da preposizioni indicanti varie espressioni temporali; *'olam* fa riferimento a un concetto «meno misurabile», a un tempo remoto o eterno che non segna il mero passare delle realtà bensì ne determina gli accadimenti specificandone la natura (tempo = *evento*, medesimo processo semantico accade per il termine *jom* = giorno).[2]

▪ Tale ambivalenza si riscontra anche nei termini greci seppure con maggiore ricchezza espressiva:

1) *Kairos* è il tempo nella sua puntualità, la giusta misura, il momento opportunamente adatto al singolo per realizzare un progetto, un evento (equivalente a *ora*);

2) *chronos* è il tempo cronologico, misurabile, che designa il periodo, segna gli intervalli, traccia una parabola tra l'inizio e la fine di un avvenimento storico;

3) *aion*, che significa *eone*, è un tempo ben preciso, determinato, con una identità da decifrare e realizzare progettualmente, che deve essere vissuto per divenire tale.[3] I rispettivi si-

[2] Cf E. JENNI, «*et*», in E. JENNI - C. WESTERMANN, (EDD.), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. 2, Torino 1982, coll. 333-346; G. DELLING, «*kairos*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (EDD.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 4, Brescia 1968, coll. 1363-1376.
[3] Cf H. SASSE, «*aion*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (EDD.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. 1, Brescia 1965, coll. 531-564; G. STAEHLIN, «*nun*», in G. KITTEL- G. FRIEDRICH (EDD.), *op. cit.*, Brescia 1971, coll. 1457-1504; E. FUCHS, «*semeron*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (EDD.), *op. cit.*, Brescia 1979, coll. 191-208; J. GUHRT, «*aion*», in AA. VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, pp. 1819-1825; H. C. HAHN, «*kairos*», «*chronos*», «*ora*», in AA. VV., *op. cit.*, coll. 1826-1844.

gnificati dei termini assumono diverse connotazioni in dipendenza dei contesti biblici impiegati. Tale concetto si caratterizza per la sua *dilatabilità*.

▪ Nondimeno è possibile intravedere una primaria bivalenza del concetto di tempo che indica la differenza tra concezione «profana» e concezione «sacra»: da una parte, un'idea *ciclica* del fluire della storia e della temporalità, contrassegnata dalla ripetitività e dalla misurazione degli avvenimenti; dall'altra, l'idea *lineare* e *progressiva* che infrange le categorie spazio-temporali per convergere verso un punto finale e risolutivo (si noti la rilevanza catechetico-liturgica di questa differenza).
Di conseguenza le stesse interpretazioni e concezioni possono essere diversificate in due fondamentali tipizzazioni: *profane* e *sacre*.[4]

• Le *interpretazioni profane* si accomunano per una concezione di *eterno ritorno*, caratteristica del costrutto mentale umano: le antiche cosmogonie (Mesopotamia, Hittiti, Egizi, Assiri, Babilonesi, Greci, Latini); il nirvana che sublima le forze dell'uomo (religioni orientali); le correnti gnostiche, le concezioni tecniche; le società capitalistiche, consumistiche, collettiviste; una variegata e vasta gamma di correnti filosofiche contemporanee (dallo storicismo al debolismo).
«In genere queste concezioni religiose, ma pseudo-sacre, con la categoria tempo potenziano il tremendum, il sopra-umano, l'inafferrabile e lasciano l'uomo nell'attonita aspettativa di qualcosa che lo schiaccia o momentaneamente lo aiuta a trascendere un presente insopportabile in nome di una speranza umana...».[5]

• Le *interpretazioni sacre* intendono il tempo come «*lo spazio in cui accade il mistero*» (relazione tempo-tempio), una progressione e uno sviluppo che procede secondo un *progetto* e attende un *compimento dall'alto*, non pensabile umanamente né circoscrivibile, bensì *rivelato e pre-pensato ad un Altro che è fuori del tempo misurabile* (Ebraismo, Cristianesimo).

2. L'Antico Testamento: tempo della preparazione

L'esperienza temporale umana si riflette nella concezione dell'Antico Testamento in cui si sovrappongono due piani: il tempo cosmico che comprende i cicli della natura e si distingue per la sua immanente ciclicità (la misurazione del tempo, il sistema del calendario, i cicli lunari, le festività, la struttura settimanale, il sabato, ecc.) e il tempo storico che si svolge nel fluire degli avvenimenti e protende verso un *fine*.

2.1. IL TEMPO COSMICO

L'ordine *(kosmos)* della creazione obbedisce alle leggi di Dio secondo una interna intelligenza, progettualmente posta fin dall'inizio: l'avvicendarsi del giorno alla notte (*Gn* 1,5), il movimento degli astri (*Gn* 1,14), il fluire delle stagioni (*Gn* 8,22), il computo delle settimane e dei mesi secondo le relative festività del popolo (*Es* 12,2; 23,16; 34,22), il passare dei regni e dei governanti (*Mic* 1,1; *Is* 1,1), le liste genealogiche e le generazioni (*Gn* c. 5; 10; 25,1-18), le calamità naturali (*Am* 1,1) e politiche (*Ger* 1,2; *Ez* 1,1-3; *Dn* 1,1-2).
Il tempo cosmico riflette, presso le antiche religioni, un carattere sacro e mitico. Anche nel popolo dell'alleanza questa tendenza è presente, ma sotto forma di tentazione. I profeti denunciano apertamente la divinizzazione dei cicli della natura e l'adorazione dei simulacri umani: *Es* c. 32; *Am* 5,21-23; *Os* 2,13; *Is* 1,13-14. Rigettando la sacralità naturale, Israele celebra le gesta di Jahvè durante il corso dell'anno, riconoscendolo unico protagonista del co-

[4] Cf A. M. TRIACCA, «*Tempo e Liturgia*», in D. SARTORE - A. M. TRIACCA (EDD.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1984, pp. 1494-1507; M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Torino 1973, pp. 47-74; IDEM, *Il mito dell'eterno ritorno*, Parigi 1949; H. C. PUECH, *La gnose et le temps*, Paris 1952.
[5] A. M. TRIACCA, *art. cit.*, p. 1495.

smo e della storia: la Pasqua annuale (*Es* c. 12), l'inizio del mese di Abib (azzimi; *Es* 23,15; *Dt* 16,8), l'offerta dei primi doni (*Dt* 26,1; *Lv* 23,10), la festa delle settimane (*Es* 23,16; 34,22; *Lv* 23,16), la gratitudine per il raccolto della stagione (*Dt* 16,13).

2.2. IL TEMPO STORICO

Accanto a una concezione cosmica del tempo nasce una *riflessione teologico-esistenziale sul tempo e sulla storia*. Essa tende a rileggere gli avvenimenti del popolo itinerante come risultanti non da una legge naturale, bensì da un *mistero rivelato.*

La riflessione sapienziale tematizza tale dimensione del tempo soprattutto in *Qo* 3,1-15; «Ogni cosa ha il suo tempo, per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un tempo per...».

L'esistenza dell'uomo è un misterioso procedere verso l'ignaro e Qohelet medita questo irreversibile processo in cui il singolo è immerso ineluttabilmente, in ogni sua attività terrena.[6] Ma sta proprio qui la differenza apportata dalla rivelazione biblica: il tempo rivela la presenza di Dio nella storia del popolo, una storia che è «sacra». «Dio si manifesta effettivamente mediante la storia sacra; gli eventi di cui questa è intessuta sono i suoi atti in terra. Perciò il tempo in cui questi eventi si inscrivono ha di per sé un valore sacro: non già in quanto ripete il tempo primordiale nel quale Dio ha creato il mondo una volta per sempre; ma in quanto apporta del nuovo, a mano a mano che le tappe del disegno di Dio si succedono, e ciascuna ha il suo significato particolare».[7]

2.3. LA FINE DEL TEMPO

Il tempo possiede un inizio e conseguentemente una fine, data la originaria perdita di perfezione (*Gn* c. 3) in cui l'uomo degli inizi era stato costituito (*Gn* c. 2). «Da allora la storia è travagliata da due movimenti contrari. Da una parte si nota lo sviluppo progressivo del male, una decadenza spirituale che chiama infallibilmente il giudizio di Dio (...). Ma dall'altra parte si nota pure un progresso verso il bene, che prepara infallibilmente la salvezza degli uomini».[8]

Già nella preistoria biblica si ritrova l'intervento giudicante e rinnovante di Jahvè nella distruzione del diluvio e nella nuova generazione di Noè (*Gn* 6,5-9,17). Tuttavia nel prosieguo dell'itinerario storico il male nel mondo fa la sua ricomparsa e permane costantemente come elemento di schiavitù e di morte. Da questa realtà di miseria Jahvè pronuncia una promessa di liberazione e di salvezza: il *tempo* ha senso solo in ordine alla *salvezza promessa*, in vista della sua *fine*, del suo *compimento.*

Nascono così nell'ambito della letteratura biblica le immagini escatologiche circa la fine dei tempi: il giorno di Jahvè minaccioso e terribile (*Am* 5,18; *Is* 2,12), l'ira di Dio (*Sof* 1,15-16; *Na* 1,2-8), la «fine dei giorni» (*Is* 2,2-4; *Mic* 4,1-5), il «tempo ultimo» (*Is* 8,23); così come la promessa del rinnovamento: i nuovi tempi (*Is* 9,6), i nuovi cieli e la nuova terra (*Is* 65,17), il tempo della fine (*Dn* 9,2; 11,40).

Nell'Antico Testamento viene annunciato *profeticamente* e viene preparato *il compimento del mistero.* Si tratta di un «esodo di preparazione e di prova» che pone le premesse per la realizzazione dei tempi messianici e la redenzione dell'umanità.

3. Il Nuovo Testamento: tempo del compimento

▪ «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto

[6] B. MAGGIONI, *Giobbe e Qohelet*, Assisi 1982, pp. 78-83; G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Torino 1975, pp. 129-133.

[7] M. JOIN LAMBERT- P. GRELOT, «*Tempo*», in X. LÉON-DUFOUR (ED.), *Dizionario di teologia biblica*, Torino 1976, col. 1266.

[8] IDEM, col. 1267.

la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal* 4,4-5).
È essenziale comprendere come tutta la storia degli avvenimenti converge verso il suo centro: il Messia di Dio, Gesù Cristo. «Ciò che conferisce un senso a tutti questi punti nel tempo non è la rete dei fattori storici che vi si incrociano, ma esclusivamente l'intenzione divina che li ha orientati verso Cristo, "sator temporum", "plenitudo temporum", alfa e omega, principio e fine (*Ap* 1,8; 21,26; 22,13)».[9]

▪ Lo spazio temporale della vita terrena di Gesù è la chiave ermeneutica per comprendere il valore del tempo, ciò che il Padre ha inteso realizzare per entrare in comunione con l'uomo (*Gv* 1,1-8; *Eb* 1,1-4).
Nel Nuovo Testamento tutto viene riferito a questo *evento* che si inarca nel tempo degli uomini: la nascita del Signore «nei giorni di Erode» (*Mt* 2,1), quando era «l'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare» (*Lc* 3,1), essendo governatore Ponzio Pilato (*1 Tm* 6,13); la sua crescita e maturazione (*Lc* 2,40.52); la sua coscienza dell'avvento del Regno (*Mc* 1,15 e parr.), della cruenta e necessaria missione salvifica (*Mc* 8,31; 9,31; 10,33 e parr.); il lamento di fronte alla Città Santa per non aver saputo riconoscere il «tempo della visita di Dio» (*Lc* 19,44); la necessità della predicazione quando il mondo è illuminato dalla luce della rivelazione (*Gv* 11,9-10); l'«ora» della glorificazione attraverso la prova tenebrosa (*Gv* 17,1) per giungere all'alba della «Domenica senza ritorno».
«Nello svolgimento del disegno di Dio si è verificato un evento in funzione del quale tutto si definisce in termini di "prima" e "dopo": prima eravate senza Cristo, estranei alle alleanze della promessa (*Ef* 2,12); ora egli vi ha riconciliati nel suo corpo di carne (*Col* 1,22). Il tempo di Gesù non è quindi soltanto al centro della sua durata terrena; portando il tempo al suo compimento, lo domina tutto intero».[10]
Nondimeno l'evento pasquale getta una luce sotto l'arco della storia umana e insieme introduce una complessità all'interno del concetto di «fine del tempo». Oppure così: da una parte, Gesù è in senso pieno e totale il *compimento del progetto del Padre*, il fine e la fine della storia sacra; dall'altra, tale evento decisivo, unico-irripetibile non ha ancora portato tutti i suoi frutti (il «già e non ancora»).

▪ Con la conclusiva missione di Cristo *si inaugurano i nuovi tempi*, si dilata la comprensione della storia e del suo termine lasciando intravedere il *Regno futuro* che si compirà nel *seno del Padre*.
La missione di Cristo passa misteriosamente alla prima comunità cristiana, alla Chiesa, attraverso l'invio dello Spirito Consolatore (*Mt* 28,19s; *At* 1,6). In questo «tempo della Chiesa», lo Spirito «vivifica» l'evangelo in tutto il suo potere salvifico, producendo un mutamento dal tempo «antico» dell'ignoranza dei pagani (*At* 17,30), della legge mosaica e della sua ritualità (*Gal* 3,23; 4,8) al nuovo tempo dello Spirito (*Gv* 16,5-15; *Rm* 8,15ss) che genera nel «nuovo eone» (*2 Pt* 3,13; *Tt* 2,12; *1 Cor* 7,29ss), senza distinzioni di religioni, razza, sesso, condizioni sociali e politiche (*Gal* 4,9; *Col* 3,11), l'uomo nuovo completamente rinnovato dalla grazia di Dio (*2 Cor* 5,17; *Gal* 6,15; *Ef* 2,15), chiamato con un nome nuovo (*Ap* 2,17; 3,12).
L'importanza di questo tempo deriva dalla possibilità e dalla necessità di annunciare a tutti la salvezza (*2 Cor* 6,1). Essa è efficace nell'oggi della fede (*Lc* 9,5.9; 23,43) e spinge alla conversione e all'accoglienza della Parola di Dio (*Eb* 3,7-4,11).

▪ Conoscere i tempi e i momenti della realizzazione di questo progetto spetta solo alla sapienza di Dio Padre (*Mc* 13,32 e parr.) e alla sua misericordiosa benevolenza verso il mondo creato.
Quanto consta a noi è manifesto: la brevità di questo tempo presente (*Rm* 13,11s.; *1 Cor* 7,9) deve mettere ciascun credente in uno stato di provvisorietà e di esodo, senza previsione o calcolo umano (*2 Ts* 2,1), nella speranza di condividere il mistero eternamente presente (*Ap*

[9] A. M. Triacca, *art. cit.*, p. 1497.
[10] M. Join Lambert - P. Grelot, *art. cit.*, coll. 1269-1270.

1,8) nella Gerusalemme nuova e celeste (*Ap* 3,12; 21,2), allorquando il tempo della Chiesa con l'intero universo avranno fine (*Ap* 16,17), perché appaiano i cieli nuovi e la nuova terra (*Ap* 21,23).
Il Nuovo Testamento segna un dato rilevante per la concezione del tempo: esso è «sacro» perché è radicato nel mistero di Cristo-Tempo. «Il tempo per i cristiani trova non qualcosa, bensì Qualcuno che gli dona il senso pieno: Cristo. Chi scandisce il tempo in ritmi giornalieri, ebdomadari, annuali, ecc. è Cristo. Per cui il tempo appartiene ai cristiani perché esso è di Cristo».[11]

4. Le dimensioni ecclesiali del tempo

Scrive A. J. Heschel: «L'uomo non può sottrarsi al problema del tempo. Quanto più meditiamo, tanto più constatiamo che non possiamo conquistare il tempo attraverso lo spazio. Possiamo dominare il tempo soltanto nel tempo. (...) Non dobbiamo dimenticare che non è la cosa che conferisce significato a un momento: è il momento che conferisce significato alle cose».[12]
È possibile enucleare almeno due dimensioni ecclesiali riguardo al tempo.

4.1. DIMENSIONE LITURGICA

La liturgia è da considerarsi propriamente come «tempo di storia della salvezza» articolato nelle tappe, nei misteri che ritmano e accompagnano l'itinerario della redenzione. La celebrazione dei misteri nel tempo, di cui l'anno liturgico è l'esplicazione e ne rappresenta la pedagogia, possiede almeno tre fondamentali conseguenze:
• la liturgia fonda la storia e radica la realtà quotidiana, caratterizzata dalla vacuità e dall'effimero del tempo profano, in una Realtà assoluta che, pur accadendo nel tempo, sta fuori dal tempo degli uomini. Essa esprime la sacralità del mistero e la sua trascendenza;
• la liturgia è memoriale delle meraviglie compiute da Dio nella storia dell'uomo, attraverso una ripresentazione e una riattualizzazione dell'evento della salvezza che si differenzia da qualunque altra concezione pagana e mitica di religioni e culture;
• la liturgia celebra la festa per eccellenza della *novità cristocentrica* che è il cuore del cristianesimo: l'evento della morte/risurrezione del Signore. «La risurrezione di Cristo segna una svolta tale nel fluire del tempo e degli avvenimenti terreni, da richiedere in qualche modo nuovi parametri di pensiero e di azione, per chi ne riconosce l'effettiva realtà».[13]

4.2. DIMENSIONE CATECHETICA

▪ La catechesi ha un ruolo rilevante e insostituibile nei riguardi della formazione della persona umana e della sua evangelizzazione, circa il tempo e la sua realtà nella vita quotidiana, di fronte alla fragilità degli individui che non di rado si lasciano «vivere» dal tempo e dalla sua irreparabile fugacità.
Tuttavia il *dialogo educativo*, che avviene nel tempo e per il tempo, deve portate a una consapevolezza circa il ruolo della catechesi: essa è disciplina di «cerniera» tra la storia universale e la storia della salvezza; e in questa totalità (storia della salvezza nell'ambito della storia universale), nondimeno non deve smarrire la propria identità, bensì entrare in un fattivo dialogo con il singolo *nel suo tempo* e nelle condizioni storiche del proprio contesto vitale (ecco perché la catechesi richiede *tempo* e deve poter essere offerta *a tempo opportuno*).

[11] A. M. TRIACCA, *art. cit.*, pp. 1497-1498.
[12] A. J. HESCHEL, *Il Sabato*, Milano 1972, pp. 11-12.
[13] D. MOSSO, «*Il tempo e le feste*», in «Credere Oggi», 56 (1990) p. 11; cf «*La provvidenza*» in «Credere Oggi» 51 (1989); A. M. TRIACCA, «*Anno liturgico: "icona" del rapporto tra l'"odie" e l'"escaton"*», in «Rivista Liturgica» 4 (1988), pp. 473-485; «*L'anno liturgico: tra delusioni e speranze*», in «Rivista di pastorale liturgica», 161 (1990).

- La catechesi dovrà tenere ben presenti i modi di stimare e di gestire il tempo, in una permanente tensione alla *diaconia* verso il singolo e l'intera comunità, sapendo discernere e trasmettere nella verità i gradi di qualità e di opportunità del tempo e del suo impiego nel contesto della viva tradizione ecclesiale e locale (si pensi alla programmazione catechistica annuale, alle feste, alle celebrazioni domenicali, alla comune mentalità formatasi circa le attività comunitarie, ecc.).

- La catechesi dovrà ben distinguere il «tempo che rende schiavi» dal «tempo che rende liberi». Oppure così: se il singolo credente e l'intera comunità siano (consapevolmente o no) nell'influsso di un procedimento cosmico che non permette di autodeterminare la propria individualità e progettualità (si pensi ai vari meccanismi di produzione odierna o anche ai modi di trascorrere il tempo libero) o se invece si possa interiorizzare il proprio irripetibile tempo in termini di qualità e di vita e di progettualità antropologica (si pensi al contesto della direzione spirituale, del sacramento della Riconciliazione, della iniziazione alla fede e ai sacramenti, ecc.).

- La catechesi deve poter condividere e accompagnare il singolo credente a una consapevolezza *teologica* del proprio tempo, in quanto unico-irripetibile per la sua riuscita e per quella dell'intera comunità, sapientemente cadenzando e programmando l'itinerario della fede e di ricerca dei segni di Dio nella storia e del loro irrinunciabile discernimento.

- La catechesi dovrà ponderare il rapporto tra il tempo «esterno» e il tempo «interno» del singolo credente nel cui orizzonte si potranno offrire tutti i segni della salvezza di cui la Chiesa è fedele dispensatrice, con la permanente tensione alla conversione del cuore *hic et nunc*, privilegiando il *tempo della preghiera e della contemplazione* come favorevole per la salvezza (*2 Cor* 6,2).

- La catechesi non potrà che presentare e vivere nei singoli operatori una dimensione del tempo che sia *segno della signoria del Padre e della sua gratuità e provvidenza*.

Si tratta di una sottile sfida per l'uomo moderno, sfida contro la speranza che richiederà di cercare la sua consolazione nel «Signore del tempo e della storia» per poter procedere tranquillamente attraverso l'oscurità (S. Stehmann). «L'adesso del tempo della grazia richiama alla memoria venerante, al ringraziamento e all'appropriazione dell'atto salvifico avvenuto e questo come attuazione della speranza nella presenza piena di questa appropriazione nel futuro».[14]

[14] A. DARLAP, «*Tempo*», in K. RAHNER (ED.), *Sacramentum Mundi*, vol. 8, Brescia 1977, col. 182. Per l'approfondimento teologico cf A. DARLAP - J. SPLETT, «*Storia e storicità*», in K. RHANER (ED.), *Sacramentum Mundi*, vol. 8, Brescia 1977, coll. 70-87; G. ANGELINI, «Storia-Storicità», in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. 3, Torino 1977, pp. 337-364; H. U. VON BALTHASAR, *Teologia della storia*, Brescia 1964; O. CULLMANN, *Cristo e il tempo*, Bologna 1965; IDEM, *Il Mistero della redenzione nella storia*, Bologna 1966; J. MOLTMANN, *Teologia della speranza*, Brescia 1970.

Luci dal continente handicap

In ascolto di alcune significative testimonianze

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

DAI DOCUMENTI ALL'ESEMPIO

▪ In un precedente articolo (cf «Catechesi», 1990/3, pp. 24-36) si notava che è scorretto parlare di *handicap* in modo generico, impersonale, astratto: come se fosse possibile prescindere dalla persona effettiva che ne è portatrice. Dietro l'handicap c'è sempre una persona, una famiglia, un gruppo che ne porta il carico di fatica e di speranza.
Trattare l'handicap come «un argomento fra i tanti», significa metterlo tra parentesi, isolarlo del suo primordiale contesto umano, fatto di sofferenza e di servizio, di problemi e di domande, di stimoli e di ricerca.
È illuminante l'esempio di Gesù, il quale non ha fatto un trattato sulla malattia, ma ha incontrato di persona i malati con pazienza e amore, guarendo non solo il corpo ma aprendo loro un futuro nuovo. E questo l'ha fatto anche con i piccoli, i poveri, i peccatori, le donne...
È sintomatico inoltre che i nuovi movimenti religiosi, che si vanno diffondendo anche nel nostro Paese, mettono chiaramente in risalto che la salvezza è liberazione dell'uomo totale, anima e corpo, persona individuale e sociale, guarigione fisica e spirituale insieme.
I Vescovi della Chiesa italiana desiderano dedicare il prossimo decenio pastorale alla evangelizzazione della carità. L'uomo contemporaneo, che non ha più il gusto delle domande di senso, forse si evangelizza solo sul piano della carità vissuta, che è l'unica testimonianza più forte dell'attuale trionfo del nulla, della cultura nichilista. Del resto, questa è una costante nella vita della Chiesa: san Francesco che abbraccia il lebbroso, annuncia il Vangelo meglio di chi proclama molte parole. Il Vangelo infatti non è un'ideologia o una didascalia ripetitiva, ma l'amore liberante di Dio che raggiunge ogni uomo in situazione.

▪ Avvicinandosi il decennale dell'«anno dell'handicappato», è opportuno mettersi in ascolto di queste testimonianze che non hanno la pretesa di essere le migliori e le più eroiche tra le tante possibili. Esse costituiscono soltanto una provocazione alla riflessione e all'azione, alla preghiera e alla catechesi.
Anche di recente, sono stati pubblicati due interessanti documenti.
Il primo è del Cardinal JOSEPH BERNARDIN, Arcivescovo di Chicago e Presidente della Conferenza Episcopale degli USA. Nella lettera che lo introduce, il cardinale si chiede: «Se le famiglie non possono portare tutti i loro membri alla Chiesa parrocchiale (compresi gli handicappati psichici), dove potranno portarli? Se ogni persona non ha un posto davanti alla mensa della Parola di Dio e alla mensa del Pane di Dio, dove ci sarà un posto per loro?».
Il secondo documento è una *Nota* della Presidenza del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali del Parlamento Europeo, approvata nell'autunno scorso. All'inizio vi si legge: «Gli

handicappati sono tra le persone più duramente colpite dai rischi di emarginazione ed esclusione. In ogni momento della vita quotidiana incontrano difficoltà, sia che si tratti della formazione scolastica primaria e universitaria, che del loro inserimento professionale, o per trovare un'abitazione, o per spostarsi, per svagarsi. Per tale ragione, una politica dell'handicap non può essere concepita se non a condizione di risultare "globale", tenendo contemporaneamente presenti tutti gli aspetti della vita degli handicappati».

▪ Ma tutto questo rimane soltanto «scritto» sui documenti, finché qualcuno non prova realmente ad attuarlo, pur con tanti limiti.
Intanto, non mancano segni positivi anche nella Chiesa italiana. Recentemente, ad esempio, si sono avuti due importanti convegni su questa problematica. Il primo, dal tema «La catechesi nella pastorale del non udente», si è tenuto a Roma nel marzo scorso ad opera dell'Ufficio Catechistico Nazionale. A Milano invece, ai primi di maggio, l'«Opera Don Guanella» e il «Bureau International Catholique de l'Enfance» di Parigi hanno promosso un convegno relativo alle persone handicappate mentali. Gli obiettivi di quest'ultima assemblea erano: promuovere la coscienza del diritto della persona handicappata mentale allo spirituale e alla catechesi; documentare il valore della catechesi per la sua crescita integrale; individuare itinerari e metodi adeguati di catechesi. In tali occasioni si sono ascoltate stupende testimonianze di dedizione, di ricerca e di elaborazione catechistica tra i non-udenti e gli handicappati mentali.
Ecco perché ora si lasciano parlare i protagonisti: portatori di handicap e altre persone che da tempo condividono la loro condizione. Questi interventi di singoli o di gruppi sono assai più eloquenti di ogni programma fatto a tavolino, perché hanno il carisma dell'autenticità e del quotidiano, nonché la profezia dell'efficacia dell'amore cristiano.

«UNA SAPIENZA PIÙ GRANDE»

Benedetta Bianchi Porro

Sorda, totalmente paralizzata, priva di ogni facoltà sensitiva, cieca in seguito all'ultimo intervento chirurgico, comunicava col mondo tramite un fil di voce e la sensibilità in una mano, attraverso la quale le venivano fatti percepire sul corpo e sul volto segni convenzionali. Benedetta muore nel 1964 all'età di 27 anni e mezzo: le sue spoglie riposano nell'Abbazia di S. Andrea a Dovadola (Forlì). Ecco una sua lettera, inviata da Sirmione nel 1963.
«Caro Natalino, in "Epoca" è stata riportata una tua lettera, attraverso le mani, la mamma me l'ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me diventano abbastanza difficoltose. Anch'io come te ho ventisei anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzato quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano all'inizio. Il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino allora) nessuno aveva capito di che si trattasse. Fino a tre mesi fa, godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli.
Fra poco, io non sarò più come nome; ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natalino, la vita è breve, passa

velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria. Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo».

SERVO INUTILE

Don Mario Campidori

Testimonianza di don Mario Campidori, promotore del «Villaggio senza barriera Pastor Angelicus» di Bologna. Da una nostra intervista.

«Nel 1947, appena dopo quattro anni dall'ordinazione sacerdotale, l'handicap si fece avanti con forza, porgendomi molta tribolazione e avviandomi ai limiti posti da una sclerosi multipla. L'infermità mi trovò molto sereno, interiormente contento, sentivo di aver raggiunto il modo di dare la mia testimonianza come prete. Il Signore, nella sua bontà, mi toglieva come si toglie una candela da uno scatolone, accendeva il mio povero stoppino e mi metteva così nella sua Chiesa perché potessi fare con Lui un po' di luce.
Allora, nell'annientamento quasi della mia persona, mi sono sentito il servo inutile, preso per mano dalla onnipotenza di Dio, unito al Suo disegno misterioso, ma certamente di amore, per trarre dal male un po' di bene. Sono riconoscente al Signore per questo e non finirò mai di ringraziarlo. Ho sperimentato il miracolo della presenza operante di Dio, che trasforma il dolore in valore di redenzione, in significato di amore, in scopo di vita. Trovandomi a celebrare l'Eucaristia, mi sono sentito più vicino a Gesù, più pellegrino sulla via del Calvario, sotto la Croce, col mio peso, sollevato da Gesù e Maria. Vicine al mio altare, stando sedute in carrozzina, ho visto tante persone con un peso ben più grande del mio, più forti di me, più contente di me, santificate in un grande dolore, moltiplicato nei familiari, specie se genitori.
In oltre quarant'anni di handicap, ho dato loro Gesù Eucaristia in tante Messe celebrate ovunque, nelle Chiese e nelle case, ricevendo le testimonianze più belle. Sì, noi siamo gli inutili servi che Gesù usa, nobilita, per rendere strumenti del suo amore, o perché no, della sua sapienza, della sua onnipotenza, specialmente nell'opera della sua misericordia e del perdono».

DALL'ISTITUTO ALLA FAMIGLIA

Don Oreste Benzi

La proposta profetica di don ORESTE BENZI, sacerdote di Rimini, fondatore e promotore delle «case-famiglia Giovanni XXIII», diffuse in Italia e all'estero. Da una nostra intervista:

«Gli oltre cinquantamila bambini che vivono negli Istituti (di cui circa ventimila sono portatori di handicap) costituiscono lo scandalo della cristianità nella società: è anche colpa nostra se vivono lì. Io mi chiedo sempre come è possibile che i tribunali dei minori non si accorgano dei bambini handicappati. Ci sono dei bambini handicappati psichici, che vivono in istituto anni e anni. Come mai non viene lo scrupolo di domandarsi quale legge è infranta o quale testa non funziona?
Smettiamola con gli istituti per minori e per bambini handicappati: è un errore! Perché i soldi che si spendono lì non vengono dati, in parte come sostegno per vivere, alla famiglia o alla madre che ha un figlio, e in parte investiti nell'allestire strutture di supporto, centri diurni, fisioterapie, ecc.?
L'affidamento del bambino handicappato è più pesante di quello del bambino sano, perché è più facile che finiscano i motivi semirazionali per cui è stato accolto. Se accogliere è una rigenerazione continua nell'amore, il bambino handicappato provoca tutti con il suo atteggiamento, continuamente, per sentirsi rispondere che gli si vuol bene. Più si matureranno le coscienze, più l'affidamento sarà una scelta di intelligenza e di amore, e più anche per gli handicappati si aprirà una via. L'accoglienza di questi bambini non è diversa se non nell'intensità dei supporti naturali; per chi vive poi una esperienza di fede, è un rinnovarsi

continuo nella giovinezza delle scelte di fondo che si son fatte. L'amore di Dio fa vivere il mondo; il calore di una famiglia risveglia tante potenzialità di un ragazzo portatore d'handicap. Il Regno ci chiede di riconciliarci con i poveri».

«NON PIÙ DISCRIMINAZIONI»

Giovanni Paolo II

In più occasioni, l'attuale Pontefice si è incontrato con i portatori di handicap, abbracciandoli, benedicendoli, rivolgendo loro parole di speranza e rilanciando al mondo la loro profetica provocazione. Ecco quanto il Papa ha detto ai partecipanti ai Giochi mondiali per portatori di handicap, il 3 aprile 1981.

«I giochi per i quali siete convenuti mostrano chiaramente che i portatori di handicap sono pienamente integrati nella vita sociale e prendono parte alle sue gioie. Lo sport per voi non è una questione di interesse economico. La vostra partecipazione allo sport stabilisce un record che, da molti punti di vista, è molto più importante: un record nel superamento di voi stessi, un record di fratellanza universale e di solidarietà. Sono lieto di notare che una maggiore sensibilità viene riservata oggi ai bisogni degli handicappati. Il valore e la dignità della persona umana non dipendono da qualità secondarie come la forza e l'apparenza fisica, ma dal fatto di essere persona. Dobbiamo sforzarci di porre fine alla discriminazione, non solo di una razza nei confronti dell'altra, ma anche di coloro che sono forti e in salute nei confronti dei deboli e dei malati. Le persone handicappate giocano un ruolo importante nella creazione di una nuova civiltà, la civiltà dell'amore, rimuovendo barriere sociali e introducendo nuovi valori, i valori non della forza ma dell'umanità.
Gesù Cristo ci ha portato e testimoniato un messaggio che enfatizza il valore assoluto della vita e della persona umana, la quale viene da Dio ed è chiamata a vivere in comunione con Dio. Cristo stesso si è identificato con tutti coloro che sono nel bisogno e ha indicato che i suoi discepoli dovrebbero essere riconosciuti per il loro servizio amorevole al povero e al debole. Prego affinché questo messaggio sia udito, che fresca speranza sia offerta agli handicappati, e che nuovo amore permei la società tutta».

LA PREGHIERA DEI DEBOLI

Madre Teresa di Calcutta

Madre Teresa, premio Nobel per la pace, testimone universale di vita e di speranza tra i più poveri, coinvolge i portatori d'handicap in una nuova sintesi di azione e di contemplazione. Ecco la sua proposta, attuabile anche nelle nostre Comunità parrocchiali.

«Tra i nostri collaboratori abbiamo dei malati e dei portatori di handicap, che molto spesso non possono svolgere alcuna attività. Così essi adottano un Fratello e una Sorella e offrono tutte le loro sofferenze e tutte le loro preghiere per quel Fratello e quella Sorella che, a loro volta, coinvolgono pienamente il collaboratore malato e handicappato in tutto ciò che essi fanno. I due diventano come una sola persona e si chiamano l'un l'altro il loro secondo se stesso».

DAL SENSO DI COLPA ALLA SPERANZA

Card. Carlo M. Martini

Intervento del Card. Carlo M. Martini al pellegrinaggio delle Comunità italiane di «Fede e Luce» ad Assisi nel 1986.

«"Maestro, chi ha peccato: lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio" (*Gv* 9,1). Gesù mette da parte come inutili e irrilevanti tutti i sentimenti di colpa e di responsabilità che gravano soltanto l'anima, lasciando perplessi e incerti, senza produrre nulla di buono. Gesù è netto e deciso su questo. Non vuol negare che possa anche essere mostrata scientificamente, per motivi di vario ge-

nere, l'una e l'altra responsabilità. Però Gesù dice che non giova, non è ragionevole questo tipo di pensieri per chi voglia veramente sentirsi a posto e tranquillo davanti a Dio e trovare il cammino della fede. Gesù sposta il discorso dalle cause al fine.
Per Gesù tutte le forme di isolamento, di ritirarsi, di ripiegarsi su di sé non hanno senso. È una tentazione gravissima. Mentre il coraggio di coinvolgere anche altri a condividere le proprie sofferenze dell'esperienza umana è un dono che viene fatto all'umanità. La società, che segrega e ignora i casi difficili, rischia di trasformare in vero senso di colpa e carica i genitori di responsabilità eccessiva.
No, anche la persona handicappata, psicotica, in situazioni molto difficili, non è per nulla un segno di colpa e di responsabilità eventuale, ma il segno di una sofferenza che attraversa tutta la vita umana e sociale, e quindi va affrontato nell'ottica di un cammino di redenzione e di riconciliazione. Ecco perché è atteggiamento chiaramente sbagliato quello di chiudersi di fronte alla società; bisogna investirla coraggiosamente e dignitosamente anche dei propri problemi, delle proprie domande di solidarietà che si manifestano nell'esperienza quotidiana. Bisogna arrivare al cuore delle progettazioni sociali ed economiche. La carità non equivale ai «gesti di carità», ma è un modo di coinvolgersi che cambia veramente i parametri dell'esistenza. E quindi essa ha un valore anche sociale immenso: ripropone il primato del dono, dell'accoglienza, del servizio.
Non si compirà il miracolo del cieco nato, però si compiono dei miracoli che toccano davvero la società e hanno l'orizzonte dell'uomo nuovo, nato dalla forza del Battesimo e della Risurrezione di Gesù. Io credo che questo cammino è destinato a dare ancora doni alla Chiesa e alla società e a far camminare la Chiesa stessa e le nostre comunità con un passo molto più rapido e serio, togliendole da tante secche nelle quali sono invischiate. Quando infatti ci si trova davanti a problemi così seri e gravi come i vostri, cari genitori, allora la vita si fa anche più lineare, perché cadono tante inutili disquisizioni».

UNA VOCAZIONE PARTICOLARE

Genitori di un portatore di handicap
Olga e Francesco Gammarelli

Testimonianza di Francesco e Olga Cammarelli. Lui, convertito dopo 15 anni di lontananza dalla Chiesa, morì nel 1986. Il brano è tratto dal volume «Per tutte le Sabine del mondo» (ed. «Fede e Luce», s.d.).

«Si sente spesso parlare della "vocazione al matrimonio". Il matrimonio è una vocazione in ogni caso, ma lo è in modo particolare quando da questa unione nasce un figlio handicappato. I genitori allora non rimangono più gli stessi: peggiorano o migliorano. Strano a dire: per questa vocazione — quella di genitori con bambini handicappati, che è tra le più impegnative — non c'è alcuna preparazione. Per qualsiasi altra vocazione ci sono lunghi anni di studio e di preparazione tecnica e spirituale, in ambiente protetto dove il postulante viene guidato da esperti e dove può, prima di prendere una decisione definitiva, cambiare idea. Invece i genitori di figli portatori di handicap diventano improvvisamente, anzi sono costretti a diventare, insegnanti specializzati, infermieri, terapisti, assistenti... Imparano a lavorare senza dormire a sufficienza e senza mai vacanze. Alcuni genitori sono costretti a rinunciare al proprio figliolo, mandandolo in un istituto. Altre famiglie vengono spezzate; altre riescono a resistere e, in alcuni casi, a migliorare. Se si riesce a tener duro nei primi anni — che sono i più difficili perché vissuti in uno stato di "shock" — si entra in un periodo di "sopportazione" e di "apatia", atteggiamenti abbastanza negativi, che influiscono su tutta la famiglia. Si può rimanere sempre in questo stato se non interviene qualcuno che aiuta i genitori a venirne fuori. Il compito di tirarli fuori potrebbe e dovrebbe essere dei parenti, dei vicini di casa, delle strutture pubbliche, della Chiesa; ma in genere, il "Buon Samaritano", come nel Vangelo, è un estraneo. Per noi, il "Buon Samaritano" è stato "Fede e Luce".
Così, poco alla volta, anno dopo anno, abbiamo cominciato a capire e a scoprire i valori

di nostra figlia. Ora non abbiamo più paura di portarla con noi, ovunque, fra gli altri, conosciuti o sconosciuti che siano. È diventata per noi e per quanti la conoscono fonte di gioia e di fede. Quella che per molti anni è sembrata una grossa disgrazia, oggi ci sembra essere stata — la parola è grossa — "una grazia". È Sabina che ci ha fatto riconciliare con il Signore e ci ha fatto credere fermamente in Lui.
Ciò non toglie che soffriamo moltissimo, le notti insonni rimangono, le preoccupazioni per il futuro crescono... Ma siamo convinti che il suo silenzio, la sua povertà servono a noi e agli altri per farci capire quali sono le nostre barriere, le nostre paure, a farci superare le differenze di lingua, di razza, ceto e nazionalità. Lei e tutte le persone come lei hanno un solo linguaggio, uguale per tutta l'umanità, un linguaggio muto: il linguaggio dell'Amore».

LA LUCE DELLA RISURREZIONE

«La Nostra Famiglia»

Da un testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'obbligo, anche con alcuni portatori di handicap, preparato da CHIARAMANTE C., GRAMBASSI M.G., ZANELLA R., *«E la vita esploderà», Elle Di Ci, Leumann - Torino 1988. Il testo rivela la metodologia seguita dall'Associazione «La Nostra Famiglia».*

«Il destino dell'uono, pur venendo giocato in questa vita, non si esaurisce nell'arco dell'esistenza terrena; un'altra vita ci attende. E un'altra significa: con leggi nuove, con possibilità insospettate, con orizzonti diversi da quelli di questa esistenza. Dio non si lascerà battere in fantasia e capacità di sorprendere.
Inoltre la fede ci dice che la vita della grazia, pur tenendo a tradursi in atti di libertà, in conoscenze, in atteggiamenti, in esperienze umane, non si identifica però semplicemente con tutto questo.
Nella vita della grazia c'è qualcosa che sfugge a controlli ed esperienze.
Se è già difficile dire quali inesplorate possibilità psichiche stiano sotto certe psicologie disturbate e apparentemente inerti, a maggior ragione è difficile dire quale misterioso legame con Dio può instaurarsi in una vita psichica che risulta gravemente lesa al controllo della esperienza.
Infine, i portatori di handicap psichico, con la loro presenza, rendono manifeste le opere di Dio: suscitando l'amore, la dedizione, il servizio intriso di fede e di speranza di chi ha cura di loro, ma le rendono manifeste anche per se stessi e in se stessi. Se essi non esistessero, ci sarebbe una certa maniera di lodare Dio e di manifestarlo che non sarebbe praticata da nessuno, una funzione nel cosiddetto "concetto delle creature" di Dio che di fatto non sarebbe svolta da nessun altro».

FRANCESCA, «UNA BIANCA PICCOLA OSTIA»

Emmanuel Mounier

Dalle «Lettere» di Mounier alla moglie Paulette Leclercq, nel marzo-aprile 1940, per la figlia Françoise colpita da encefalite acuta.

«Che senso avrebbe tutto questo se la nostra bambina fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante, e non invece una bianca piccola ostia che ci supera tutti, un'immensità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo a faccia a faccia.
Sento che il reale, il positivo sono dati dalla calma, dall'amore della nostra bambina che si trasforma dolcemente in offerta, in una tenerezza che l'oltrepassa, che parte da lei, ritorna a lei, ci trasforma con lei, e che la stanchezza appartiene soltanto al corpo che è così fragile per questa luce e per tutto ciò che c'era in noi di abituale, di possessivo, con la nostra bambina che si consuma dolcemente per un amore più bello. Dobbiamo essere forti con la preghiera, l'amore, l'abbandono, la volontà di conservare la gioia profonda del cuore.
Le nostre povere mani deboli e peccatrici non sono in grado di tenere questa bambina e soltanto se l'avremo messa nella mani di Dio avremo qualche speranza di ritrovarla. In ogni ca-

so, siamo sicuri che, tutto ciò che accadrà a partire da quel momento, sarà positivo. È molto bello essere cristiani per la forza e la gioia che l'essere cristiani dà al cuore: la trasfigurazione dell'amore, dell'amicizia, delle ore, della morte. E poi ci si dimentica della Croce e della veglia sul Monte degli Ulivi. Niente assomiglia di più al Cristo dell'innocenza sofferente.
Condurre Françoise a Lourdes non per chiedere il miracolo materiale, ma per mettermi in fila e conoscere la gioia di ricondurre a casa una bambina sempre ammalata, la gioia di aver creduto alla gratuità della grazia di Dio (e non soltanto al suo automatismo terapeutico), la gioia di sapere che il miracolo non è rifiutato a chi lo accoglie in anticipo sotto tutte le sue forme, anche sotto quelle invisibili, anche sotto quelle crocifisse, anche se si trattasse della fine. Touchard ha ragione: Françoise è più presente di una bambina graziosa e normale».

NON ARRENDERSI ALL'HANDICAP

Stephen Hawking

Da un articolo di GIANNI RIOTTA, sul «Corriere della Sera» dell'11 aprile 1990, p. 3.

Il professor Stephen Hawking, considerato uno dei maggiori fisici del secolo, è oggi quasi cinquantenne: nel 1963 è stato colpito dal devastante morbo di Lou Gehrig: i medici gli hanno pronosticato pochi anni di vita. Ha resistito, si è sposato, dopo una parentesi di alcolismo, ha avuto dei figli. La malattia l'ha bloccato su una carrozzella. Il corpo è un minuscolo guscio di muscoli e ossa contorte, immobili, agitate di tanto in tanto da un fremito. Hawking, che a Cambridge occupa la cattedra che fu di Isaac Newton, scrive su una tastiera speciale e la voce meccanica esce da un piccolo amplificatore. Per spostarsi, alimentarsi, viaggiare egli ha bisogno di aiuto.
Il regista Errol Morris sta girando una pellicola di novanta minuti sulla vita e le opere di Hawking; produttore ne è Steven Spielberg, il maestro di "E.T.". Il cinema ha bisogno di lui.
Se nei decenni dorati l'eroe era l'outsider che sfida la società, l'individuo che si scava una nicchia nel mondo ostile, oggi le case di produzione scoprono gli handicappati come nuova "classe", che ha un mondo da guadagnare, e da perdere solo le catene del proprio male. Oliver Stone vince l'Oscar per la regia con l'epopea di "Nato il 4 luglio", la storia di un reduce dal Vietnam, paraplegico ma risoluto a dire la propria nell'America acida di Richard Nixon. Gli attori Daniel Day-Lewis e Brenda Fricker vincono due Oscar per le intepretazioni offerte in "My left foot", il mio piede sinistro, l'unica parte del corpo che un handicappato irlandese riesce a controllare, senza però rinunziare al controllo della propria vita. Persino "A spasso con Miss Daisy", quattro Oscar, comincia con uno dei tanti handicap della vecchiaia, il non poter guidare, e finisce in casa di cura. E avevamo già visto William Hurt in "Figli di un Dio minore", i sordomuti.
Le ragioni del mutato atteggiamento sono tante. Ce ne sono di commerciali: classe, razza, divisione politica rischiano di lacerare la platea, ma tutti ci identifichiamo con un malato che non si arrende. Salute e malattia sono temi unificati e sempre attuali.
Il mito del progresso senza fine, dell'opulenza universale e della giovinezza per tutti, è pieno di crepe. Si è rivelata una chimera l'illusione che aerobica, chirurgia plastica e macrobiotica possono tenerci per sempre adolescenti. Se declina il mito dell'onnipotenza, politica e personale, ognuno di noi è rimandato a se stesso, alla fragilità del proprio corpo e della propria esistenza.
Stephen Hawking appare un essere ultraumano, quasi un "E.T.". I normali umani, atterrati dal comune mal di denti, lo guardano con ammirazione e, in fondo, con speranza: forse un giorno anch'io attingerò alla fonte della sua forza misteriosa. Ogni età ha scelto nello stesso modo i propri miti, se è vero che la tradizione ha voluto Omero cieco».

NOI TI PREGHIAMO...

Invocazione della fratellanza cristiana dei malati del Perù

Signore,
noi non ti preghiamo
di ridarci la luce degli occhi;
ti preghiamo piuttosto:
apri gli occhi alla nostra società
affinché riconosca i veri valori,
come la giustizia, l'amore, la pace.

Signore,
noi non ti preghiamo
di ridarci le nostre gambe;
però ti preghiamo:
metti in cammino i nostri fratelli.

Signore,
noi non ti preghiamo
di renderci le nostre mani;
però ti preghiamo:
insegna a noi tutti
che c'è più gioia nel dare
che nel ricevere,
che essere fratelli vuol dire
condividere tutto con gli altri
come tu hai fatto con noi.

Signore,
noi non ti preghiamo
di sollevarci dalle nostre barelle;
però ti preghiamo:
dacci la forza di ridare coraggio
alle persone che lasciano cadere le braccia
e non credono più nella tua luce.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

In ordine alfabetico e cronologico, la bibliografia è volutamente posteriore al 1981, anno internazionale dell'handicappato.

CUOMO N., *Handicap «gravi a scuola»*, Cappelli, Milano 1982.
PUSCI L. (a cura), *Gli handicappati*. Guida bibliografica, Armando ed., Roma 1982.
AA. VV., *Ti presto un braccio*, EDB, Bologna 1983.
BORDON M., *Non ho rincorso le farfalle*, EDB, Bologna 1983.
CANEVARO A. (a cura), *Handicap e scuola*. Manuale per l'integrazione scolastica, La Nuova Italia, Roma 1983.
CARITAS AMBROSIANA, *I segni della grazia per l'handicappato*, Milano 1983.
VANOER J., *La persona handicappata nella società*, Messaggero, Padova, 1984; ID., *La paura di amare*, Messaggero, Padova 1984; ID., *La sfida dell'Arca*, Jaca Book, Milano 1984; ID., *Non temere*, EDB, Bologna 1984.
VICO G., *Handicappati*, La Scuola, Brescia 1984.
ZAVALLONI R., *Il problema dell'amore umano negli handicappati*, in «Seminarium», n. 36, 1984.
BENZI R., *Il vizio di vivere*, Rusconi, Milano 1985.
Handicap, affettività, sessualità, Centro Documentazione Handicap, Bologna 1985.
HOURDIN G., *Amo la vita malgrado tutto*, EP, Roma 1985.
LONGHI M., *Più che un bambino un pretesto*, EDB, Bologna 1985.
CANEVARO A., *Handicap e identità*, Cappelli, Milano 1986.
CARITAS AMBROSIANA, *Semplicemente Uomo*, Milano 1986.
MINISTERO DELL'INTERNO, *Le condizioni degli adolescenti portatori di handicap*, Roma 1986.
RONDINI R., *Handicap e comunità cristiana,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1986.
VANIER J., *Li fece uomo e donna*, Jaca Book, Milano 1986.
AA. VV., *Come aiutare la famiglia del malato di mente*, Astrolabio, Milano 1987.
AA. VV., *La sessualità dell'handicappato*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1987.
APREA E., *L'altro*, Tullio Pironti, Napoli 1987.
BENZI R. - PAFFUMI S., *Girotondo in una stanza*, Rusconi, Milano 1987.
CICCONE L., *Anziani e handicappati*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987.
GIOBBI A., *L'assistenza per disabili gravi*, Tendenziali innovazioni e problemi aperti, in «Aggiornamenti sociali», n. 38, 1987.
HUNT N., *Il mondo di Nigel Hunt*, EDB, Bologna 1987.
Handicap e Chiesa, Centro Documentazione Handicap, Bologna 1987.
AA. VV., *E la vita esploderà*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1988.
CORNOLI C. - VIANELLO R., *Handicap, comunicazione e linguaggio*, Iuvenilia, Bergamo 1988.
Dal continente Handicap al continente Chiesa, a cura della Commissione Catechistica Regionale della Toscana, Roma 1988.
GUIDI A., *«L'altra gente». Convivere con l'handicap*, Nuova Eri-Ed. RAI, Torino 1988.
Handicap e tecnologia. Centro Documentazione Handicap, Bologna 1988.
RUGA G., *Il catechismo semplice*. Ed. Dottrinari, Salerno 1988.
WILSON D. G., *Io sono con voi*. L'educazione religiosa degli handicappati mentali. Ed. Messaggero, Padova 1988.
ZUCCHINI G. L., *Musica e handicap*, La Scuola, Brescia 1989.
VANIER J., *Il corpo spezzato*, Jaca Book, Milano 1990.

Non testimoniare il falso contro il tuo prossimo

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

CATECHESI MORALE

1. Il messaggio dell'AT

1.1. LA GRAVITÀ DELLA FALSA TESTIMONIANZA

▪ L'ottavo comandamento riguarda il campo della parola nei rapporti interpersonali e più precisamente proibisce la falsa deposizione resa in tribunale ai danni di qualcuno.
La due redazioni del Decalogo (*Es* 20,16 e *Dt* 5,20) sono pressoché identiche e rendono agevole l'interpretazione del comandamento.
Ora, prima di considerarlo dal versante positivo del dovere di dire la verità e di avere con il prossimo un comportamento verace, analizziamo il testo biblico nel suo significato strettamente letterale.
Nella redazione di *Es* 20,16 per «menzogna» c'è una parola diversa (šeqer) da quella di *Dt* 5,20 (šiaw').
I due concetti sono quasi identici, ma nel *Deuteronomio* si è scelto probabilmente il secondo perché si trova già nel comandamento che proibisce di nominare il nome di Dio invano e serve quindi a richiamare alla mente che un peccato di falsa testimonianza, reso contro il prossimo, profana anche il nome di Jahvè che è usato nel giuramento.

▪ Il diritto israelitico, come del resto tutto il diritto dei popoli vicini, dava particolare risalto al reato di falsa testimonianza. Il motivo di questo fatto sta nel modo con cui queste società amministravano la giustizia. Non c'era polizia, non vi erano procedimenti volti alla ricerca dei colpevoli e delle prove; tutto si giocava sostanzialmente sulla parola dei testimoni. Se un accusatore o un accusato erano in grado di produrre testimoni più o meno convincenti, il processo poteva dirsi sostanzialmente deciso.
Le cause giudiziarie erano dibattute in pubblico, per lo più nello spiazzo davanti alle porte della città o del villaggio. L'effetto di un'accusa contro qualcuno era perciò immediatamente visibile e, non essendoci nel dibattimento la verifica di prove indiziarie obiettive, la fortuna, la fama e la vita stessa di uno potevano dipendere da una testimonianza falsa o vera.
Il caso occorso al povero Nabot che viene accusato da due falsi testimoni, istigati dalla perfida Gezabele (*1 Re* 21,10ss...), può ritenersi emblematico della gravità di una falsa accusa. È vero che le accuse dovevano essere controllate dai giudici e i falsi testimoni erano condannati alla pena che avrebbe colpito l'accusato (cf *Dt* 19,15; e l'episodio di Daniele che smaschera i due vecchi lussuriosi, che avevano accusato falsamente la casta Susanna - *Dn* c. 13); ma le ingiustizie non sembrano essere state troppo impedite da una tale prospettiva (cf *Sal* 27,12; 35,11; *Pr* 6,19, ecc...).

▪ A questi problemi della giustizia si interessa già l'antico Codice dell'Alleanza (in *Es* 23,1-3.6.7) le cui normative saranno riprese in modo più dettagliato e coerente dal *Deuteronomio*.
È vero, altresì, che l'amministrazione della giustizia in Israele ha subìto vari mutamenti, ma il ruolo dei testimoni fu sempre decisivo; e se poi i testimoni a carico (non sappiamo se si dessero anche testimoni a discarico) confermavano la loro accusa con un giuramento, si può dire che la sorte dell'imputato era già decisa.
Si comprendono allora anche le invettive dei profeti contro i giudici che si lasciano corrompere e contro l'insincerità nei rapporti sociali.
Geremia si scaglia con veemenza contro la menzogna e il dolo che dominano i rapporti interpersonali: «Una saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, mentre nell'intimo gli ordisce un tranello. Non dovrei forse punirli per tali cose?» (*Ger* 9,7-8).
Osea, il profeta del Nord, circa un secolo prima, aveva così presentato la situazione tragica del paese: «Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio» (*Os* 4,1-2).

▪ È evidente come l'ottavo comandamento non abbia quindi a che fare con piccole bugie giocose o le piccole reticenze nel dire il vero, ma intenda tutelare la società e la convivenza umana la quale si basa sostanzialmente sulla comunicazione che la parola realizza e che fonda il diritto nel rapporto tra uomini.
Se il Decalogo è in qualche modo l'elenco dei comportamenti che implicano la pena capitale, anche l'ottavo comandamento vi entra a pieno titolo.
Così prescrive il *Deuteronomio* (19,15ss): «Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro suo fratello, farete a lui quello che ha pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te».
Il comandamento ci orienta perciò verso la si-

L'AMORE PER LA VERITÀ, FONDAMENTO DELLA CONVIVENZA UMANA

▪ Il rispetto della verità è il fondamento indispensabile della convivenza umana perché, quando esso venisse a mancare, a regolare i rapporti tra le persone non rimarrebbero che l'arbitrio e la violenza.
Il nucleo dell'ottavo comandamento è la difesa di un rapporto fiduciale tra gli uomini, il rispetto di quella verità senza la quale la vita è messa a rischio oppure diventa addirittura impossibile.

▪ L'ottavo comandamento potrebbe essere tradotto liberamente così: quando la vita di qualcuno dipende da ciò che tu dici, bada bene di dire la verità.
La verità che ci viene raccomandata è la verità dalla quale dipende la vita dell'uomo.

▪ In ordine alla verità il nostro dovere fondamentale è di sottrarci a uno dei più imperiosi pregiudizi della modernità, che ci vuole a tal punto capaci di autodeterminazione da farci padroni di ciò che vogliamo essere e di ciò che vogliamo pensare; la prima testimonianza che possiamo dare alla verità è affermare che la verità esiste e ha dei diritti su di noi.

▪ Conosciuti i diritti della verità, né la debolezza dell'intelligenza, né l'esperienza dell'errore, né la pluralità delle opinioni basteranno a indebolire la fede nella verità, né potranno costituire un alibi al qualunquismo.

tuazione estrema della parola umana, che è la parola data nel processo. Evidentemente lo sfondo più ampio dell'intenzione del comandamento non è limitato alla parola del testimone, ma ha anche di mira l'intera amministrazione della giustizia che deve ricercare la verità, poiché la giustizia umana deve conformarsi alla giustizia di Jahvè che è il difensore di tutti coloro che sono ingiustamente oppressi dagli uomini.

1.2. IL RIFIUTO DELLA MENZOGNA

▪ Evidentemente non è proibita dalla Scrittura soltanto la menzogna che reca danno al prossimo perché detta davanti al giudice.
Il contenuto implicito del comandamento proibisce la menzogna come tale, perché è disgregatrice della fiducia nei rapporti sociali.
Menzogna può essere anche non mantenere la parola data, sparlare contro il fratello, calunniarlo, togliendogli l'onore.
L'importanza di un retto comportamento nella parola, per il rapporto con il prossimo, è sentita talmente da alcuni autori biblici che la qualità della parola di una persona può decidere anche del suo rapporto religioso con Dio. Così canta il *Sal* 15: «Chi abiterà, Signore, nella tua tenda?... colui che agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino... anche se giura a suo danno, non cambia».
Quasi la metà delle condizioni richieste per accedere al santuario e stare alla presenza benedicente di Dio consistono in qualità della parola umana interpersonale! Infatti, gli autori biblici sono ben coscienti che anche la parola facile, la chiacchiera, la parola irosa, creano disordine ed escludono da una piena partecipazione ai beni dell'Alleanza.
Se dire parole infamanti o leggere è essere lontani dalla benedizione di Dio, anche il prestare orecchio ad esse è in qualche modo una colpa e un allontanarsi dalla Legge dell'Altissimo. Scrive il *Siracide* a proposito di chi presta ascolto a parole malevole: «una lingua malefica ha sconvolto molti... ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti... chi le presta attenzione non trova pace, nella sua dimora scompare la serenità» (*Sir* 28,14ss.).

▪ Con la coscienza dell'importanza che la parola umana può avere, una parte considerevole delle massime e raccomandazioni dei sapienti di Israele, presenti nella Bibbia, è rivolta alla parola che deve essere prudente, ben soppesata, sincera, costruttiva, saporosa, saggia. Si può addirittura dire che quale è un uomo, tale è anche la sua parola: «La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo» (*Sir* 26,5-6).
Anche i testi di *Giacomo* c. 3 nel NT sono molto vicini a queste idee.

▪ Bisogna però dire che nell'Antico Testamento non tutti i testi mostrano la stessa stima per la parola veritiera e danno lo stesso peso alla gravità orale della menzogna. Basti pensare alla menzogna dei patriarchi, compreso lo stesso Abramo, e alle frodi di Giacobbe.
È questo un segno di dipendeza da culture che stimavano la furbizia come una qualità, trascurando spesso un giuduzio morale sul comportamento insincero che essa implica. La bugia che non facesse danno ad alcuno, la bugia necessaria era ritenuta comunemente permessa.
Ma si possono ravvisare indizi di un maggiore e crescente rigore morale nell'episodio dell'insidia a Sara, che viene narrato due volte in Genesi. Nel primo caso (*Gn* 12,11ss.) l'autore narra senza alcun imbarazzo la menzogna che Abramo racconta pur di salvare la propria vita, negando che Sara sia sua moglie. In *Gn* 20,1ss un autore più recente e con una sensibilità morale più raffinata, non parla invece di una vera e propria menzogna di Abramo, ma fa un caso di restrizione mentale (= senza dire menzogna, tacere parte della verità).
Osea, poi, giudicherà severamente gli inganni e le frodi di Giacobbe che diventano per lui il simbolo stesso della corruzione morale nella quale Israele vive (*Os* c. 12).

▪ In sintesi si può comunque dire che in Israele la menzogna è condannata come un compor-

tamento contrario alla fedeltà all'Alleanza. Chi segue il culto di Jahvè non può sentirsi chiamato ad essere santo come Lui è Santo, e perciò ad essere veritiero come Lui è Veritiero: «è un Dio verace e senza malizia; è un Dio giusto e retto» (*Dt* 32,4).

2. Il messaggio del NT

2.1. IL DOVERE DI DIRE LA VERTÀ

▪ Il Nuovo Testamento è ancora più attento dell'Antico alla implicanza positiva dell'ottavo comandamento e precisamente il dovere di dire la verità.
L'ideale proposto ai credenti è ovviamente quello di Cristo che non ricorre mai a menzogne o sotterfugi pur di salvare se stesso: «anche Cristo patì per voi lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca» (*Pt* 2,21-22).

▪ L'esempio della condotta verace di Cristo è completato dal suo insegnamento che troviamo in particolare nel contesto del discorso della montagna.
Esemplificando alcuni comportamenti che derivano dall'adesione vissuta al Regno, giunge a proibire i giuramenti per il fatto che non si può abusare dell'autorità di Dio per coprire la deficienza di verità della parola umana. Il brano si conclude così: «Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (*Mt* 5,37).
Questo detto ci mostra come la parola richiesta al credente in Cristo deve essere limpida, sobria, sincera; non è possibile usarla come velo della verità e come sotterfugio per sottrarsi al comandamento dell'amore.

▪ Un testo di una controversia di Gesù con i Farisei si interessa di nuovo alla qualità della parola umana come decisiva per entrare nel Regno: «Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono... Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore... Ma io vi dico che di ogni parola senza ragione gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (*Mt* 12,33-37).
Anche se la parola qui intesa è la parola di fede o di accusa nei confronti di Gesù, nondimeno viene ricordato un detto sapienziale che vale per chi, avendo aderito al Regno, ha ricevuto il dono della novità del cuore: a questa novità dovrà corrispondere una novità della parola (= la bocca parla dalla pienezza del cuore).

2.2. LOTTA CONTRO I FAUTORI DI MENZOGNA

▪ La ricerca di verità della parola umana va, secondo il NT, di pari passo con la lotta contro ogni forma di menzogna e contro i suoi fautori.
Così Gesù denuncia la cecità delle guide ebraiche che ispirano la loro condotta alla ipocrisia (*Mt* c. 23) e mette in guardia coloro che crederanno in lui da tutti i propagatori di menzogna che pulluleranno negli ultimi tempi: anticristi, falsi profeti, falsi maestri, falsi fratelli.

▪ Ma la tensione morale e la fede dei credenti dovranno lottare contro la radice stessa della menzogna che è Satana, padre di ogni menzogna. È Satana il seduttore che trascina l'uomo e la donna nel peccato, e per questo fu omicida fin dall'inizio (*Gv* 8,44).
Lo sforzo per la verità delle parole umane non potrà perciò essere disgiunto da tutta la lotta contro il principe di questo mondo, le sue seduzioni, il suo potere.
Per rimanere nella verità, i credenti dovranno pertanto pregare Dio che li liberi dal maligno (*Mt* 6,13).

2.3. UNA PAROLA NUOVA PER UOMINI NUOVI

▪ La novità del Regno comporta che non solo non si deponga il falso contro il prossimo in un processo, ma che si rinunci al giudizio nei sui confronti, evitando il più possibile il ricorso a tribunali umani e soprattutto imparando a guardare con occhio benevolo il proprio fratello e persino il nemico (*Lc* 6,36-37). La maldicenza, che è la verità sul prossimo detta senza amore, è allora anch'essa menzogna. Lo stile della parola del cristiano deve essere, pertanto, quello di dire soltanto parole ispirate dalla carità, e che per tale ragione sono sincere e costruiscono.
Così scrive Paolo in *Ef* 4,25.29.31: «Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo: perché siamo membra gli uni degli altri... nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire alla necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano... Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità».

▪ La comunione di vita che il cristiano stabilisce con il proprio fratello attraverso la partecipazione al corpo mistico di Cristo, rende la menzogna e la maldicenza ancor più grave, segno di una appartenenza all'«uomo vecchio», contro il quale deve invece lottare con tutte le sue forze.
Nella condanna dell'insincerità, il NT non si limita solo alle parole che tradiscono quello che si ha effettivamente nell'animo. Anche il comportamento può essere insincero quando tradisce le vere intenzioni dell'animo.
In tal senso si può leggere l'episodio del tremendo castigo che colpisce Anania e Saffira, quando con il loro comportamento mentono davanti alla comunità e allo Spirito Santo che è presente in essa. Il loro comportamento è da Pietro attribuito a Satana stesso che si è impossessato del loro cuore (*At* 5,3).
È questo episodio un severo monito ai cristiani perché il loro comportamento sia davvero sincero e non induca in inganno i fratelli, perché equivarrebbe a menzogna. Così si proclama in *Apocalisse*: «Fuori (dalla città di Dio) i cani, i fattuchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!» (*Ap* 22,15).

▪ Per quanto riguarda l'insieme dei problemi di casistica morale inerenti al dovere di dire la verità, il NT non offre se non una indicazione di fondo, che si potrebbe esprimere in questo modo: «il tuo dire la verità sia sempre autentico amore».
È compito del discernimento morale valutare quando il dovere di dire la verità diventa espressione di autentico amore.
Può essere utile richiamarci qui al significato primario che la parola verità ha in ebraico: *'emet* significa fedeltà, lealtà. Sono autenticamente veritieri i comportamenti e le parole umane che si ispirano al modo di agire di Dio, che è misericordioso e fedele, giusto nei suoi giudizi, lento all'ira e grande nell'amore.

LIBRI / SEGNALAZIONI

MODA ALDO

STRUTTURE DELLA FEDE

Un dialogo con Karl Barth
Collana «Studi religiosi», Ed. Messaggero, Padova 1990, pp. 380, L. 38.000.

L'Autore è uno dei più quotati studiosi italiani di Karl Barth, il teologo di Basilea ritenuto un maestro. Nel vasto panorama del pensiero barthiano, l'Autore ha scelto alcuni temi centrali di più vasta portata, e traccia un percorso di ricerca e di riflessioni ricche e stimolanti: dai problemi dell'analogia, in un'ottica soprattutto ecumenica, alla cristologia e all'elezione divina; tocca pure altri temi assai significativi e caratteristici, come la predestinazione, il battesimo, la comunità... La raccolta ha una profonda unità di ispirazione e di contenuto, e quindi supera il rischio della frammentarietà tipico del genere; offre un accostamento intenso e arricchente al pensiero di un maestro sempre illuminante anche per la teologia cattolica del dopo Concilio.

MESTERS CARLOS - GRUEN WOLFGANG

IL PROFETA ELIA

Uomo di Dio uomo del popolo
Collana «Figure bibliche», n. 6, Cittadella Editrice, Assisi 1990, pp. 120, L. 10.000

Questo libretto si propone di far conoscere la figura del profeta Elia, modello di vita anche per i credenti di oggi, e di rispondere ai grossi interrogativi che sorgono alla lettura di quanto ne dice la Bibbia nel cosiddetto «ciclo di Elia». Riporta quindi il testo biblico, con tutte le spiegazioni necessarie per comprenderlo, in un modo molto pratico: domande che ci interpellano (compresa quella della sua presunta reincarnazione), attività di approfondimento, illustrazioni esplicative... Il libro vuol anche essere un esempio del modo di studiare la Bibbia in genere.

MORETTI ROBERTO CARLO - TUROLDO DAVID MARIA

MANI SULLA VITA

Collana «Sviluppo ambiente e pace», EMI, Bologna 1990, pp. 288, L. 24.000

Il libro documenta le molteplici forme in cui l'uomo mette le mani sulla vita per ucciderla: dall'aborto alle infinite manipolazioni delle coscienze e dei corpi, dalla prima infanzia alla vecchiaia, in un contesto nel quale sempre più spesso si fa violenza anche all'ambiente in cui l'uomo vive. Mani sulla vita come Seveso, Bhopal, Chernobyl, la corsa agli armamenti, la concentrazione di ricchezza e di beni in mano a pochi, la politica del cibo e la macchina della fame, la disseminazione delle guerre locali, l'esodo forzato di intere popolazioni, le violenze sui minori e sugli anziani... Il volume presenta una larga messe di dati, documenti e riflessioni sui temi e i problemi più urgenti e scottanti del nostro tempo, e stimola a un nuovo modo di pensare e di agire tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro avvenire.

MESTERS CARLOS

INTERVISTA A PAOLO DI TARSO

Collana «Figure bibliche», n. 7, Cittadella Editrice, Assisi 1990, pp. 80, L. 8.000

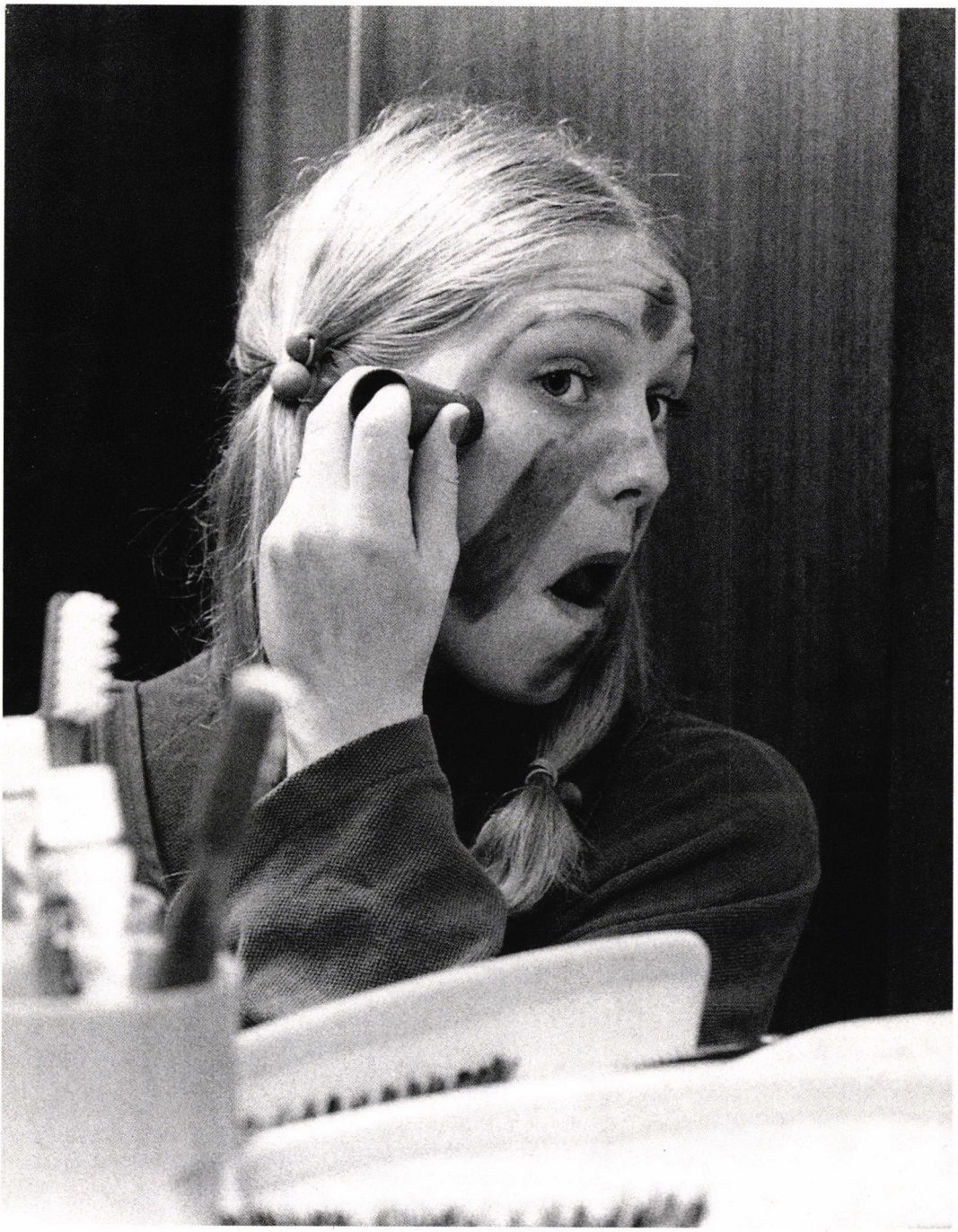
È una intervista immaginaria, posta dopo la prima incarcerazione di Paolo a Roma, quando egli aveva più o meno 63 anni. È fatta con una serie di 40 domande sulla sua vita e attività, e le risposte sono dedotte dalla Bibbia stessa e dalle informazioni che possediamo sul contesto di quei tempi, sia giudaico che ellenistico-romano. Lo scopo è di far conoscere questa straordinaria figura di apostolo e di offrire una chiave di lettura delle lettere da lui scritte.

THEISSEN GERD

L'OMBRA DEL GALILEO

Romanzo storico
Collana di narrativa, Claudiana, Torino 1990, pp. 288, L. 28.000.

«Per la prima volta uno dei maggiori specialisti mondiali di una materia delicata e complessa qual è la storia e la sociologia del movimento cristiano primitivo depone la toga del docente universitario e indossa le vesti più modeste del "romanziere", (...) del narratore. Egli vuole usare uno strumento letterario accessibile a molti non-iniziati per "tratteggiare un'immagine di Gesù e del suo tempo che corrisponda ai risultati della ricerca scientifica moderna e sia comprensibile all'uomo d'oggi". Pur avendo quindi un dichiarato intento didattico, alla fine Theissen si trova ad aver scritto un bel romanzo, che tiene avvinto il lettore fino all'ultima pagina e lo arricchisce con prospettive nuove, imprevedibili. La trama è inventata, ma il quadro storico, i personaggi e il pensiero che esprimono corrispondono ai risultati della ricerca storica e sono documentati dalle note. Ogni capitolo è accompagnato dalla "lettera" a un collega, in cui l'autore giustifica il metodo usato e accenna ai principali problemi posti dall'indagine. (*Dalla quarta di copertina).*



La pastorale e la catechesi degli adolescenti è oggi una delle prime preoccupazioni nelle nostre diocesi che, opportunamente, si scambiano in proposito progetti ed esperienze.

«Adolescenti ''sotto tiro''» (v. pp. 28-30).

Adolescenti «sotto tiro»

Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo

MARIO CARMINATI

ESPERIENZE

L'esperienza che presento non è probabilmente diversa da quella che tante altre diocesi hanno vissuto o stanno attualmente vivendo; non intendo allora offrire proposte particolarmente originali o nuove, ma fare la sintesi di alcune delle principali evoluzioni avvenute, col passare del tempo, in questo settore ancora in movimento ed estremamente problematico.
Sono riflessioni anche in ordine al alcune possibili strade di intervento.

1. MOMENTI DI UN CAMMINO

▪ Gli anni della contestazione avevano portato nella pastorale, globalmente presa, alcune fratture; e il settore che forse risentiva maggiormente dei risultati e delle conseguenze di tali movimenti e discussioni era quello dell'adolescenza, già precedentemente segnato da incertezze e dubbi.
Anche la diocesi di Bergamo, negli anni '70 e inizio '80, nonostante lo sforzo costante di proposta, di ricerca e di rinnovamento, ha vissuto questa situazione: carenza di clero giovane, difficoltà a strutturare un progetto adeguato di intervento, rifiuto delle responsabilità educative per i problemi di questo «settore minato»...

▪ Sembra che oggi, nella fascia adolescenziale, il muro di nebbia, caratteristico di quel periodo, si sia, almeno in parte, diradato e abbia lasciato il posto a consistenti segni di luce e di speranza: la situazione frammentata e pluralista sussiste, come è del resto normale che sia, vista l'età di cui stiamo parlando, ma sembra anche che esistano buone e ampie prospettive di sviluppo e siano già in atto soluzioni positive.
Come si è arrivati a questo?
I primi anni '80 furono caratterizzati da alcune domande ricorrenti fra il clero giovane: cosa stai facendo per gli adolescenti? come organizzi la catechesi? quanti ne vengono? funziona da te il campeggio estivo?...
Domande che se, da un lato, segnalavano un disagio, erano anche segno di un crescente interesse nei confronti di una età senza dubbio difficile ma ritenuta molto importante.

▪ Sono vari allora i livelli sui quali si è costruito un nuovo modo di procedere:

• il *livello parrocchiale*, contrassegnato da una spiccata tendenza alla «*sperimentazione sul campo*» attraverso la raccolta e l'adattamento alla propria realtà delle *esperienze riuscite «dei vicini»*: un momento prezioso perché ha permesso gradualmente e sperimentalmente di scegliere ciò che contava e di abbandonare tante realtà sorpassate o secondarie;
• *una prima riflessione da parte degli Uffici di Curia maggiormente coinvolti nella pastorale adolescienziale*; si era creato un gruppo di studio (soprattutto di sacerdoti) con l'intenzione di produrre una prima bozza di progetto pastorale: in effetti non fu mai definito, ma la riflessione attuata ha contribuito a «produrre» una maggiore sensibilità al problema, almeno in coloro che vi hanno lavorato;
• *la decisiva pubblicazione dei catechismi «Vi ho chiamato amici» e «Io ho scelto voi»* che, anche se con qualche difficoltà di utilizzo dovuta alla novità, hanno tracciato una importante e coerente linea comune di intervento riproponendo la catechesi come indispensabile per la formazione cristiana: sono stati un aiuto consistente a superare la

concezione che fare il gruppetto di amici o trattare solo problemi di attualità o sociali fosse catechesi e fosse sufficiente a far crescere cristiani maturi e impegnati.

▪ Tre «fatti» che hanno pertanto portato un notevole contributo in un settore pastorale che aveva bisogno di spinte e anche di un rinnovamento radicale.

2. PER UN IMPEGNO PIÙ ORGANICO

Dopo alcuni anni di transizione e di osservazione del già presente, la nostra diocesi sta ora riprendendo in mano la situazione per cercare di impostare in modo più organico la pastorale del «pianeta adolescenti».
Sono due i *livelli* di «intervento» che si stanno ripensando e per alcuni aspetti già concretizzando:
• *un primo livello* costituito dalle proposte degli Uffici pastorali diocesani;
• *un altro* invece, più operativo, costituito dagli interventi delle singole parrocchie.

2.1. Il livello diocesano

▪ A Bergamo il Vescovo, attuando le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, ha voluto che la Cresima venisse amministrata in prima media, e che in terza media fosse invece celebrata una solenne professione di fede. Sulla base del catechismo «Vi ho chiamato amici» è stato allora preparato dalla diocesi un sussidio apposito per aiutare le parrocchie a formare i preadolescenti a tale professione di fede.

▪ In questi anni, visto anche il gradimento della precedente proposta, è nata l'idea di preparare un altro sussidio per prolungare l'itinerario formativo all'adolescenza.
Formata una apposita commissione della quale fanno parte i rappresentanti di tutti coloro che operano nel settore dell'adolescenza (sacerdoti, laici, gruppi e movimenti...), con la coordinazione dell'Ufficio Catechistico e di quello per la Pastorale dell'età evolutiva, si è dato inizio a tale lavoro.
Nonostante le evidenti difficoltà, si è riusciti finora a stendere una prima bozza raccogliendo contemporaneamente tutto il materiale utile che, dopo una opportuna e accurata valutazione e sistemazione, confluirà nel sussidio in preparazione.

▪ Alla base del lavoro ci sono alcune convinzioni che si sono gradualmente consolidate all'interno del gruppo e che possiamo definire un po' come le intenzioni, gli obiettivi e le necessità della pastorale adolescenziale:
• l'opportunità di avere un progetto pastorale sugli adolescenti (momentaneamente non è stato ancora stilato anche se ci sono già le linee fondamentali);
• la necessità che tale progetto e lo stesso sussidio che verrà realizzato, siano caratterizzati da una prospettiva vocazionale e da un'ampia proposta di attiva partecipazione da fare a tutti i destinatari;
• la improrogabile esigenza che tutti gli Uffici pastorali che attuano interventi in questo settore (Ufficio catechistico, Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva, Ufficio vocazionale, Ufficio per la pastorale della famiglia, Ufficio per la pastorale scolastica, Caritas, Centro missionario diocesano, movimenti e associazioni varie) concordino i loro interventi cercando di fare in modo che la catechesi propriamente detta e l'attività di animazione (non mi soffermo adesso sulla precisazione e distinzione fra animazione e catechesi che ci porterebbe lontani) procedano affiancate e, anzi, con ampie intersezioni.

▪ L'intenzione di fondo è quella di riuscire a proporre all'adolescente «qualcosa» di coinvolgente (è un'iniziativa già in atto in diverse parrocchie): un progetto globale che superi l'esperienza della sola lezione teorica.
C'è da dire che, dove è attuata con coerenza, l'idea del progetto da vivere e sperimentare quasi a tempo pieno, con altri coetanei e attraverso l'aiuto di alcune guide, si sta dimostrando molto interessante e, a lungo andare, «pagante».

▪ È evidente che in questo siamo molto aiutati dalla presenza, almeno nelle parrocchie più consistenti, di vivaci oratori che, essendo ritornati ad essere punti di riferimento, centri di aggregazione e di animazione (valoriale, culturale, sportiva...) dell'ambito adolescenziale e giovanile, danno un considerevole apporto;
• l'opportunità di avere gruppi (équipes) di animatori-catechisti adeguatamente disponibili a «occupare» un tempo prolungato per tale fascia di età (è evidente che devono essere opportunamente formati; sono interessanti allora in questa direzione sia la formazione che viene svolta dall'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva attraverso un corso base per animatori di oratorio della durata di una settimana, tenuto in estate, sia la formazione fatta nei diversi vicariati attraverso le scuole base rivolte a tutti gli operatori pastorali e coordinate dall'Ufficio catechistico);
• la volontà di collaborazione espressa dalla commissione psicopedagogica, guidata dall'Uffi-

cio per la pastorale della famiglia con la quale collabora anche l'Ufficio catechistico, che si è impegnata a preparare (come aveva già fatto per altre fasce di età) alcuni interessanti incontri formativi per i genitori degli adolescenti.

2.2. Il livello parrocchiale

▪ «Tra il dire e il fare...» è un detto ormai abusato, ma sempre efficace per esprimere la difficoltà e la distanza tra il progetto e la traduzione in opera dell'ipotizzato.
È vero che il progetto, per quanto bello, non risolve i problemi, ma è altrettanto vero che si avverte l'esigenza di arrivare a qualche indicazione che tracci le direttive operative in ordine al problema; e in diocesi si costata, attualmente, un ampio interesse intorno al problema.
È in atto un notevole sforzo per attuare un intervento pastorale nei confronti degli adolescenti, e le parrocchie propongono loro un panorama variegato di iniziative: catechesi settimanale, progetti di impegno e/o svago per il tempo libero, ritiri specifici per adolescenti, campeggi e campi scuola estivi e invernali, recitals...
Arrivare ad un progetto e a un sussidio servirà anche a riordinare e mettere in comune questa grande ricchezza che altrimenti rischia di andare dispersa.

Il cammino da fare è tuttavia lungo, anche perché mancano ancora all'appello alcune parrocchie; ma credo che una accresciuta sensibilità e la rinnovata coscienza che il futuro immediato della Chiesa (le forze giovani) è costituito proprio dagli adolescenti, siano già un dato acquisito.
Ritengo che questo cambio di mentalità sia importante in quanto apre la strada a una giustificata speranza per il futuro della pastorale e della catechesi.

ELLE DI CI: NOVITÀ

TOSO MARIO (A CURA DI)

LAICI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Studi sull'esortazione apostolica «Christifideles laici» di Giovanni Paolo II
pp. 342, L. 28.000.

Il futuro dell'efficacia missionaria della Chiesa dipende dalla piena assunzione da parte dei laici del compito di una evangelizzazione plenaria, intesa come promozione umana integrale.
Gli studi raccolti nel volume sono stati appositamente preparati da venti docenti della Università Pontificia Salesiana di Roma, e sono introdotti da Egidio Viganò, superiore dei Salesiani e Gran Cancelliere della stessa Università. Ecco la struttura del volume: *Parte prima*: Laici, membra vive del popolo di Dio (Nove contributi: la figura del laico cristiano nella Bibbia e nella storia della Chiesa, nella liturgia, nella vita e nelle moderne forme di aggregazione). *Parte seconda*: Una nuova evangelizzazione (quattordici contributi sull'evangelizzazione in riferimento alla Bibbia, morale, filosofia, psicologia, pedagogia, catechesi, comunicazione sociale...; sul suo linguaggio, la formazione dei laici, la questione «donna», una nuova pastorale. Intento del volume è quello di fornire allo studioso e all'operatore pastorale nuovi stimoli di riflessione utili per la formazione dei fedeli laici; chiarire l'espressione «nuova evangelizzazione», suggestiva ma ancora sfuggente.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

ADULTI NELLA FEDE, TESTIMONI DI CARITÀ

Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale 1992
pp. 96, L. 6.500.

L'Ufficio Catechistico Nazionale ha predisposto questo «strumento di lavoro» in preparazione al Convegno 1992 (che porta lo stesso titolo dato al volume), allo scopo di aiutare le comunità ecclesiali nelle loro attività di ricerca, progettazione e attuazione della catechesi degli adulti. Le motivazioni del Convegno sono così espresse: «La comune vocazione dei battezzati alla santità, l'identità missionaria della Chiesa, la situazione culturale complessa e in rapida trasformazione del nostro tempo e, quindi, la necessità di costruire comunità adulte, capaci di evangelizzare la società attuale, richiedono con urgenza alle nostre chiese di attivare una catechesi organica e sistematica per formare cristiani adulti e testimoni». La 1ª parte del sussidio presenta 5 schede dove emergono i problemi nodali della catechesi degli adulti. La 2ª parte richiama una serie di ambiti di catechesi per la formazione cristiana degli adulti, da quelli più «missionari», a quelli liturgico-sacramentali, a quelli attinenti a peculiari situazioni di vita. Con il secondo Convegno, che si collega strettamente al primo (1988), gli operatori pastorali sono chiamati ad approfondire il complesso compito della catechesi agli adulti in Italia.

La catechesi degli adulti nella comunità cristiana

Alcune linee e orientamenti

CONS. INTERN. PER LA CATECHESI

DOCUMENTI

PRESENTAZIONE

Il Consiglio Internazionale per la Catechesi (COINCAT), nella VI sessione plenaria tenutasi a Roma il 23-29 ottobre 1988, prese come argomento di studio «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana».

I risultati della sessione, sintetizzati in questo documento, vengono ora pubblicati a nome del medesimo Consiglio, dopo essere stati visti dalla Congregazione per il Clero, di cui il COINCAT è organo consultivo.

Il documento intende contribuire allo sforzo impegnativo che in tutte le comunità cristiane del mondo si va facendo nell'ambito della catechesi degli adulti, nella prospettiva, così vivamente sottolineata dal papa Giovanni Paolo II, della nuova evangelizzazione.

A questo scopo, assieme ai notevoli interventi del Magistero recente, le indicazioni qui presentate riflettono la competenza di membri di Chiese dei diversi continenti, che permettono una lettura tanto vasta del tema quanto necessariamente attenta ai punti comuni e alla fine essenziali.

Non si tratta dunque né di un direttorio esaustivo per la catechesi degli adulti, né di un programma pratico, pronto all'uso. Si tratta semplicemente di alcuni orientamenti, offerti come una sistemazione elaborata ed organica che riflette tutto un mondo di esperienze e le propone agli operatori pastorali e catechistici per favorire una migliore comprensione e attuazione della «catechesi degli adulti». La redazione di questo strumento di lavoro è frutto del contributo di tutti i Membri del COINCAT e ha trovato la sua attuale sistemazione e stesura a cura del Segretario Generale, che si è avvalso della collaborazione di esperti.

Possa il Signore benedire questo servizio conferendo alla Sua Chiesa la grazia di un più incisivo annuncio del Regno di Dio, mediante credenti adulti in comunità adulte.

Pasqua 1990

DON CESARE BISSOLI SDB
Segretario Generale del COINCAT

INTRODUZIONE

NELLA LUCE DEL REGNO

1. «A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene grande più di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra» (*Mc* 4,30-32).

In questa parabola di Gesù amiamo vedere compendiato per il nostro tempo il dinamismo della fede che si manifesta negli uomini di tutte le età. In modo particolare nell'adulto, che da un annuncio della Parola, umile e sovente faticoso agli inizi, riceve la grazia di essere parte viva del Regno di Dio, riconosce il suo Signore e Salvatore, diventandone lui stesso testimone tra i suoi fratelli nel mondo.

Questa parabola perciò compendia con incisività *i tratti fonda-*

mentali della catechesi degli adulti: la finalità ultima e radicale (l'avvento definitivo del Regno), insieme l'energia del tutto trascendente che la sorregge, la necessaria collaborazione cui l'adulto è chiamato, gli effetti straordinariamente positivi per la vita sua e degli altri.

2. Gesù ha detto: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (*Mt* 23,8).
Oggi, come già nel suo tempo, Lo riconosciamo come colui che accosta ogni genere di persone, uomini e donne, piccoli e grandi, cattivi e buoni, poveri e ricchi per annunciare la bella notizia del Regno con verità, semplicità ed amore. In Lui ogni adulto trova «la via, la verità, la vita» (cf *Gv* 14,6).
La catechesi degli adulti attinge perciò *nel Vangelo di Gesù* la propria ispirazione, il proprio coraggio, la propria gioia.

3. La consapevolezza di quanto sia complesso il mondo in cui viviamo richiede agli operatori pastorali umiltà e realismo e li spinge a cercare una *aderenza* sempre più attenta dell'annuncio cristiano con la condizione delle persone, contribuendo così a superare quel distacco tra Chiesa e società reale, tra fede e cultura che pesa fortemente nell'incontro con le generazioni adulte.
Ciò esige che la catechesi degli adulti nel perseguire i suoi scopi, percepisca con chiarezza i problemi e le attese dell'uomo di oggi, colga con cura gli elementi positivi emergenti, offra con franchezza evangelica le ragioni di luce e di speranza che scaturiscono dal Regno di Dio annunciato da Gesù.

NEL SOLCO DEL CONCILIO

4. Il *Magistero della Chiesa*, imbevuto dello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, ha continuamente affermato, con autorevolezza, chiarezza ed insistenza la centralità e importanza della catechesi degli adulti (cf *CD* 14; *AG* 14).
Giovanni Paolo II asserisce che «una delle più costanti preoccupazioni (...) imposta con la forza e l'urgenza delle esperienze che sono in corso nel mondo intero (...) è la catechesi degli adulti. È questa la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma più pienamente sviluppata» (*CT* 43).

5. È certamente un dono dello Spirito Santo assistere in questi anni del dopo-Concilio ad uno *sviluppo di iniziative* per una nuova catechesi degli adulti, nelle Chiese locali di tutto il mondo, con Lettere Pastorali, riflessioni e programmi di esperti e di centri di studio, la stessa utilizzazione dell'OICA (Ordo Initiationis Christianae Adultorum) ed altre iniziative pastorali, sostenute da vero spirito ecclesiale e missionario.
In tale risveglio fanno spicco nelle diverse zone della Chiesa la crescita di catechisti laici, donne e uomini, e l'azione feconda e originale di nuovi gruppi, movimenti, associazioni.
In questo quadro di speranza lo stesso Spirito ci rende ancora più dolorosamente consapevoli di limiti e difficoltà esistenti: i tanti adulti che non vengono raggiunti da alcuna forma di catechesi, comunità cristiane povere di slancio missionario, operatori pastorali non sufficientemente ispirati dall'amore e dalla pazienza pastorale, una catechesi inadeguata e non di rado isolata da una più vasta azione evangelizzatrice, mancanza e impreparazione dei catechisti...

6. Per questo motivo la Chiesa chiama di nuovo quanti sono più direttamente coinvolti nell'educazione della fede ad accrescere i loro sforzi a trovare *nuove strade* per raggiungere quegli adulti che non sono stati toccati dal messaggio di Cristo o che, evangelizzati, hanno lasciato la Chiesa.
Rispondendo a questa chiamata, il *Consiglio Internazionale della Catechesi* (COINCAT, organo consultivo della Congregazione del Clero, ha dedicato uno studio speciale sulla catechesi degli adulti nella sua sessione del 1988. Come risultato è stato elaborato il presente documento, che si avvale dell'esperienza dei diversi membri del Consiglio: clero, religiosi, laici, donne e uomini, provenienti dalle diverse parti del mondo e rappresentativi di razze e culture differenti.

SCOPO E DESTINATARI

7. Il presente documento intende illuminare gli aspetti più significativi della catechesi degli adulti. Tocca dunque *punti comuni*, comuni problemi e soluzioni fondate, così come oggi sembrano prevalenti nel mondo, riconoscendo pienamente la necessaria inculturazione delle singole Chiese particolari.
Il documento intende quindi stimolare uno spirito di comunione e solidarietà, incoraggiando la condivisione di idee e di risorse necessarie per realizzare la catechesi degli adulti.

8. Esso si rivolge a tutto il Popolo di Dio, radunato nelle diverse comunità cristiane in tut-

to il mondo, sotto la guida dei loro Pastori.
In particolare ha di mira *i catechisti laici* che già lavorano nella catechesi degli adulti o che si stanno preparando a tale servizio. Essi testimoniano in maniera viva l'azione dello Spirito che in ogni comunità continua a suscitare persone che si rendano disponibili ad accompagnare altri fratelli e sorelle nel cammino della fede.

9. Il documento, sulla scia della parabola evangelica del seminatore, si articola in tre parti:
— il «terreno» diverso, ossia la situazione e i segni di presenza e di crescita degli adulti oggi nella società e nella Chiesa;
— il «seme» della Parola comunicata attraverso la catechesi degli adulti, con le sue motivazioni radicali e i criteri che la determinano;
— il processo di «semina e di raccolto», in cui si indicano in maniera articolata alcuni orientamenti per la prassi.

Parte Prima
GLI ADULTI CUI VA LA CATECHESI

10. Diventare adulto e vivere da adulto è vocazione dell'uomo da parte di Dio illustrata fin dalle prime pagine della Bibbia (cf *Gn* 1,27-28; 2,15).
Tale vocazione trova il suo modello perfetto in Gesù di Nazaret che «aveva quasi trent'anni quando diede inizio alla sua opera» (*Lc* 3,23) di annuncio del Regno.
Crescere ed avvicinarsi a Lui, uomo perfetto (cf *Ef* 4,15), diventa pertanto grazia e compito di ogni catechesi.
Ma come ciò avviene di fatto? Quali luci ed ombre nel mondo e nella Chiesa segnano la crescita umana e cristiana dell'adulto?

NEL MONDO

11. Si avvertono subito *le oscurità e le sofferenze* che gravano oggi sulla condizione di tanti adulti, anche cristiani, donne e uomini. In particolare ricordiamo: le insufficienti e diseguali possibilità di sviluppo di sé (umanizzazione); il mancato rispetto degli elementari diritti alla libertà, «fra i quali la libertà religiosa occupa un posto di primaria importanza» (*EN* 39), alle scelte della coscienza e alla personale dignità, specialmente del povero; gli ostacoli all'attuazione delle proprie responsabilità familiari e sociali.
Le cause di questi mali sono molteplici e complesse e vanno di volta in volta ben appurate. In linea generale possiamo indicare l'enorme sperequazione nell'uso dei beni della terra, il deprezzamento della famiglia, l'insufficiente apprezzamento della persona della donna, la mancanza di lavoro, la discriminazione razziale, il mancato accesso alla cultura, l'incapacità o impossibilità di masse intere di partecipare alle pubbliche decisioni.
Sicché viene in qualche modo gravemente deformata quell'immagine di Dio che, proprio come adulti, l'uomo e la donna sono chiamati a riflettere e a godere più pienamente (cf *Gn* 1,26-27).

12. Nello stesso tempo ci è dato anche di assistere ad *una più viva presa di coscienza* individuale e collettiva circa la dignità personale ed altrui, la reciproca interdipendenza e comunione e il dovere di solidarietà verso i deboli e i poveri.
Ancora, crescono negli adulti la stima e l'interesse per la religione e i valori spirituali, ritenuti fonte di energie nuove per l'esistenza, come pure si estende la consapevolezza di quale dono di Dio sia la terra, da rispettare e proteggere da ogni forma di inquinamento.
A loro volta le istituzioni civili in alcune parti hanno iniziato ad assumere un serio impegno per la salvaguardia dei diritti e della libertà dei singoli, facilitando l'esercizio della loro responsabilità di adulti con i mezzi dell'educazione permanente fino all'età anziana.

NELLA CHIESA

13. La Chiesa, che vive in mezzo all'umanità e come il suo Fondatore si sente impegnata nel servizio delle persone, vi partecipa con l'*annuncio della bella notizia* del Regno di Dio in Gesù Salvatore, elemento indispensabile per creare una umanità ogni volta più giusta e fraterna.
Fedele a tale intento, la Chiesa, sempre aperta ad accogliere tutti i contributi dell'esperienza e della scienza umana, con la catechesi degli adulti propone il cammino di sequela di Cristo incarnato nelle situazioni concrete della vita.
Diventa quindi necessità preliminare riconoscere i diversi condi-

zionamenti e sfide che nelle comunità ecclesiali toccano da vicino la crescita cristiana degli adulti.

CONDIZIONAMENTI E SFIDE

14. «Perché state qui senza far niente?», chiese il signore della vigna agli uomini dell'ultima ora. «Perché nessuno ci ha preso a giornata», risposero. E allora quel signore riprese: «Andare anche voi nella mia vigna» (*Mt* 20,6-7).
Nella parabola di Gesù, che esprime l'invito universale al Regno di Dio, riconosciamo la risposta positiva di molti, ma non possiamo trascurare quanti — e sono i più — tale invito non hanno sentito, o l'hanno dimenticato, o per diversi motivi non lo possono assolvere.
È il quadro ricco di ombre e di luci, di fatti e di attese che la Chiesa riconosce a proposito degli adulti in relazione alla proposta del Vangelo.

15. Così *a livello economico-sociale* grandi masse di credenti non possono accedere ad una formazione religiosa mediante la catechesi, a motivo di un sottosviluppo che non concede tregua e soffoca, di fatto, il sacrosanto diritto dei poveri di essere evangelizzati (cf *Lc* 4,18).
Si aggiungano fenomeni ormai in atto di trasmigrazioni di interi gruppi umani, che sradicati e spostati altrove sono privati del loro primario bisogno di sicurezza e stabilità.

16. A *livello socio-culturale*, riconoscendo l'influsso determinante della cultura nelle sue diverse espressioni, viene qui richiamata una serie di fatti di rilevante incisività, che in varia misura interessano ogni area geografica:
a) Con il crescente, dilagante processo di *secolarizzazione* è la stessa possibilità di catechesi che va in crisi, particolarmente tra gli adulti, a causa dei grossi cambi culturali e di costume, con rilevanti ripercussioni, almeno rispetto ad un recente passato, sulla stessa organizzazione della vita e del tempo a disposizione.
Si parla anche di disagi spirituali degli adulti, quali la carenza di certezze umane e religiose, la perdita di identità individuale e collettiva, il peso della solitudine, ecc.
b) Adulti ferventi nella fede si trovano a vivere in paesi dove piccolo è il numero dei credenti e ben povero di risorse, e dove d'altra parte grandi *religioni o altri sistemi di valori* esercitano un influsso predominante e non di rado ostile. In queste circostanze la catechesi incontra la grande difficoltà di conciliare un itinerario di fede autentico e originale con il legittimo quadro culturale di appartenenza.
Si aggiunga che in certi paesi, a causa dell'ideologia imperante, ai credenti è negata od ostacolata la stessa possibilità di riunione religiosa e gravemente impedito il servizio pastorale e catechistico nei luoghi pubblici.
c) Ovunque lo *sviluppo tecnologico*, applicato ai problemi di vita, ed amplificato a dismisura dai mezzi dalla comunicazione sociale, propone proprio in riferimento agli adulti un insieme di problematiche nuove da interpretare cristianamente.
Questa sfida esige un modo nuovo di impostare e risolvere i problemi di sempre, quali il senso e il valore della vita, del destino dell'uomo e del mondo, della convivenza, del rapporto tra fede e vita morale, il primato dei valori religiosi e spirituali.

17. A *livello infine delle stesse comunità ecclesiali*, sarebbe ingiusto non riconoscere la vitalità del seme evangelico nell'insieme della catechesi degli adulti sia nell'ambito delle parrocchie, famiglie, gruppi e movimenti che in altri contesti e modi che saranno ricordati nella terza parte.
Anzi è proprio la percezione dell'invito di Gesù «Alzate gli occhi e guardate i campi: è il momento di mietere» (*Gv* 4,35) che rende più intensa l'attenzione per quanto è possibile fare.
Sono infatti ben riconoscibili bisogni che esigono una rinnovata impostazione della catechesi degli adulti e che è del tutto pertinente concentrare nel bisogno fondamentale di comunità cristiane adulte.
Così, è larga l'attesa di:
a) Un linguaggio di fede più adeguato, tale da essere comprensibile agli adulti a tutti i livelli, da coloro che sono analfabeti o quasi a quanti hanno ricevuto una educazione elevata; diversamente il linguaggio loro indirizzato li farà sentire estranei alla Chiesa e la catechesi riuscirà per loro irrilevante.
b) Più spazi di accoglienza, dove adulti lontani dalla Chiesa si sentono bene accetti, e dove gli adulti che hanno fatto il loro catecumenato o altre forme di iniziazione possono continuare il loro itinerario di fede nella comunità cristiana.
c) Una più larga varietà di modelli catechistici da proporre in corrispondenza ai bisogni locali e culturali della gente.
d) Seria considerazione della religiosità popolare, nei contenuti e nelle forme espressive: gli aspetti che riflettono il Vangelo dovrebbero essere saggiamente incorporati nella catechesi.
e) Uno sforzo più intenso per raggiungere tutti gli adulti, specialmente i lontani dalla Chiesa, estranei o marginali, rispondendo alle loro necessità, anche come contrapposizione al diffuso proselitismo delle sette.

f) Da parte del clero e delle istituzioni ecclesiastiche, una maggiore sensibilità, disponibilità ed uno stile di cordialità e dialogo a riguardo degli adulti, dei loro problemi e del loro bisogno di catechesi.

18. A conclusione di questa analisi e nella prospettiva delle successive indicazioni specifiche, facendo riferimento all'Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae*, 44, ci sembra di poter radunare in queste *categorie* gli adulti che hanno bisogno di catechesi:
— adulti di regioni scristianizzate che non hanno potuto approfondire il messaggio del Vangelo;
— adulti catechizzati dall'infanzia, che però si allontanarono dalla fede;
— adulti che risentono di una catechesi mal orientata o mal assimilata;
— adulti che, battezzati da bambini, non furono catechizzati, restando in certo modo al livello di catecumeni.

Parte Seconda

MOTIVAZIONI, CRITERI ED ALTRI PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

19. «Chi di voi, se vuole costruire una casa, non calcola bene prima se ha i mezzi per farlo?» (*Lc* 14,28).
Nel monito del Maestro ad acquisire la saggezza evangelica in ogni impresa per il Regno di Dio, siamo invitati a riconoscere ed annunciare le ragioni che fanno da fondamento alla catechesi degli adulti nella Chiesa, tanto quanto più di essa si afferma l'importanza.

LE MOTIVAZIONI

20. La riflessione teologico-pastorale propone motivazioni diverse e complementari: alcune in rapporto alla vita di fede dell'adulto come tale, altre in relazione al suo ruolo pubblico nella società e nelle comunità ecclesiali, altre infine — e a modo di vertice — in vista della gloria di Dio e del bene della Chiesa.

21. Gli adulti nella Chiesa, cioè tutti i cristiani, donne e uomini, laici e sacerdoti, religiosi sono persone che hanno *diritto e dovere di catechesi*, come ogni altro (cf *CT*, c. V; cc. 217, 774...; *Chr. L.* 34).
Questa ragione non deriva primariamente da qualsivoglia tipo di servizio che l'adulto cristiano è chiamato a svolgere, ma sgorga direttamente dal «seme» della fede che è in lui e che vuole maturare nel progredire della sua età e responsabilità: «Da bambino parlavo come un bambino, ragionavo da bambino. Poi, diventato uomo, ho smesso di fare così» (*1 Cor* 13,11).
Soltanto diventando adulto nella fede sarà in grado di adempiere il suo dovere di adulto credente verso gli altri ai quali è chiamato per vocazione battesimale.
Si deve ammettere che in diverse comunità, si è data facilmente per scontata la formazione degli adulti, o la si è esercitata in occasione di qualche avvenimento, non di rado in maniera infantile, per cui venuti meno certi appoggi esteriori o tradizionali, si è manifestato il grave squilibrio, che mentre ai fanciulli la catechesi riservava doverosamente sollecita attenzione, la stessa cosa non si è verificata con i giovani e gli adulti.

22. La ragione della formazione personale si coniuga necessariamente con quella inerente al *ruolo pubblico* che spetta all'adulto nella vita.
Egli condivide con tutti i cristiani, ma con innegabile specificità e autorevolezza, il compito di testimoniare il Vangelo con le parole e le opere: nel contesto familiare, gli adulti, perché genitori e parenti, diventano per natura e per grazia i primi e indispensabili catechisti dei figli; in rapporto alle generazioni giovani che hanno necessità di confrontarsi con la fede degli adulti, questi svolgono un fondamentale ruolo di modelli; nel contesto sociale, sia scolastico che professionale, civile, economico, politico e culturale, nel mondo del lavoro, e ovunque si esercitano compiti di responsabilità e di potere, sovente è soltanto il credente adulto che inserisce il fermento del Regno, esprime la novità e bellezza del Vangelo, la volontà di cambio e di liberazione voluti da Gesù Cristo.
In tali situazioni la semplicità del gesto di testimonianza richiede all'adulto l'impegno di interiorizzare prima per sé ciò che è chiamato a compiere per gli altri e poi di saperlo dare con convincente credibilità.

23. Tale compito missionario assume ulteriore gravità, in rapporto alla comunità cristiana chia-

mata a diventare adulta nella fede.
Gioverà ricordare che ciò domanda necessariamente il concorso di tutte le componenti ecclesiali, dai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani, in una sinergia intelligente ed armonica.
In tale contesto di comunione, agli adulti, in misura peculiare è richiesto di impegnarsi nel *servizio catechistico e più ampiamente pastorale* dei loro fratelli nella fede, piccoli e grandi, avendo presenti situazioni e problemi diversi e talvolta difficili.
Si può intuire quale grado di competenza — e quindi di previa formazione — si richieda dagli adulti in un mondo così complesso, aperto e diffidente insieme nei confronti del Vangelo di Gesù Cristo.

24. Altre motivazioni di ordine socio-religioso, psicologico e pedagogico-pastorale potrebbero aggiungersi. Ma tutte convergono e prendono forza dalla ragione ben più eminente e radicale, propria dell'*ordine della fede*: la gloria di Dio, la costruzione del Regno, il bene della Chiesa. Dio infatti è degnamente celebrato dall'uomo vivente, tanto più se con la maturità dell'adulto; il Regno di Dio come seme nel campo cresce anzitutto con l'operosità dei suoi membri adulti; la stessa Chiesa, e ogni forma di catechesi, si arricchisce del carisma della maturità e della saggezza di persone adulte ed è come aiutata a cogliere la verità in gestazione nella vita del popolo di Dio.
Tale del resto è l'esempio luminoso offerto da tanti adulti, donne e uomini che hanno collaborato con Dio a fare la storia della salvezza, nella fase costitutiva della Bibbia e in quella attualizzatrice della Chiesa.

25. In sintesi, perché la Buona Novella del Regno possa penetrare in tutti gli strati dell'umanità, occorre dare a ciascun cristiano la possibilità di diventare attore di questa venuta in un'opera coordinata e complementare, e secondo livelli di responsabilità che richiedono certamente in primo piano adulti cristiani. Perciò è legittimo e doveroso ammettere che una comunità non si può dire compiutamente cristiana se manca di una catechesi organica di tutti i suoi membri, con un esercizio effettivo ed accurato, come *scelta centrale*, della catechesi degli adulti.

CRITERI DI FONDO

Alla luce delle motivazioni ora dette è facile individuare alcuni criteri chiamati a sorreggere una catechesi degli adulti valida ed efficace.
Ne indichiamo cinque come particolarmente importanti, lasciando nella parte terza ulteriori determinazioni per la prassi.

26. Una catechesi degli adulti sarà sommamente attenta all'*uomo e alla donna come adulti*, nella loro condizione di adulti, per tantissima parte laici, con attenzione dunque ai loro problemi ed esperienze, valorizzando le loro risorse spirituali e culturali con pieno rispetto delle differenze, e stimolando la loro attiva collaborazione nel realizzare la catechesi che li riguarda.

27. Ciò comporta — come secondo criterio — che la catechesi degli adulti si attui nel pieno riconoscimento e valorizzazione dell'«indole secolare propria e peculiare dei *laici*», che li qualifica per «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*LG* 31).

A questo proposito, merita ricordare quanto l'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, ripresa dalla recente *Christifideles Laici*, propone ai cristiani laici: «Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio del regno di Dio, e quindi della salvezza di Gesù Cristo» (*EN* 70; *Chr. L.* 23).

28. Un criterio tra i più validi nel processo di catechesi degli adulti, purtroppo sovente trascurato, è rappresentato dal *coinvolgimento della comunità* che accoglie e sostiene l'adulto. L'adulto matura la sua fede non anzitutto con l'apprendimento di nozioni, ma condividendo la vita di una comunità cristiana, nella quale è membro che dà e riceve.

29. Una catechesi degli adulti potrà quindi realizzarsi proficuamente nelle singole comunità soltanto dentro un *progetto organico di pastorale*, del quale rispecchia una parte distinta e

qualificata, e in vista di una appartenenza costruttiva a tutti gli aspetti della vita e missione della comunità.
Ciò determina due fondamentali orientamenti globali:
— la catechesi degli adulti, pur nell'autonomia del suo processo, tiene presente la necessaria integrazione con la formazione liturgica o celebrativa e la formazione alla diakonia o carità;
— la catechesi degli adulti non va svolta con esclusione, o deprezzamento della catechesi delle altre età, ma coordinata con queste, si pone come catechesi di maturità cristiana e traguardo di esse.
In ragione di questa collocazione di incremento del cammino di fede di tutta la comunità, alla catechesi degli adulti va riservata chiaramente una opzione preferenziale.

30. Infine, sull'esempio di Gesù che «parlava alla gente e annunziava il suo messaggio in modo che potessero capire» (*Mc* 4,33), anche — e soprattutto — per la catechesi degli adulti occorre ricordare la responsabilità delle Chiese particolari da una parte di mantenere l'unità con tutto il popolo di Dio, sulla base dell'unico messaggio evangelico proclamato in autenticità e integrità, e dall'altra il compito di riflettere sulla propria situazione per adattare la presentazione del messaggio di salvezza ai bisogni della gente.
La saggezza, che nasce dall'esperienza, la preghiera e lo studio guideranno i catechisti a stabilire un equilibrio fra gli indispensabili *adattamenti* e la *fedeltà* al comune patrimonio della catechesi.

PUNTI DI RIFERIMENTO

31. Definire univocamente la *categoria di adulto* è cosa complessa, stante la molteplicità dei fattori in gioco che determinano prospettive di lettura differenti e complementari.
Certamente è utile considerare i contributi delle scienze psicologiche, sociali e pedagogiche, in rapporto stretto al contesto di vita, dove influiscono fattori etnici, culturali, religiosi propri di quell'ambiente.
In particolare oggi va tenuto presente il rapporto intergenerazionale tra giovani ed adulti così ricco di reciproci influssi ed implicanze.
Considerare questo insieme di fattori e la grande varietà di modi di dirsi ed essere adulti oggi, diventa punto di riferimento indispensabile per rispettare il «mistero dell'adulto» e bene impostare ogni servizio pastorale nei suoi confronti.

32. Neppure è facile — in prospettiva operativa — dare una precisa ed uniforme definizione di *catechesi degli adulti*, del cui valore e necessità qui sopra sono state menzionate alcune ragioni e criteri. Infatti diversi sono i modi di intenderne la pratica, quanto all'estensione, all'intensità, alla durata.
Qui alla luce di recenti documenti catechistici della Chiesa si intende la catechesi come un momento nel processo totale di evangelizzazione (*EN* 17; *CT* 18).
E precisamente per quanto concerne la catechesi degli adulti, essa consiste in un primo approfondimento elementare, integrale e sistematico (cf *CT* 21) della fede ricevuta nel battesimo, chiamata a crescere lungo tutta la vita della persona in vista della piena maturità in Cristo (cf *Ef* 4,13).
La Catechesi per sé va dunque *distinta*, anche se non separata e di fatto mai separabile, da altre attività:
— è differente dal primo annuncio, che è la proclamazione del Vangelo per la prima volta a quanti non l'hanno mai ascoltato, come dalla rievangelizzazione per quanti l'hanno dimenticato;
— si distingue pure dall'istruzione religiosa formale (Formal Religious Education) che va oltre gli elementi basilari della fede con corsi più sistematici e specializzati;
— non si esaurisce in quelle occasioni informali atte ad alimentare la fede in Dio, che si presentano frammentariamente ed incidentalmente nella vita di ogni giorno degli adulti.
Ma nello stesso tempo, la catechesi degli adulti rimane strettamente *collegata* a tutti i diversi momenti di sviluppo della fede:
— prolunga, esplicitandolo, il messaggio centrale del cristianesimo (Kerigma) e «traducendolo» nel linguaggio culturale della gente;
— propone i contenuti della fede cattolica, presentando gli articoli fondamentali del Credo in stretto collegamento con l'esperienza di vita delle persone, così da educarle ad una genuina mentalità di fede;
— introduce in maniera articolata e organica, anche se elementare, al cammino di fede espresso e sostenuto insieme all'ascolto della Parola di Dio, dalla sua celebrazione (liturgia), dal servizio della carità (diakonia) e da una franca testimonianza nelle diverse situazioni in cui gli adulti si trovano a vivere.

33. I tratti comuni operativi della catechesi degli adulti sono qui organizzati intorno a *quattro aree* più importanti:
— le qualità del cristiano adulto, che costituiscono l'obiettivo della catechesi e ne determinano i contenuti e certe costanti nell'esposizione;
— il processo di catechesi degli adulti, con riguardo alle indicazioni metodologiche, alle forme e ai modelli;
— il catechista degli adulti e la sua formazione;
— i responsabili della catechesi degli adulti nella comunità.

QUALITÀ DEL CRISTIANO ADULTO NELLA FEDE

34. «Non come bambini portati qua e là come dal vento», ammonisce paternamente Paolo i cristiani di Efeso. Giacché, egli incalza, la nostra vocazione è diventare «uomini perfetti, degni dell'infinita grandezza di Cristo, che riempie l'universo» (cf *Ef* 4,13-14; 1,23 e 3,8).
Scopo ultimo ed unitario di una catechesi degli adulti è di aiutare l'adulto a vivere da cristiano maturo la sua condizione di adulto, mediante il conseguimento di determinate qualità di vita. Queste vengono qui raggruppate attorno a tre mete globali, a loro volta radicate entro una prospettiva unitaria ed articolate successivamente in obiettivi determinati e in contenuti.

a) Mete

35. Ovunque nella Chiesa si avverte la necessità di costruire *comunità cristiane adulte*, cioè capaci di esprimere una chiara identità di fede, incentrata attorno ad un trasparente annuncio del Vangelo, ad una qualificata liturgia, e ad una coraggiosa testimonianza di carità.
A tale scopo deve essere orientato ogni tipo di catechesi, a partire da quella dei piccoli. Evidentemente, con più immediata incisività, la catechesi degli adulti. Soltanto così infatti si creano i segni convincenti e le condizioni efficaci per una adesione stabile e feconda alla fede.

36. «Il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1,15).
La parola di Gesù fissa la meta prima e costante di chiunque vuol essere suo discepolo maturo: acquisire un atteggiamento di *conversione al Signore*.
La catechesi degli adulti promuove l'apertura del cuore al mistero di grandezza e di grazia del Signore, mediante una riconciliazione sincera con Lui e con i fratelli; invita a riconoscere ed accogliere la sua chiamata e il suo progetto di salvezza, con una vita gradita a Dio e tesa alla santità (cf *Chr. L.* 16-17); stimola a praticare fedelmente la sequela di Gesù; aiuta a giudicare, nella luce della fede, le proprie esperienze personali, sociali e spirituali.

37. «Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme» (*At* 2,42).
La conversione al Signore sfocia, con il battesimo, in adesione ad una comunità di cui si condivide lo stile di vita di discepoli di Cristo.
La catechesi degli adulti mira a maturare una decisione consapevole e ferma di vivere il dono e scelta della fede mediante l'*appartenenza alla comunità cristiana*, con atteggiamento di comunione e corresponsabilità a riguardo della sua vita interna e della missione nel mondo.

38. «Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (*Mt* 5,13-16).
Riconoscendo il forte impegno per la nuova evangelizzazione, cui lo Spirito chiama oggi la Chiesa in tutto il mondo, la catechesi degli adulti condivide per quanto le spetta una chiara finalità missionaria.
A questo scopo incrementa la disponibilità e la competenza ad essere discepoli *cristiani nel mondo* in misura di saper perciò discernere il bene e il male, specialmente nelle più significative espressioni della cultura, di riconoscere ed accogliere «tutto ciò che è vero, tutto ciò che è buono, che è giusto, puro, degno di essere amato e onorato» (*Fil* 4,8), di far partecipi gli altri della propria fede operante nella carità (cf *Gal* 5,6), e di render conto delle ragioni della propria speranza (cf *1 Pt* 3,15), di interpretare gli aneliti di liberazione e di salvezza negli uomini del proprio tempo, specialmente del largo mondo dei poveri, di favorire quindi la trasformazione della vita familiare, sociale e professionale alla luce del Vangelo.
In questo modo si viene realizzando, in misura adulta, una sintesi armonica e vitale delle carat-

teristiche essenziali del cristiano: l'ascolto obbediente della Parola del Signore, la comunione della fede nella comunità, il servizio di carità e di testimonianza nel mondo.

b) Obiettivi

A queste mete si giunge mediante opportuni *obiettivi* che determinano in concreto l'itinerario catechistico.
Ricordando che l'azione catechistica mira al coinvolgimento attivo alla vita e alla missione della Chiesa, anche con la diretta partecipazione alle sue attività pastorali, si ritengono di particolare rilevanza ed universalità i seguenti obiettivi:

39. Una *comprensione elementare, sufficientemente organica e motivata, della fede della Chiesa*, attinta direttamente dalle fonti della Rivelazione, cioè dalla Bibbia, dalla Liturgia, dai Padri, dal Magistero della Chiesa, da altri grandi documenti della Tradizione e dalle esperienze di vita delle comunità ecclesiali.

40. Una *proporzionata acquisizione del patrimonio teologico e culturale con cui oggi si comunica la fede*, quindi la conoscenza dei maggiori segni e simboli religiosi che la esprimono, il ruolo e l'uso della Bibbia, il significato e la pratica della preghiera liturgica e privata, le ripercussioni del credo religioso nella cultura e nelle istituzioni.

41. La capacità di *discernimento cristiano* delle situazioni di esistenza, specialmente in ciò che riguarda i valori etici della vita e della dignità dell'uomo, il rispetto della giustizia e la promozione dei deboli e dei poveri.
Analoga capacità di discernimento critico, sempre nel rispetto delle persone, si richiede verso altre visioni religiose ed anche nei confronti dei più diffusi sistemi di significato nel proprio ambito di vita.

42. Il conseguimento infine di quelle *competenze ed abilità che rendono l'adulto credente pronto ad esercitare la testimonianza cristiana* nei diversi ambienti, nella comunità e nella società.

c) Contenuti

I contenuti della catechesi degli adulti dovranno ricevere concreta ampiezza e intensità, e conveniente articolazione didattica in rapporto alle situazioni e ai bisogni delle persone. Qui essi sono enunciati in correlazione agli obiettivi detti sopra e secondo le principali, comuni esigenze per degli adulti credenti oggi:

43. Alla catechesi degli adulti si chiede la presentazione in maniera comprensibile e organica dei *grandi temi della religione cristiana* che riguardano la stessa realtà della fede e i suoi motivi di credibilità, il mistero di Dio e della Trinità, di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della vita umana, dei valori etici e delle realtà escatologiche, ed ogni altro argomento attuale in materia di religione e morale, avendo cura di rispettare la gerarchia delle verità e la loro interrelazione.

44. Particolare rilievo avrà la conoscenza delle verità del Vangelo e del compito della Chiesa nella illuminazione ed educazione della coscienza morale dentro il contesto di una società oggi quanto mai complessa e pluralistica. La catechesi quindi evidenzierà le *implicazioni etiche* della visione cristiana sui problemi maggiori che emergono nelle situazioni personali e collettive, come la dignità di ogni persona; il diritto inviolabile alla vita; la trasmissione e protezione della vita umana; la promozione della giustizia sociale; solidarietà, pace ed impegno per i poveri, i deboli e gli ultimi (*Chr. L.* 37-41).

45. Alla catechesi tocca promuovere anche una conoscenza e valutazione, alla luce della fede, della *realtà socio-culturale* e dei cambi che avvengono oggi nel mondo e nella vita personale, affermando ciò che è buono, ma anche segnalando ciò che è deplorevole e contrario ai valori evangelici. Si aiuterà a chiarire la distinzione tra azione nell'ordine temporale e in quello ecclesiale, fra impegno politico e impegno per l'evangelizzazione, sottolineando le diverse maniere di reciproco influsso (cf *DCG* 97; *Chr. L.* 42-43).

46. Per conseguire una corretta e matura assimilazione dei contenuti precedenti e della fede cristiana in generale, la catechesi degli adulti prevede una adeguata *iniziazione* alla lettura ed uso della Sacra Scrittura, personalmente e nella comunità, come pure alla Liturgia e alla preghiera nelle sue principali espressioni. Possiede una reale utilità la conoscenza delle grandi tappe della storia della Chiesa universale e del proprio ambiente, la conoscenza dei documenti principali del magistero della Chiesa particolarmente in campo sociale.

d) Elementi costanti nell'esposizione

47. «Tutta la gente fece una grande festa perché avevano capito il senso delle parole ascoltate» (*Neem* 8,12).

Ciò che avvenne per il popolo di Dio reduce dall'esilio, e fu praticato da Gesù e dagli apostoli in maniera esemplare (cf *Mc* 4,33; *1 Cor* 14,19) rimane volere stabile di Dio.
I contenuti della catechesi degli adulti sono proposti a donne e uomini di ogni condizione culturale e sociale come saporoso pane di vita, perché, impregnati di saggezza evangelica, la possano irradiare nei molteplici ambienti di vita.
Tutto ciò richiede delle avvertenze nell'esposizione, che concretizzano i criteri di fondo nominati sopra (nn. 26-30).

48. La catechesi curerà di presentare la religione cristiana interessandosi delle tante *domande*, difficoltà, dubbi che provengono dal cuore umano. Anzi tali domande siano fatte emergere nel dialogo, quando sono oscurate o confuse per ignoranza o indifferenza. A tali domande la risposta di fede sarà significativa se apparirà radicata nella Bibbia, vissuta nella storia, rispettosa della ragione, attenta ai segni dei tempi.

49. Proprio perché catechesi della Rivelazione del Dio vivente che salva l'uomo, aiutandolo alla piena realizzazione di sé, la catechesi degli adulti deve assumere i toni della vivezza e dell'attualità, per cui l'uomo gradualmente e con soddisfazione possa riprendere *coscienza del suo valore e della sua dignità di uomo*, grazie all'incontro attento e appassionato con le grandi certezze della fede.

50. Avendo presente quanto possa essere secolarizzato e pluralistico il contesto di vita dell'adulto, l'incontro con la fede si configura come formazione solida ed essenziale alla *spiritualità propria del cristiano laico* (v. sopra, n. 27) mettendo bene in evidenza i suoi impegni di vita cristiana nella Chiesa e nella società, sempre attendendo alla diversità delle condizioni di esistenza. Un posto peculiare va riservato all'apprendimento della preghiera.

51. Questo richiede ulteriormente che la catechesi degli adulti — tenendo conto delle diversità delle situazioni ed esigenze — sia sempre attenta a promuovere la *dimensione ecumenica* della catechesi (*CT* 32-34), ed ancor più ampiamente resti aperta *al confronto e al dialogo* con le grandi religioni e con i sistemi di significato e prassi di vita da cui gli adulti sono quotidianamente sollecitati: «La catechesi degli adulti avrà maggior successo se si dimostrerà aperta all'incontro tra fede, cultura e scienza, per una mutua integrazione rispettosa delle reciproche competenze» (Giovanni Paolo II, discorso ai membri del COINCAT, in «L'Osservatore Romano», 30-X-1988, p. 4).
Pertanto rientrano di diritto nei contenuti della catechesi degli adulti quelle conoscenze e indicazioni metodologiche che permettono di saper leggere la realtà storico-sociale, religiosa, negli elementi negativi, ma anche positivi, per una più efficace illuminazione cristiana.

52. Riconosciuta la funzione costruttiva dell'adulto nel mondo della famiglia e in altri settori della vita, si porrà attenzione che la catechesi aiuti l'adulto non solo ad apprendere per sé, ma anche a *imparare a trasmettere agli altri* i contenuti della fede, mostrandone la incidenza esistenziale e le possibilità di contatto nei diversi ambienti di vita.
Specialmente nei confronti di categorie svantaggiate, come i poveri e gli emarginati, e quanti si trovano in situazioni particolari di bisogno.

53. Infine, quasi a supporto delle esigenze precedenti, la catechesi avrà cura di sviluppare a fondo la *componente comunitaria* dei contenuti della fede: porta quindi a conoscere, e in certo modo a sperimentare, il «mistero della Chiesa» incarnato nella propria comunità, la storia, le esigenze, le risorse di questa, i ritmi di vita, le iniziative diverse, mostrando insieme le vie di partecipazione.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

54. Se le differenze, talora profonde, di situazioni e di destinatari, impediscono — soprattutto per la catechesi degli adulti — una precisa catalogazione di modalità attuative, da esperienze fin qui raccolte e vagliate, si possono ricavare delle informazioni meritevoli di comune attenzione. A questo scopo distinguiamo quanto si riferisce ai destinatari, agli elementi organizzativi, alle forme e modelli.

a) Destinatari

È stato più volte sottolineato che il processo formativo degli adulti ha delle sue caratteristiche peculiari, dove è centrale la relazione dialogica ed amicale, per cui la componente didattica va integrata come parte di un cammino più ampio ed articolato di cui ricordiamo qui alcuni aspetti.

55. Per l'intrinseco valore evangelico ed umano, va considerata privilegiata la catechesi di *categorie speciali*, tanto bisognose del conforto della verità cristia-

na quanto esposte alla emarginazione, segnatamente gli handicappati, gli anziani, i malati e quanti rischiano forme di marginalizzazione (profughi, immigrati, nomadi, carcerati...), le cui possibilità per un coinvolgimento cristiano sono non di rado sottostimate e non valorizzate.
Memori della sollecitudine di Cristo, si presterà cura a quanti vivono situazioni irregolari nella comunità cristiana.

56. Ciò riporta in primo piano l'indispensabile *attenzione alla situazione di partenza.*
Esplicitando quanto detto sopra al n. 26, si richiede di tener conto della persona dell'adulto con cui operare, il suo contesto culturale, i suoi bisogni umani e religiosi, le sue attese, le sue esperienze di fede, le sue possibilità, con peculiare riguardo al suo stato civile di coniugato o meno, e alla sua professione.
Pertanto la costituzione di gruppi omogenei si rivela come fattore fondamentale perché ognuno possa trovare l'alimento confacente.

57. Con gli adulti diventa insostituibile *l'approccio dialogico* che, mentre chiama all'obbedienza della fede (*Rm* 1,5) *rispetta* la fondamentale libertà ed autonomia degli adulti, li incoraggia ad un dialogo aperto e cordiale, raccoglie da loro stessi i bisogni avvertiti, li coinvolge attivamente, considerandoli soggetti ed agenti indispensabili della catechesi propria ed altrui.

58. Infine, a livello più strettamente formale operativo, per conseguire una buona relazione con persone adulte, giovano in misura determinante *la chiara testimonianza cristiana, la spiegazione essenziale e solida della dottrina, la chiarezza di espressione, la proposizione dei dati della fede come certezze*, pur ricordando l'incessante cammino di ricerca data la nostra condizione di pellegrini verso la piena rivelazione della verità e della vita.

b) Elementi organizzativi

59. Sotto il nome di catechesi degli adulti, dal punto di vista operativo oggi si raggruppano diverse maniere: alcune sono più tradizionali, altre nuove; possono essere più strutturate o quasi spontanee, permanenti o temporanee diffuse o più ristrette per numero ed intensità.
Va notato che non di rado si ha l'impressione di una ricchezza di iniziative, però dispersive e frammentate, che non corrispondono all'identità di catechesi fin qui tracciata.
Per un efficace processo catechistico, diversi sono indubbiamente i fattori intervenienti: con la grazia di Dio collaborano — come già è stato detto — un buon piano pastorale, la partecipazione della comunità cristiana, il farsi di esperienze positive...
Oltre a ciò — e per il buon funzionamento di tali fattori — non si possono dimenticare alcune istanze per una catechesi che si vuole organica e non episodica.
Appaiono così indispensabili una certa *sistematicità e organicità* di programma (itinerari) attorno a delle mete precise, una *continuità e periodicità* di incontri, e quindi una *oculata programmazione* delle cose da fare, anche nel caso delle tante forme occasionali o puntuali di catechesi degli adulti.
Nel caso poi di itinerari diversificati nella medesima comunità, per garantire l'unità di fede e di vita si rendono necessari alcuni elementi comuni: la comunione attorno alla Parola, il legame con la Liturgia, il servizio della carità, l'attenzione alla vita della Chiesa.

60. *Forme* particolarmente adatte ed incisive di catechesi degli adulti e quindi da non tralasciare, sembrano oggi essere quelle dirette ai gruppi famiglia (genitori, coppie...), a gruppi scolastici, a gruppi parrocchiali o in altre forme associate, a gruppi di persone che si ritrovano in occasione di particolare rilievo esistenziale (preparazione ai sacramenti, in occasioni dei funerali e di altre celebrazioni comunitarie, feste popolari...).

61. «Compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici» ha la *parrocchia* (*Chr. L.* 61).
Potendo raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi, essa si manifesta come «luogo privilegiato», dove «la pastorale catechistica si attua in un contesto non solo didascalico, ma anche liturgico, sacramentale e caritativo» (Giovanni Paolo II, Discorso ai membri del COINCAT, cit.; cf *Chr. L.* 26-27,61) «facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria» (*Chr. L.* 61).
Tipico della catechesi parrocchiale è di proporre agli adulti un cammino catechistico in tempi determinati, in particolare nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, valorizzando appieno l'anno liturgico come espressione privilegiata del cammino educativo della Chiesa.

62. In diversi posti si sono affermate *piccole comunità* di adulti (comunità ecclesiali di base) dove i fedeli realizzano la loro catechesi riflettendo insieme sulla Parola di Dio, la celebrano con la pre-

ghiera e ne vedono la rilevanza nella vita quotidiana, in particolare nella situazione sociale, dove apportano un generoso impegno di carità.
Sostenute da buoni animatori e in armonia con la Chiesa locale, tali comunità costituiscono un mezzo potente ed efficace per gli adulti per portare il Vangelo come fermento di santità e di liberazione.

63. Quanto alle modalità di catechesi degli adulti perseguite dai *diversi movimenti* e *aggregazioni associative* converrà ricordare la legittimità di vie diverse e la «possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica» (*Chr. L.* 62), ma senza che nessuno possa presumere di diventare modello unico; e soprattutto, alla luce dei criteri di ecclesialità (*Chr. L.* 30), si terrà conto che la catechesi in quanto atto della Chiesa deve esprimere ovunque la pienezza della fede cristiana e chiaramente servire la comunione ecclesiale, a favore soprattutto della grande massa del popolo di Dio che ai movimenti di fatto non partecipa.
In questa prospettiva, riconoscendo il forte impatto spirituale e apostolico che i movimenti riescono ad ottenere, conviene incoraggiare gli adulti a parteciparvi, dando loro una congrua informazione.

64. *Testi di catechismo degli adulti* debitamente approvati (cf CIC, can 775, §§ 1-2), rimangono senza dubbio un mezzo utile per la conoscenza della fede e per favorire la comunione nella comunità ecclesiale.
Congiuntamente a ciò, ci si avvarrà delle diverse risorse delle scienze della comunicazione e del linguaggio per poter trasmettere più facilmente e con maggiore efficacia il messaggio cristiano. A questo proposito non si ricorderà mai abbastanza che «la struttura del linguaggio deve essere tale da suscitare un vivo interesse nell'adulto moderno, di cui occorre rispettare e usare le migliori forme di comunicazione, compresi i segni, i gesti, i simboli» (Giovanni Paolo II, Discorso ai membri del COINCAT, cit.).

65. Uno strumento di catechesi degli adulti tanto efficace quanto delicato è l'impegno dei molti *mezzi di comunicazione di massa*. Tra di essi ottengono oggi un posto eminente la stampa, la radio e la televisione, ma anche videotapes, audiotapes, film e fumetti, ed altri minimedia.
È da promuovere vivamente la partecipazione competente dei laici cattolici nelle agenzie di informazione e produzione, specie se sono gestite dalla comunità ecclesiale, curando e programmando sussidi di qualità.

c) Modelli ed itinerari

I modelli di catechesi degli adulti presenti nelle Chiese particolari possono essere molteplici, taluni a livello sovraparrocchiale, o addirittura ad estensione internazionale.
Si parla anche di itinerari differenziati di catechesi secondo la condizione spirituale degli adulti.
Converrà apportare alcune chiarificazioni e suggerimenti per la prassi.

66. Il Sinodo del 1977 ha affermato che «il modello di tutta la catechesi» è il catecumenato che culmina nel Battesimo (*MDP* 8; cf *EN* 44; *Chr. L.* 61). Esso infatti, secondo la tradizione antica, appare come fonte di ispirazione di ogni forma di catechesi.
Proprio perché la catechesi degli adulti intende essere catechesi della vita cristiana nella sua forma basica ed integrale, il processo delineato per il *catecumenato* sembra essere il più appropriato, e — pur non considerandolo modello esclusivo — dovrebbe essere incoraggiato ovunque.

67. Nella Chiesa il classico *modello catecumenale* comprende per sé determinate tappe (v. OICA). Le tre riconosciute più significative sono:
— il precatecumenato, che pone l'adulto di fronte all'impegno della conversione mediante il primo annuncio o kerigma;
— il catecumenato, che introduce gli adulti alla fede cattolica nei suoi elementi fondamentali, al Credo, alla celebrazione liturgica, alla vita cristiana;
— la mistagogia, per cui il neofita approfondisce la dottrina cristiana aprendosi ad uno sviluppo ulteriore che completi la catechesi di base.

68. Decidere *quali itinerari* percorrere dipende dalla situazione degli adulti. Come è stato osservato nella prima parte (n. 18), alcuni abbisognano di preevangelizzazione che risvegli la domanda religiosa; altri necessitano di una ripresa del momento kerigmatico o primo annuncio del Vangelo; infine, vi è il gruppo pronto per la catechesi in senso stretto.
È proprio della programmazione pastorale determinare i tipi di itinerari di fede per gli adulti, salvaguardando la specificità della catechesi.

69. Il necessario inserimento nella comunità, cui tende la catechesi degli adulti, richiede in termini operativi che l'adulto non

solo conosca la comunità, ma partecipi alle sue manifestazioni di fede ed assuma le sue responsabilità.
Per questa ragione giova al rafforzamento della catechesi degli adulti il realizzarla avvalendosi di *piccole comunità o gruppi ecclesiali* (cf *CT* 24).

IL CATECHISTA DEGLI ADULTI E LA SUA FORMAZIONE

70. «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone del campo perché mandi operai a raccogliere la sua messe» (*Mt* 9,37-38).
La messe è il seme del Regno diventato maturo, sono le folle «stanche e scoraggiate», eppure disponibili al pastore che ne abbia compassione (cf *Mt* 9,35-36; *Mc* 6,34). Occorrono mietitori generosi, dice Gesù.
Alla luce dell'esperienza della fede dobbiamo riconoscere che una magnifica risposta sta comparendo nella Chiesa, con la fioritura dei *catechisti*, in particolare laici, per tutte le categorie di età, anche — sia pur con più difficoltà — per gli adulti.
E in verità le esigenze descritte per una catechesi degli adulti mettono chiaramente in luce la funzione determinante del catechista ed anche le qualità che gli sono richieste.
«Formare coloro che a loro volta dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici» (*Chr. L. 63*).

a) Esigenze fondamentali

71. In linea generale, il catechista degli adulti, prete, religioso, religiosa o laico, è una *persona adulta nella fede* e capace di accompagnare e animare un cammino di crescita di altri adulti. Se in partenza non è una guida, si prepara però ad esserlo almeno in certa misura.
Egli non si pone su un piano di superiorità o dall'esterno nei confronti delle persone o del gruppo in cui esprime il suo ministero: si sente in tutto solidale e debitore verso tutti di una crescita nella fede; e tutti riconosce e sa rendere protagonisti e partecipi.

72. Gli si richiedono pertanto stabilità e coerenza nella sua propria scelta di fede e di appartenenza alla comunità ecclesiale, e di maturare come persona spirituale nella concretezza degli impegni, in maniera che la sua testimonianza personale sia la sua prima parola, cui si coniuga la competenza «professionale», ossia la capacità di reggere un cammino catechistico con i suoi fratelli.

73. Più specificamente, il catechista degli adulti tenderà ad acquisire la capacità di una *lettura sapienziale* della vita e non solo di spiegare dei testi, di dare quindi risposta a problemi vitali e di attualità, di aiutare a leggere i segni dei tempi e ad interpretare criticamente gli avvenimenti; sue caratteristiche saranno la disponibilità ad ascoltare e dialogare, incoraggiare e rasserenare e la capacità di tenere relazioni, di lavorare in *équipe* e di costruire insieme la comunità; manifesterà infine la coscienza di sentirsi inviato dalla Chiesa e come tale accettato dalla comunità, nella quale fraternamente insieme cammina.
Duttilità alle situazioni e sufficiente equilibrio umano diventano quindi requisiti preliminari per poter fare il catechista degli adulti.

b) Pluralità di tipi

74. È da prevedersi *una pluralità di tipi* di catechisti degli adulti in rapporto ai doni che lo Spirito conferisce a ciascuno e in relazione alle necessità della comunità.
Sembra in particolare di primario bisogno il catechista capace di accompagnare gruppi familiari, persone e gruppi culturalmente connotati, categorie portatrici di bisogni specifici (situazione di handicap, di povertà, di marginalità e di irregolarità).

75. Vero segno dell'amore di Dio nel nostro tempo sono *i catechisti laici degli adulti*, la cui crescita e qualifica abbiamo già evidenziato come una delle sorprese più confortanti nelle comunità ecclesiali in tutto il mondo (v. sopra n. 5). Essi infatti proprio per il carisma della loro laicità più di ogni altro sono in grado di incontrare gli adulti come compagni di vita, partecipi dei medesimi compiti e problemi nella famiglia, nella società, nella Chiesa, dotati in particolare di una capacità di essenziale importanza soprattutto nella catechesi degli adulti: l'inculturazione della fede.

76. Per tutte queste ragioni si incrementerà sempre di più il numero dei catechisti laici, essendo il loro numero non ancora adeguato alla domanda, donne e uomini, come singoli e come coppia di sposi, a livello anche specializzato secondo le urgenze.
Sempre e ovunque i catechisti laici devono poter essere *riconosciuti, rispettati, amati* dai loro sacerdoti e dalla comunità, favoriti nella loro formazione, incoraggiati e aiutati a realizzare il loro non facile eppure indispensabile compito, prezioso servizio con cui il Padre in Cristo continua la sua opera di misericordia e di salvezza del mondo.

c) Formazione

77. Assai più di prima siamo consapevoli che catechisti non si nasce, ma si diventa, particolarmente i catechisti degli adulti, attraverso una doppia fase formativa, di *inizio e come formazione permanente*.
Sono però la situazione delle Chiese, i bisogni della gente, le possibilità del catechista stesso e i mezzi a disposizione che devono guidare ogni progetto. Entro tali presupposti di saggezza e di realismo non dovrà mancare un piano formativo, dove i futuri catechisti sono chiamati ad una prima formazione, aperta alle eventuali specializzazioni, cui faranno seguito forme periodiche di aggiornamento, avendo sempre presente le lezioni dell'esperienza e coniugando le informazioni teoriche con un apprendimento pratico guidato (tirocinio).

78. Avendo presente che la prima e permanente esigenza della formazione è quella di crescere nella fede, si propongono come *nuclei di contenuto* quelli sopra esposti a proposito dell'adulto cristiano, nell'area teologica, antropologica, culturale, ricompresi in ottica catechistica e quindi con peculiare attenzione alla formazione pedagogico-didattica.

79. In particolare, per il catechista laico, si baderà che la formazione possa essere contemporaneamente teorica e pratica, intellettuale e spirituale, attenta alla conoscenza e alla valorizzazione delle relazioni intersoggettive, e accurata nello sviluppo di una mentalità di comunione, secondo i metodi propri alla formazione degli adulti.
Allora soltanto potrà esprimersi efficacemente la qualità secolare della loro identità e missione cristiana.

80. La formazione dei catechisti deve essere responsabilmente gestita dalla Chiesa locale sotto la guida del Vescovo o di organismi e commissioni o istituti di formazione congrui a criteri e programmi previamente stabiliti.
Un catechista degli adulti sarà riconosciuto tale solo dopo un adeguato periodo di formazione iniziale, secondo un progetto base elaborato dalla Chiesa locale e confermato dal «mandato» del Vescovo.

RESPONSABILI NELLA COMUNITÀ

81. La catechesi degli adulti, in quanto servizio della Chiesa per il Regno di Dio, ha nella comunità ecclesiale come il seno materno in cui nasce e si irrobustisce. Quindi tutta *la comunità cristiana* vi è impegnata, tanto più che nel caso degli adulti si tratta di membri che ne determinano la solidità e la piena operatività. Perciò nella parrocchia la catechesi degli adulti viene progettata, annunciata pubblicamente nel suo farsi, seguita nelle diverse fasi, diventando essa stessa oggetto di preghiera e di gioiosa attenzione e condivisione.

82. All'interno della comunità cristiana, *il Vescovo* in qualità di maestro della fede (cf *CT 63*) è il primo catechista degli adulti. Egli è chiamato a esercitare tale compito con la peculiare incisività del suo carisma e della sua testimonianza. Si interesserà pertanto in prima persona del piano diocesano della catechesi degli adulti, si informerà del suo svolgimento mediante incontri con i responsabili e con gli stessi catechisti che considererà tra i principali suoi collaboratori, seguirà quindi con attenzione premurosa e cordiale la formazione dei catechisti degli adulti.
Per la responsabilità che gli spetta, il Vescovo attenderà con fraterna carità alle diverse forme di catechesi degli adulti di origine non diocesana.
Data l'importanza ed insieme la complessità del compito, si raccomanda che il Vescovo incarichi una o più persone per dirigere e coordinare direttamente le varie iniziative di catechesi degli adulti nella diocesi.
Giova ricordare che in alcuni paesi, laici preparati prestano valido servizio a livello diocesano e parrocchiale come direttori della catechesi degli adulti. Il loro è un contributo che va incoraggiato e sostenuto.

83. Quello che spetta al Vescovo nella Diocesi viene assunto dai *sacerdoti nelle loro comunità*, con una pastorale degli adulti che li vede catechisti diretti ed insieme animatori solleciti e rispettosi dei catechisti laici.
Essendo insostituibile il ruolo del sacerdote nella comunità, va fortemente sottolineata la necessità di una solida *formazione catechistica dei candicati al sacerdozio*, in particolare in ciò che attiene la catechesi degli adulti, imparando ad animare e a collaborare con i catechisti laici.

84. Il presente documento, pur nei suoi dichiarati limiti (cf Presentazione), può costituire un utile riferimento per i diversi *piani nazionali, regionali, diocesano* esistenti nelle varie Chiese, adeguandone opportunamente le indicazioni alle loro condizioni pastorali.
Lo stesso va detto per gruppi, movimenti, associazioni che si interessano della catechesi degli adulti, perché sempre e meglio si esprima, nella diversità delle forme, una vera comunione ecclesiale, in piena sintonia con i Pastori, a favore di un'azione apostolica più genuina e costruttiva.

CONCLUSIONE

85. Data la reale difficoltà che la catechesi degli adulti incontra nel nostro tempo, molte volte essa dovrà partire ed esprimersi con modestia ed umiltà, con un notevole *esercizio di coraggio e di pazienza*, dove le attese pur legittime non sempre avranno successo, ma dove anche l'esperienza continuamente ripresa e soprattutto una incrollabile fiducia in Dio, permetteranno di condividere il mistero del Regno: un piccolo seme che lentamente ma sicuramente si fa grande, per la gioia e la salvezza dell'uomo.

86. Alla luce dei pensieri fin qui svolti, giova fissare lo sguardo sulla figura della *Vergine Maria*, descritta ripetutamente nel Vangelo come colei che ascolta attentamente e medita profondamente nel suo cuore (cf *Lc* 1,29; 2,19.51; *At* 1,14).
Possiamo giustamente vedervi il modello esemplare dell'adulto che accetta il cammino della fede: Maria ascolta la Parola di Dio, sapendola discernere nelle vicende complesse che fin dall'inizio avvolgono la sua vita; ascolta, ma insieme, da persona adulta, medita lungamente, si interroga e interroga per capire la volontà di Dio: conosciutala, la accoglie con generosità e la mette in pratica. In seguito, con squisita sensibilità umana e missionaria, decifra le domande delle persone che incontra, come quella degli sposi di Cana, cui fa pervenire, catechista con i fatti oltre che con le parole, la grazia di Cristo. Maria di Nazaret, la serva fedele e coraggiosa di Dio e degli uomini, che vediamo all'inizio della Chiesa evangelizzante e catechista, possa essere ispiratrice di ogni adulto che si pone nel cammino della fede, ed insieme maestra e modello dei catechisti che come lei si mettono al servizio illuminato e cordiale dei loro fratelli e sorelle adulti.

ELLE DI CI: NOVITÀ

EXELER ADOLF

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Un itinerario alla maturazione dell'uomo
Collana «Religione e scuola», n. 3, pp. 160, L. 16.000.

In questo riuscito «saggio» il noto studioso tedesco affronta il problema di come «interpretare e promuovere la piena realizzazione dell'uomo che si presagisce sui banchi di scuola». Il fatto che l'autore abbia scritto a partire dalla situazione tedesca, che presenta una legislazione scolastica ben diversa da quella italiana, non sminuisce l'utilità del saggio; infatti la preoccupazione per l'educazione religiosa rimane identica nei due paesi (come del resto altrove): diverse risultano solo le mediazioni pedagogico-didattiche. Il mondo secolarizzato, nota l'autore, rifiuta oggi la religione e la Chiesa; più ancora, la religione è vista oggi non come aiuto alla maturazione della persona, ma al contrario come mezzo di repressione degli autentici valori umani, come negazione del «bisogno» tutto giovanile di vita, di gioia, di piaceri, fino a spegnere le migliori qualità dell'individuo. Di qui la divaricazione tra la dottrina ufficiale della Chiesa e la mentalità e la prassi correnti. Secondo l'autore, la risposta a questa «provocazione» passa attraverso un triplice aspetto problematico:
1. quale immagine di religione si propone (quanto sia in concreto a vantaggio dell'uomo e promotrice di autentica umanità);
2. confronto con i problemi reali e assillanti del contesto umano (come affrontarli e risolverli);
3. il cammino che la Chiesa deve compiere per rendersi davvero credibile e accettabile dai giovani. Notevole attenzione è dedicata anche alla figura dell'insegnante e alla sua posizione nel contesto ecclesiale.

«Exceler ha il merito di aver individuato con chiarezza gli interrogativi e di aver orientato con lungimiranza a soluzioni tempestive: prima fra tutte quella di incentrare l'educazione religiosa sulla sua risorsa umanizzante» (Z. Trenti).

DE MARTINI NICOLA

QUALCUNO MI HA CHIAMATO

Teologia della vita religiosa
Collana «Corso di teologia divulgativa», pp. 320, L. 16.000.

L'opera si articola in cinque parti:
1. Il religioso è uno che ama;
2. Il religioso è uno che serve;
3. Il religioso è uno che testimonia;
4. La comunità religiosa è un'intensa attuazione di Chiesa;
5. Problemi di vita religiosa (Perché mancano vocazioni religiose; atteggiamenti dei giovani verso la consacrazione; L'affettività del religioso...).

Il libro vuole ricordare ai religiosi e alle religiose che la loro vita dev'essere una perenne risposta d'amore a una chiamata che ogni giorno viene da Dio. Ma vuole anche essere un appello rivolto a tanti giovani che vorrebbero far della loro vita un dono senza riserve e senza confini a Dio e ai fratelli, ma non conoscono a fondo questo modo forte di impegnarsi a piena esistenza, che consiste appunto nella vita religiosa consacrata con i voti.

LIBRI / SEGNALAZIONI

RENDTORFF ROLF

INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO

Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica.
Collana «Piccola biblioteca teologica», n. 22, Claudiana, Torino 1990, pp. 412, L. 42.000.

«Le *Introduzioni* alla Scrittura del popolo d'Israele cominciano a diffondersi anche in Italia, ma nessuna è paragonabile alla presente che, pubblicata la prima volta in Germania nel 1983 e giunta alla 3ª edizione, è stata tradotta nelle principali lingue europee suscitando vasti consensi. Si può dire realmente che questo libro *percorre una via nuova* al fine d'introdurre il lettore in modo piano e chiaro ai molti problemi critici che pone oggi la lettura della Bibbia (Antico Testamento). La novità consiste nello sforzo costante di *situare* gli scritti della letteratura ebraica antica nella vita sociale, nella storia e nel pensiero religioso ebraico del tempo. Il volume comprende tre sezioni con fisionomie precise. La *prima parte* offre una sintetica e documentata panoramica delle linee e dei problemi fondamentali della storia d'Israele, che permette di cogliere i riferimenti storici contenuti nelle altre parti del libro e di delineare lo sfondo storico su cui i vari scritti biblici vanno collocati. La *seconda parte* presenta una panoramica sui legami fra letteratura e società nell'antico Israele; vengono esaminati i vari "generi" di testi o di forme espressive presenti nella Bibbia ebraica, come pure gli ambienti, le istituzioni e i momenti tipici della vita sociale d'Israele da cui scaturivano e in cui erano utilizzati. La *terza parte*, più ampia, presenta singolarmente tutti i "libri" della Bibbia ebraica, evidenziando la struttura, la composizione e l'intenzione della forma finale di ognuno di essi. Le tre parti sono organicamente concepite come complementari: i collegamenti sono resi espliciti da una serie di rimandi a margine, di grande utilità didattica. Unendo il rigore scientifico a un piano stile espositivo, questo "manuale" è destinato non solo allo studio dell'introduzione nell'ambito delle Facoltà di Teologia o di Lettere, ma a chiunque desideri approfondire criticamente la propria lettura, personale o di gruppo, dell'Antico Testamento». (*Dalla quarta di copertina*).

REZZAGHI ROBERTO

DIDATTICA DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA MEDIA

Collana «Nuova Media», Ed. La Scuola, Brescia 1990, pp. 288, L. 22.000.

L'Autore, docente di metodologia dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), esamina i problemi di tale insegnamento all'interno di una riflessione complessiva. Dopo aver definito l'IRC come disciplina scolastica, ne traccia la lunga storia in Italia dagli inizi all'ultima intesa tra Stato e Chiesa. Poi affronta la problematica pedagogica oggi: le regole del dialogo interdisciplinare, le difficoltà preliminari, i modelli insufficienti... Nella seconda parte del volume espone la didattica dell'IRC: educare alla cultura mediatica, il metodo e la sua necessità, il rinnovamento metodologico all'inizio del secolo, il modello kerygmatico, antropologico-esperienziale, curricolare. Questa presentazione delle dinamiche fondamentali della comunicazione religioso-pedagogica e dei suoi modelli offre un valido strumento operativo a cui gli insegnanti possono ispirarsi nella loro attività professionale.

SALVOLDI VALENTINO (A CURA)

TERZOMONDIALI

Una sfida per crescere insieme. L'opinione di politici, teologi, operatori sociali.
Borla, Roma 1990, pp. 240, L. 22.000.

È il grave problema degli immigrati del terzo mondo esaminato da diversi punti di vista. Dopo la presentazione del card. Etchegaray e l'introduzione di V. Savoldi, esperto in problemi legati al sottosviluppo, si legge quanto una dozzina di parlamentari di diversi partiti auspicano e propongono; poi la condizione dell'uomo, che si sente quaggiù come straniero; gli elementi essenziali del problema, le sfide che pone, e infine una decina di testimonianze di persone qualificate. È un problema di cui non possiamo sottovalutare le difficoltà, ma che non si risolve, scrive il card. Etchegaray, «cedendo all'istinto di autodifesa, ma con la partecipazione di tutti per scrivere una nuova pagina di storia, per ragioni di giustizia e in spirito di solidarietà fraterna».

O'COLLINS GERARD

AMICI NELLA FEDE

Incontri sul Credo per i giovani e i loro animatori
Collana «Itinerari giovani», n. 1, Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 116, L. 14.000.

È una spiegazione molto originale del Credo. I singoli articoli vengono commentati da un gruppo di giovani e di ragazze nella cornice dei colli romani, attorno all'Autore, un gesuita australiano che da anni vive in Italia e insegna all'Università Gregoriana di Roma. Ogni giovane esprime le sue riflessioni sulla base delle proprie esperienze. Ne risulta una professione di fede scritta da giovani per i giovani.



L'attenzione alle persone portatrici di handicap mentale crea nella Chiesa una sensibilità particolare che si riversa positivamente sull'insieme della pastorale aiutandola a rinnovarsi in senso evangelico.

«Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi» (v. pp. 48-53).

Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi

Un Convegno a Milano (3-5 maggio 1990) per la catechesi dell'handicap mentale

RENATO GARGINI

Stanno per uscire gli Atti del Convegno «*Le persone handicappate mentali*», organizzato a Milano dall'Opera Don Guanella e dal BICE.
La riflessione, che potrà essere fatta sistematicamente su tutti gli interventi di respiro internazionale, metterà la Chiesa in Italia di fronte a un avvenimento che non può non diventare elemento propulsore della catechesi in questo nostro tempo di cambiamento.
Mi proverò a dare alcune piste interpretative, ripromettendomi interventi successivi sulle relazioni centrali e di fatto più innovative per tutto il discorso catechistico, specifico e generale.

L'ANTIRETORICA FIN DALL'INIZIO

▪ L'auditorium stracolmo di partecipanti, provenienti da tutte le esperienze portate avanti in Italia, ha potuto registrare l'immediatezza dell'impostazione che si voleva dare al Convegno. L'adesione di tutte le forze, a cominciare da quelle più prestigiose, associate nel servizio agli handicappati mentali, insieme a quelle culturali, come l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Università Pontificia Salesiana e, ancor più significativamente, della CEI e dell'UCN, poteva far ipotizzare una assise più affidata alla memoria celebrativa che all'innovazione da creare, fortemente avvertita come preminente da tutti gli intervenuti: genitori, operatori sociali, catechisti e responsabili della catechesi, direttori della Caritas, responsabili di progetti educativi, politici e amministratori locali, sacerdoti, religiosi e religiose. I saluti, dovere di ospitalità, sono stati portati da don Mino Menetti dell'Opera don Guanella, organizzatore del Convegno.

▪ La questione centrale è immediatamente posta dal VICARIO DELL'OPERA DON GUANELLA con due richiami.
• Il primo riguarda il pensiero di Giovanni Paolo II espresso a Quebec nel 1983: «La qualità di una società e di una civilizzazione si misura dal rispetto che essa manifesta per i suoi membri più deboli. Una società tecnicamente perfetta nella quale sono ammessi i membri pienamente produttivi dovrebbe essere considerata come radicalmente indegna dell'uomo, pervertita da una specie di discriminazione razziale. La persona handicappata è una di noi, partecipa alla nostra stessa umanità. Riconoscere la sua dignità e i suoi diritti significa riconoscere la nostra dignità e i nostri diritti».
• Il secondo richiamo conduce immediatamente dentro la questione del Convegno: «Il risveglio di studi, di ricerche, di iniziative che c'è stato nel campo della riabilitazione psicofisica e dell'integrazione sociale dell'handicappato, avvenuta in Italia specialmente in questi ultimi dieci anni, tardava ad arricchirsi di uno studio allargato e tematizzato su una voce parimenti essenziale alla vita e alla promozione della persona handicappata: quella appunto del suo coinvolgimento nell'annuncio del messaggio cristiano».
Questi due richiami erano preceduti da un riferimento di tipo narrativo all'esperienza diretta di Don Guanella, che implicitamente rimandava a una rivalutazione della teologia spirituale con il suo approfondimento del vissuto cristiano dell'esperienza umana.

▪ Il saluto veniva portato poi dal CARD. CARLO MARIA MARTINI, che dalle formalità rituali entrava senza indugi nel centro della

questione posta dal Convegno. Le sue parole partivano da un vissuto pastorale, dove venivano correttamente interpretate le numerose iniziative riabilitative assistenziali e annotati, con sofferenza inquieta, gli indugi e le resistenze registrate in ordine al dono della pienezza della vita soprannaturale, attraverso tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Ma il Cardinale non si limitava a registrare successi o difficoltà. Egli coglieva la forza paradigmatica del Convegno, per la sua grande rilevanza teologica e spirituale, oltre che culturale e sociale, che potrà avere nella Chiesa italiana.

Il suo discorso si è fatto ancora più preciso fino a presentarsi come il letto di un fiume che potrà portare acqua non inquinata per il rinnovamento della pastorale catechistica.

«Non basta un approccio solo assistenziale — diceva —; bisogna approfondire e rispettare il loro essere in pienezza figli di Dio, prediletti da Lui e quindi testimoni viventi dell'amore salvifico del Padre».

«L'handicappato mentale — continuava — non può essere considerato semplicemente come persona a cui va data la nostra attenzione, ma persona rivelatrice dell'amore di Dio, delle sue iniziative, quindi protagonista e soggetto di diritti».

«Dobbiamo interrogarci — insisteva — come fare catechesi con e per loro, come mettere la parte migliore della nostra intelligenza pastorale al loro servizio. Ogni persona umana è chiamata ad esser in pienezza figlio di Dio e questa gioiosa rivelazione, troppo spesso viene ignorata e accolta con superficialità, talora con indifferenza, talora anche calpestata... Segnare la nostra società di questa profezia vivente, partire dai più deboli per imparare ad esprimere, comprendere il dono di Dio è un'immensa grazia per tutti che esige la risposta di una dedizione fraterna al loro servizio».

LA PREGHIERA OLTRE IL PUNTO MASSIMO DI CONVERGENZA

▪ La preghiera non era segnalata dal dépliant. Saluti, relazioni, tavole rotonde, comunicazioni, dibattiti, tutto era annotato con i singoli relatori e la loro identità culturale ed esperienziale.

La preghiera di ogni mattino, però, con i diversi gruppi, da tre esperienze di handicap mentale, divenne immediatamente il momento critico del Convegno. Suoni, colori, canti, danze, invocazioni, gesti, comunione di un piccolo gruppo che catalizzava tutti i partecipanti. Erano loro che, di fronte a un'assemblea stupita, prendevano l'iniziativa di guidare all'incontro con Dio, in modo semplice, festoso, visivo. Fu un coro di adesione espressa con la sensazione di aver partecipato a un avvenimento. Si poneva a tutti l'esigenza di interrogarsi, nel proprio spirito, a che punto ognuno si trovava nella crescita personale del dialogo con Dio. Il compiacimento non rimase a livello di commenti da persona a persona. La valutazione ammirata ai vicini di sedia, il card. Martini che aveva pregato con gioia guidato dagli handicappati mentali, la pose come elemento portante del suo intervento. Questo Convegno, evidentemente, «l'aveva nel cuore da lungo tempo», anche come esperto della Parola. Non potevano queste preghiere non sollecitarlo all'approfondimento di tutti gli altri incontri di preghiera, della affollata scuola della Parola, come centro di comunicazione con Dio.

▪ P. JEAN MESNY andò oltre, nel commento. Psicologo, pedagogista, direttore della rivista «Recherches. Coscience chrétienne et handicap», egli manifestò l'illuminazione ricevuta: «Sono stato colpito dall'intensità della presenza e dell'interiorità che si manifestava attraverso il volto, il corpo, l'attitudine globale delle persone che "cantavano"».

Con un'analisi introspettiva precisò ancora: «Che dico? Queste persone non cantavano, esse stesse erano canto con tutto il loro essere. Questa fu la mia illuminazione. I loro corpi manifestavano la dimensione spirituale di tutto intero il loro essere».

▪ Eppure in questa fusione di consensi si poteva celare un equivoco, che si ritrova appena ci si affaccia ai testi scientifici, dove si tende a determinare alcune categorie, a partire dai casi più «interessanti» perché più vicini al modo di essere e di porsi delle persone cosiddette normali. È sufficiente avvicinarsi a leggere i testi, le ricerche e gli studi, o anche i film di successo, sul fenomeno dell'autismo.

Le descrizioni della personalità, i parametri delle prestazioni, le illustrazioni delle abilità diversificate presentano casi che difficilmente appartengono alla sfera dell'esperienza educativa più dura.

Le questioni che vengono poste in ordine al conseguimento delle mete sociali e delle mete fisiche del bambino appaiono stimolanti.

Si confrontino le elaborazioni, a proposito dell'autismo, che anche Marvin Minsky fa nel suo volume «La società della mente», pubblicato da Adelphi, o

anche libri come quelli di Robert P. Ingalls o di Serban Ionescu. I soggetti che traspaiono non sono per nulla comparabili ai casi gravissimi, su cui ci si dichiara incompetenti. Sono queste persone incontenibili, dallo sguardo lontano, dalle ripetizioni maniache ossessive, dal volto graffiato, dai frammenti di linguaggio compulsivamente espressi, che dobbiamo invece riuscire a fare «apparire», oltre l'emozione suscitata dalla preghiera dei gruppi del mattino.

▪ La preghiera della persona handicappata mentale gravissima va abbordata dal versante del suo essere, più che da quello delle funzioni mentali o espressive. Il metro di valutazione non deve orientarsi al canto corale o alle mistiche melodie gregoriane, bensì al corpo profondamente handicappato di Cristo appeso sulla croce.
La preghiera finirebbe, come tanta attività di ricerca e di applicazione scientifica, per fermarsi a ciò che emerge in superficie, a ciò che insomma è apparente. Occorre, al contrario, che l'esperienza della preghiera non si chiuda entro gli schemi dei moduli comunicativi sperimentati. La presenza dei gravissimi nella preghiera, per una comunità che vive autenticamente il vangelo, non può che essere il culmine della comunicazione: il loro corpo diventa Parola che chiama all'adorazione profonda e misterica.
Pertanto, includendo i gravi, la preghiera ricapitola anche per tutti gli atteggiamenti e le operazioni assistenziali e riabilitative e li spinge sempre in una convergenza finalizzata, oltre il punto dell'oggettività scientifica, verso la relazione intersoggettiva, in cui si ha la pienezza della comunicazione creativa in Dio.

LE RELAZIONI COME MEMORIA DI CIÒ CHE AVVERRÀ

▪ Il centro del Convegno ovviamente sono state le relazioni. Una dopo l'altra esse hanno permesso di ripercorrere i tempi di una esperienza che si colloca nella dinamica della storia del cristianesimo, portando luce sulla realtà autentica dell'uomo.
È proibitivo tentare anche solo di riassumere il discorso che è stato portato avanti da relatori di grande livello, con attenzione puntuale ai dinamismi della persona e al vissuto storico dell'uomo. Occorre limitarsi a una semplice annotazione che apra al desiderio di una conoscenza esaustiva.

▪ È doveroso iniziare con la relazione del PROF. UMBERTO DELL'ACQUA, presidente del BICE, che, con questo convegno, ha impegnato tutta la forza del suo prestigio internazionale e del suo appassionato sforzo educativo, sostenuto da competenze culturali severe e pluriformi.
Il Presidente ha garantito la serietà di tutto il discorso, conducendo i lavori con un'articolazione che ha permesso di far risaltare l'avventura che i congressisti stavano vivendo. Ma ha anche portato un contributo personale con una relazione indispensabile per l'educazione spirituale dell'handicappato mentale: «I percorsi dall'autonomia alla libertà, alla moralità: il vissuto psicologico». La sua relazione è stata un percorso sicuro dentro i processi psicologici in ordine all'emergere e al crescere dell'autonomia, della libertà e della moralità.
Ma al termine di questa analisi si è aperta la prospettiva di una programmazione della catechesi: «Non vi è catechesi, né liberazione senza legami di una relazione interpersonale. Questi sono legami più affettivi di quelli che si costruiscono con la sua terapia. *La trascendenza avviene prima* dove è più facile legare un'amicizia con una persona di cui si ama il lavoro e che sa mostrarvi come fare. L'educatore è allora una proposta».

▪ Un'altra relazione di grosso rilievo, per l'originalità, la puntualità, i riferimenti linguistici e la descrizione acuta dei «detti» e dei «fatti» della Chiesa è stata quella tenuta da MONS. GIOVANNI CATTI: «La persona handicappata mentale nel pensiero e nell'azione della Chiesa». La conclusione merita che sia citata: «Ma alla fine di questo mio intervento l'essenza del nostro discorso rimane la sollecitudine della Chiesa, a motivo della sua origine, della sua vocazione, della sua missione. Popolo di Dio in cammino, sempre bisognosa di purificazione e di riforma, la Chiesa è pur sempre Cristo continuato. Lui continua e compie nella Chiesa la Sua impresa incominciata quando si diceva di Lui che "fosse fuori di sé", quando Lui si manifestava terapeuta e medico, quando apriva le menti altrimenti chiuse».

▪ La relazione di Josè Davin, invece, responsabile per il Belgio della pastorale delle persone handicappate, aveva come tema: «La persona handicappata mentale in rapporto allo spirituale nel vissuto storico di oggi». Nello svolgimento di questa relazione si snoda un progetto culturale-pastorale di non poco interesse per il mondo di oggi, con le sue impostazioni immanentistiche e prive di un riferimento pratico alla presenza di Dio.
Si possono tuttavia sottolineare non pochi passaggi diacronici in

ordine a questo piano pastorale globale.

• Prima di tutto la correlazione alla «competenza» sociale delle persone handicappate, affermata dai sociologhi e dai ricercatori. «Trasferendo questo termine nell'ambito spirituale, direi volentieri che la persona handicappata mentale è un essere competente nella vita spirituale e religiosa. Molte persone handicappate mentali non sono abili a vivere pienamente e intensamente una relazione cosciente con Gesù Cristo? È là dove questa adesione cosciente non è possibile, come ha detto Paolo VI, la loro partecipazione alla vita divina è chiamata a espandersi nella visione beatifica».

• In secondo luogo, un auspicio, espresso con commozione, di voler riconoscere la realizzazione di una vita cristiana completa, che avviene nelle persone handicappate mentali. «Perché non canonizzare più spesso i nostri fratelli e sorelle handicappati mentali secondo i criteri in corso per questo riconoscimento della Chiesa?».

• In terzo luogo il concetto di «parténariat», cioè di vivere insieme alla persona handicappata non solo i problemi assistenziali e riabilitativi, ma anche il progetto di una formazione e di una esperienza di vita spirituale.

▪ Un altro intervento di grande rilevanza, anche per la catechesi in generale, è stato quello di JEAN PIERRE JUNG, psicologo e psicoterapeuta, su: «Metodologia per una catechesi: ciò che la persona handicappata mentale può acquisire, godere e testimoniare».

Partendo da una constatazione che non esiste nessun handicappato mentale incapace di intendere l'eco della Parola di Dio e di vivere l'impatto con un sacramento, il relatore fa una scelta di tipo metodologico, che si incrocia inevitabilmente con la pista della realtà intellettuale affettiva e operativa che tuttavia esclude dalla sua trattazione esplicita, sia per ragioni di tempo che di difficoltà oggettive. Le fonti della sua ricerca metodologica sono il Vangelo e la storia degli uomini.

In questa visione egli produce un recupero originalissimo del senso, della forza, della verità della parola. Provando a comprendere in modo nuovo le parole (dalla loro radice al loro senso), analizza *Metodo*, *Parola*, *Battesimo* e introduce a esperienze comunicative che non possono essere lasciate a stimolare solo la catechesi speciale.

Del resto il relatore avanza con ancora maggiore pertinenza quando presenta la necessità del cambiamento delle immagini, delle rappresentazioni (Dio, bene, male, cielo, creazione, Chiesa) esponendo un principio molto semplice e risolutivo.

«Quando quelli ai quali ci si rivolge mancano dell'energia necessaria per procedere a un cambiamento, tocca a quelli che a loro si rivolgono migliorare il loro sistema di rappresentazione». Spazio, tempo, la coppia, la distanza, il collettivo, la reciprocità, la partenza offrono al relatore l'occasione di esplicitare, con tocchi pertinenti, delle esperienze, che poi in fondo devono spingere a ricercare quel Gesù Cristo, che brucia dentro, nell'atto dell'esplicitazione delle parole.

▪ In tutta la ricchezza delle relazioni resta da fare un cenno di altre due: «La comunità come progetto e percorso per l'integrazione spirituale e religiosa» di MONS. GIOVANNI LOCATELLI, Vescovo di Vigevano, e «La persona handicappata mentale e il suo Dio» di MARIE HÉLÈNE MATHIEU.

• La prima nasce da una consuetudine vivace con gli handicappati di un Vescovo, che ha anche alle spalle una singolare esperienza in due cittadine della Louisiana negli Stati Uniti, unicamente abitate da handicappati gravissimi. Il progetto tracciato dal Vescovo, lineare e stimolante, merita di essere meditato dalle comunità cristiane.

• La seconda relazione ha le sue caratteristiche tipiche del Movimento «Fede e Luce», di cui la relatrice è cofondatrice con Jean Vanier.

Le caratteristiche sono quelle di portare tutti a contemplare le meraviglie della comunicazione con Dio, vissute nel suo lavoro di catechista, per cinque anni, di bambine epilettiche e handicappate mentali.

Il racconto, che si snoda in fiumi di freschezza creativa, conduce tutta l'assemblea ad uscire dalla zona pesante della paura e della incapacità. In verità i convegnisti rimangono convinti su questa conclusione: «Le persone handicappate, come i piccoli e i poveri, ci evangelizzano, sono i nostri maestri. Ma al tempo stesso dobbiamo evangelizzarli ed essere loro maestri. Dobbiamo seguirli e insieme precederli. Perciò occorre molta umiltà e audacia. Divenire piccoli e fiduciosi fra le braccia del Padre, consapevoli della nostra debolezza. Fiduciosi, fino all'audacia, nel suo amore».

L'audacia, di cui parla Marie Hélène, è quella che dà la sensazione di condividere una prospettiva nuova. Quello che è stato raccontato appartiene a fatti, idee, immagini che non sono solo pietre stabili e miliari nel cammino del passato, ma anche il fondamento e l'inizio di un futuro che irrompe.

HENRI BISSONIER, UN NOME UNA SCUOLA

▪ Di due rilevanti relazioni del Convegno non si può parlare riassumendone i contenuti e nemmeno accenandone i momenti salienti: «Il diritto allo spirituale per una educazione integrale» e «Linguaggi e segni nella catechesi speciale».
Esse appartengono al genere della catechesi narrativa ed esperienziale dei primi documenti della comunità cristiana. Si può dire che il modulo narrativo mette in luce una esperienza: l'autobiografia di HENRI BISSONIER. Semplici, immediate, generano lo stupore del canto gregoriano, specialmente del tono peregrino con cui si cantano alcuni salmi, il tono che probabilmente ha usato anche Gesù.
Dentro queste due relazioni sarebbe vano cercare la sistemazione di un pensiero, gli accenti del cattedratico, i contenuti sistemati e verificati al computer. È un profluire di ricordi, di annotazioni, di intuizioni, di scoperte, di entusiasmi, nel senso etimologico, di un Dio che muove dentro, precisamente dello Spirito di Cristo, che ha spinto Padre Bissonier a guardare le persone handicappate mentali, specialmente i piccoli, gli adolescenti, come i figli prediletti del Padre che sta nei cieli.

▪ Dentro queste due relazioni si avvertiva lo stile di Teresa, nel «Cammino», e di Ignazio nel «Racconto del Pellegrino». Marie Hélène, con un candore invidiato, aveva iniziato: «Quello che io sto per dirvi, l'ho appreso da P. Bissonier, con il quale ho lavorato per lunghissimi anni e che prima era il mio professore. Io credo che egli sia il maestro di molti che sono in questa sala, in ogni caso è il mio».

In verità il magistero di Henri Bissonier si allarga e plana in tutte le esperienze condotte accanto alle persone handicappate. Egli è riuscito a far percepire i fremiti risurrezionali del Corpo di Cristo, che riabilitano corpi menomati e menti annullate, in questa società, i cui parametri sono il successo e le prestazioni da primato.
La sua «pedagogia della risurrezione» appartiene a quelle intuizioni che si realizzano nell'insegnamento ai soggetti patologici e si travasano poi nei circuiti pedagogici di tutti. Si comprende l'emozione con la quale ha affermato: «Le Istituzioni tutte hanno il dovere di assicurare alle persone handicappate i mezzi per la crescita nella vita spirituale, come negli altri campi della loro attività. La società ha il dovere di assicurare l'insegnamento a leggere, scrivere, a entrare nei processi scientifici, ma soprattutto a iniziare e a percorrere il cammino di risurrezione».
Gli interventi di Bissonier avevano un tessuto connettivo che si avvertiva come costituito da una ricerca culturale, stimolata e verificata dalla lunga sperimentazione personale, paziente, lucida, progressiva. La sua figura, anche nel convegno, ha costituito una presenza che sprigionava interazione, dibattito e fiducia.

▪ In un accenno della seconda relazione ha parlato dell'importanza dell'espressione musicale e del canto, arrivando a dire: «Essi, più spesso di quanto si immagini, possono inventare parole e melodie: un canto che scaturisce dal cuore».
La personalità di Bissonier è riuscita a far cantare anche l'assemblea con l'Alleluia, il canto nuovo: Gesù Cristo ama vedere nella sua Chiesa le persone handicappate: esse sono «importanti» per il Padre.

COMUNICAZIONI, ESPERIENZE, DIBATTITI, TAVOLA ROTONDA

▪ Le intense giornate del Convegno sono state animate da comunicazioni, esperienze, dibattiti.
Il dibattito è sempre stato folto, con interventi appassionati di alcuni familiari, rigorosi di operatori pastorali, stimolanti di operatori dell'assistenza sociale. Il loro contributo è stato essenziale per il tono del Convegno.
Le comunicazioni, che hanno destato una buona attenzione, sono state quelle relative all'analisi storica e funzionale della catechesi delle persone handicappate in Italia e in Francia. Pur nella limitatezza degli sviluppi del coordinamento nazionale, nelle due nazioni c'è un intenso lavoro settoriale insieme a una sperimentazione che sempre più si fa seria in alcune comunità religiose e in non poche diocesi.

▪ Da questo punto di vista meritano particolare attenzione le comunicazioni che sono state fatte durante il convegno.
In particolare dovranno essere attentamente esaminate:
• *L'esperienza di catechesi, Vanspel*, nella diocesi di Vancouver in Canada;
• *l'esperienza dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone*;
• *l'esperienza di approccio alla Parola di Dio, mediante il linguaggio gestuale e simbolico, dell'Opera della Provvidenza*;
• *lo psicosensoriale e la catechesi, della Lega del Filo d'oro di Osimo*;
• *le esperienze di catechesi nel Centro di Riabilitazione dell'Opera Don Guanella di Roma*;
• *La presentazione del testo*

«Catechismo semplice» di don Giuliano Ruga;
• *una esperienza, in diapositive, della Comunità di Sant'Egidio di Roma.*

▪ Le conclusioni sono state tratte da una Tavola Rotonda, moderata da Waldebert Devestel, superiore generale dei Fratelli della Carità, al termine di un lavoro multiforme di riflessione e di dibattito, a cui ha dato un tocco di unitarietà l'accortezza organizzativa di Don Giancarlo Pravettoni, che, con i suoi confratelli, è riuscito a concordare il progetto ampio e dettagliato con uno svolgimento sincronico, convergente e comunitario.

▪ Ma resta ancora da guardare a DON GUANELLA. Dei suoi scritti e della sua attività per la catechesi speciale ha parlato suor Michela Carrozzino a ricordare a tutti di liberarsi da certi atteggiamenti «professionalistici» e a guardare all'esperienza dei nostri santi, festivi e feriali, come alla fonte che dà concretezza innovativa a tutta la catechesi delle persone handicappate.

▪ Veramente è mancato, al di là dei riferimenti di alcuni relatori, uno spazio in cui riflettere sulla catechesi che Maria Vergine suscita con la sua presenza materna nei santuari a lei dedicati. È una catechesi dove si impara a trasformare l'acqua in vino.
È mancato anche un racconto che poteva venire da Nazareth, dove l'Istituto Paolo VI, gestito dall'Opera don Guanella, accoglie bambini handicappati cristiani, ebrei e musulmani. Sarebbe stato un racconto che avrebbe spinto in una strada, che bisogna imboccare tutti con determinazione ineludibile: dall'handicap mentale una spinta all'ecumenismo.
Nel nostro tempo la terra sta diventando ormai la «piazza grande» dove si interscambiano i gesti e i volti degli uomini di tutti i continenti e di tutte le razze. È possibile convergere in questa piazza per gridare a tutti il servizio dell'uomo e l'adorazione a Cristo Uomo-Dio, Signore del cielo e della terra? L'itinerario della catechesi a persone handicappate mentali non può che sboccare in questa piazza, portando con sé tutto il movimento culturale, scientifico, sociale dell'uomo, che ha visto il crollo delle ideologie.
«Quando arrivarono in mezzo alla gente, un uomo si avvicinò a Gesù, si mise in ginocchio davanti a lui e gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. È epilettico e quando ha una crisi spesso cade nel fuoco o nell'acqua"» (*Mc* 17,14-15). Gesù accolse l'invocazione del padre, che si era rivolto prima ai suoi discepoli, e il ragazzo guarì. «Tutti i presenti rimasero stupiti nel vedere la potenza di Dio. Erano infatti sbalorditi di ciò che Gesù aveva fatto» (*Lc* 9,43).

ELLE DI CI: NOVITÀ

CHAUVET LUIS-MARIE

SIMBOLO E SACRAMENTO

Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana
Collana «Saggi di teologia», pp. 392, L. 30.000.

L'Autore giustifica il suo volume a partire da due ordini di fatti, ugualmente cogenti. Sul *piano della ricerca*, si nota che la sensibilità attuale ha portato a una certa rimozione del trattato classico «de sacramentis in genere». Ma in pari tempo si assiste a un ritorno in questa direzione, secondo una prospettiva differente: ne sono testimoni i numerosi scritti e convegni che da una decina d'anni scelgono come tema il rito e il simbolo. Sul *piano vivenziale*, si nota una richiesta di approfondimento che viene dai movimenti di azione cattolica, da catechisti, insegnanti di Religione, animatori pastorali. Essi nutrono il più vivo interesse per tutto ciò che attiene ai «punti di riferimento» dell'identità cristiana, tra cui figurano i sacramenti. I sacramenti, avverte l'autore, non sono sentiti come il tutto della vita cristiana, ma neppure come una semplice appendice di questa. Si chiede loro, perciò, che stiano al proprio posto, ma anche che lo occupino per intero. L'autore intende rispondere in forma esaustiva alle due istanze sopra ricordate, e col suo volume propone una teologia che permetta una rilettura sacramentale dell'insieme dell'esistenza cristiana.

PARROCCHIA E SCUOLA

Schede di lavoro e riflessione per gruppi parrocchiali
A cura degli Uffici Diocesani Scuola e Pastorale Giovanile di Torino.
Collana «Piccole guide pastorali», pp. 48, L. 3.000

Se è vero, come affermò una volta Alfredo Vinciguerrra, che l'Italia è «il paese che non ama la scuola», noi intendiamo invece portare in scuola il grande "speciale" amore della Chiesa per i giovani. Il testo, breve e semplice nel linguaggio, si propone di rinnovare I apastorale parrocchiale, additando alcuni problemi delicati e urgenti (dalla *Presentazione*).

«Il nucleo della fede» nella catechesi e nell'IRC

Il 7° Incontro italo-tedesco di esperti in Catechetica

UBALDO GIANETTO

▪ Nei giorni 16-19 settembre si è tenuto, presso la Casa Santa Maria di Vigolo Vattaro nei dintorni di Trento, un incontro tra catecheti italiani e tedeschi sul tema» *il nucleo della fede e il problema dei contenuti nella catechesi e nell'insegnamento della Religione: problemi, prospettive, modelli*».
È il settimo di incontri simili, che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi diciassette anni, con scadenza di solito biennale, sempre nel Trentino o Alto Adige (Pergine, Vigolo, Bressanone, ecc.), ad eccezione di quello di tre anni fa a Benediktbeuern nell'Alta Baviera sul tema dello strumento «catechismo» nella pastorale della Chiesa. I risultati vengono pubblicati sulla rivista «Religionspädagogische Beiträge», dei professori universitari di Catechetica della Germania e trovano eco anche in riviste italiane o in libri a se stanti.*

▪ Il lavoro si svolge attraverso relazioni in assemblea e in discussioni di gruppo su argomenti teorico-pratici, completati da incontri personali in clima di amicizia e collaborazione, con ampia informazione sulla situazione catechetico-pedagogica dei due Paesi (con estensioni, a volte, alla Svizzera e all'Austria). Questa volta i partecipanti erano una ventina da parte italiana e una quindicina da parte tedesca, con un rappresentante svizzero, della diocesi di Lucerna. Alcuni docenti austriaci, invitati, non hanno potuto intervenire, perché già occupati in impegni scolastici.

▪ Il gruppo italiano interviene su invito dell'Istituto di Catechetica dell'UPS di Roma. Quest'anno includeva rappresentanti dei Centri Catechistici Salesiani di Leumann e Messina, della Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma (Figlie di Maria Ausiliatrice), e di diverse diocesi e città italiane: Roma, Mantova, Brescia, Milano, Trento, Bolzano. Tra di essi vi erano sacerdoti diocesani, Salesiani, Francescani, Fratelli delle scuole cristiane, ecc.
I partecipanti tedeschi, invitati dalla AKK (Arbeitsgemeinschaft der Katholischer Katechetikdozenten), provenivano dalle Università, o città di Bayreuth, Inhausen, Duisburg, Passau, Mainz, St. Augustin (missionari di Steyler), Osnabrück, Berlin, Speyer, Netphen, Kassel...

1. UNA RIFLESSIONE TEOLOGICA

▪ La prima relazione («*Qual è, dal punto di vista teologico, il contenuto centrale della catechesi e dell'insegnamento religioso?*») era affidata a JÜRGEN WERBICK, a cui si chiedeva appunto un parere teologico sulla questione.
Essa ha colto di sorpresa un certo numero di partecipanti, per l'angolatura con cui ha affrontato il tema. La domanda prima, secondo il relatore, non è *che cosa* diciamo di Dio, ma piuttosto il *come* lo diciamo, e cioè «che cosa, dalla nostra visibilità (fatti, istituzioni, persone) si percepisce su Dio», oppure «come è il nostro Dio» e la relazione che ci viene proposto di avere con lui.
L'annuncio tradizionale richiedeva una conversione verso dei *contenuti* (il catechismo); si chiedeva di conoscere i contenuti rivelati da Dio e affidati alla Chie-

* Cf, per es., AA. VV., *Il catechismo ieri e oggi.* Studi sul significato dei catechismi nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa, Elle Di Ci, Leumann - To 1987, pp. 88.

sa. Sembra invece che la conversione debba essere verso il camminare con Dio, verso il fare la propria esperienza «seguendo le orme di Gesù Cristo» (*1 Pt* 2,21). Il nucleo, il centro della fede, è che la verità di Dio è una *verità della via* (via della croce, via della comunione), che prende concretezza nel «messaggio dell'ego di Gesù Cristo».

▪ Qui si chiarisce l'unità tra il *che* e il *come* della fede, tra la *fides qua* e la *fides quae*.
Per fare questo, chi annuncia la fede è chiamato a farlo per la propria necessità interiore di annunciare, non per un'imposizione esterna che gli presenta il dovere di annunciare. Deve essere un messaggio del suo *ego*, non del suo *super-ego*.
Ne provengono varie conseguenze, tra cui:
• il catechista deve essere libero di presentare anche la sua esperienza di cammino con Gesù Cristo, la sua «impressione personale» del messaggio di lui, l'esperienza che lui fa seguendo le orme di Gesù Cristo, la sua relazione (anche conflittuale) con la tradizione di fede, come anche la sua disponibilità a modificare il proprio atteggiamento. La testimonianza perde efficacia non per questi conflitti, ma per la proibizione-imposizione di comunicarli;
• inoltre, diventa parte del messaggio, di importanza decisiva, la situazione in cui avviene l'annuncio, l'immagine che il destinatario ha della Chiesa e del suo agire nel mondo: il *come* della comunicazione è in sé una comunicazione ed è spesso un fattore decisivo perché venga accettato il *che cosa*;
• lo *stile* della comunicazione ha anche una grande influenza sul *contenuto*. La conversione non è solo un impegno e dovere personale, ma anche delle istituzioni, della Chiesa stessa. I suoi errori non sono fatti marginali. Esasperando un po' le espressioni, si potrebbe dire: Si può imparare da una Chiesa la quale dice che imparare (dai propri errori) è una debolezza?
Eppure la teologia dogmatica stranamente pone ancora sempre il *che cosa* prima del *come*, mentre il perché e il come della nostra testimonianza sono inseparabili.

▪ Ancora un problema: certa teologia e catechesi su Gesù (intesa ad ambientarlo nella sua epoca, o a presentarlo come un modello morale) non porta ad ascoltare il messaggio del suo io. È il culmine del problema, che è sempre collegato con la comprensione personale, e con la comprensione di Dio e di Gesù come sfida per me, come domanda più che come risposta... Ci si può chiedere se l'IRC non dovrebbe essere organizzato come *un chiedere*, *un domandare*, perché non sappiamo *come* Gesù è presente nella storia... Anche se continuare a domandare non significa cominciare sempre da capo, ma, camminando, continuare a chiedere. Il magistero della Chiesa non ha il compito di stabilire in anticipo dove va a finire questa via, ma piuttosto di dirci quale eredità non possiamo gettar via, quali esperienze non dobbiamo dimenticare.

▪ La relazione, come ci si poteva aspettare, ha suscitato reazioni molto vivaci, e una animata discussione.
Si è in genere accettata la priorità del *come* sul *che cosa*, anche se si sono fatte riserve, chieste precisazioni, prospettate conseguenze problematiche.
Si è rimasti d'accordo in genere su questi punti:
• né la teologia né l'esperienza vanno per prime, ma devono essere correlate;
• nel Nuovo Testamento si trova una duplice linea: quella semitica, più attenta a dire il *che cosa* attraverso il *come* (sinottici, *1 Pt*) e quella greco-ellenistica più attenta a usare il *come* per esplicitare il *che cosa*;
• Dio può essere «detto» come una *sfida* (discorso della fede) o come un *dato* (con analogia alla nostra condizione umana), e la seconda maniera è quella propria dell'IRC;
• dopo Kierkegaard, si è convinti che il livello fondamentale è quello di Dio come sfida (siamo sfidati da Dio), e il livello della situazione viene dopo: ci chiediamo ciò che significa questa sfida nel contesto della nostra esperienza (il cristianesimo è anche una dottrina, ma questa è la seconda importanza);
• nella catechesi e nell'IRC già si coltiva *la via*, il progetto, come si può dedurre anche dal titolo di testi catechistici tedeschi fin dagli anni '70: *Exodus*, *Impulse*, *Kontakte*;
• la separazione tra il *come* e il *che cosa* è inadeguata per dire l'unità del contenuto, poiché il *come* ritorna al *che cosa*: se lo si accentua troppo, si diventa non educatori religiosi ma specialisti in comunicazione; inoltre, se si accentua molto il *come*, l'IRC e la catechesi diventano non più programmabili, e anche: non è più possibile distinguere IRC da catechesi, poiché la testimonianza e il coinvolgimento personale diventano dominanti in ambedue.

2. LA SITUAZIONE DELL'IRC DELLA CATECHESI IN ITALIA

La seconda mattina è stata dedicata alla situazione italiana, e in particolare al «*Nucleo della*

religione cattolica nell'IRC in Italia» (relazione di FLAVIO PAJER) e ai «*Contenuti (e il nucleo) della fede nella prassi della catechesi in Italia*» (relazione di CESARE BISSOLI).
Qui il problema è stato affrontato più dal punto di vista del *che cosa* che del *come*, anche se quest'ultimo è stato tenuto in conto nella accurata descrizione delle situazioni concrete in cui si svolge l'attività di catechesi o di insegnamento della Religione.

▪ Dei *contenuti dell'IRC* è stata sottolineata la ciclicità (vengono ripresi tre volte nei programmi delle elementari, medie e superiori, da punti di vista e con ampiezza diversa, sempre partendo dal nucleo centrale che è «la figura e l'opera di Gesù Cristo»), e inoltre la legittimazione del loro studio «non precisamente in quanto oggetto di fede ma in quanto fatto religioso che storicamente risulta matrice di larga parte del patrimonio culturale del popolo italiano».
Dei testi e manuali esistenti sono stati rilevati i tre criteri dominanti, che essi sembrano seguire: la rappresentatività teologico/scientifica, la rilevanza esistenziale, e la rilevanza storico-culturale.
Come strutturazione dei contenuti, si nota nei manuali una duplice linea:
• la logica lineare storico-sistematica, quella circolare di tipo ermeneutico (situazione umana - problema - documento e valori religiosi);
• la logica «costellare» o enciclopedica, che «accosta nuclei di contenuto senza un disegno unitario o un chiaro filo conduttore, con esuberanza di materiali antologici spesso eterogenei».
Tra i problemi aperti, è stata sottolineata:
• la tensione fra l'esigenza di globalità del contenuto e l'esigenza di selettività della scuola;
• la tensione fra una gerarchia teologica e una gerarchia «esistentiva» delle verità;
• l'illusorietà della preoccupazione per l'integrità del contenuto senza disporre di un potere sulla organizzazione del «contenente» (situazione concreta dell'insegnamento);
• il fatto che il problema non sta nel contenuto preso come sistema di verità religiose a sé stante, ma nell'ottica con cui lo si usa (esistenza di fini non dichiarati, o di effetti collaterali non attesi o non intenzionali).

▪ Della *prassi della catechesi* in Italia è stata presentata la linea teorica o di progetto («Documento base» e Catechismi) nei suoi elementi caratterizzanti: primato della parola di Dio (biblica), «mistero di Cristo» al centro, integrazione fede-vita come scopo fondamentale, comunità cristiana come soggetto portante di catechesi e terminale del cammino di fede.
Si è quindi sottolineata, per quanto riguarda i contenuti, la forte scelta «cristocentrica» che è stata operata, vista nei suoi aspetti positivi e in quelli problematici.
Come problema di fondo, si è individuata una «divaricazione significativa» fra il progetto catechistico nel suo insieme e la situazione italiana reale degli anni '90, che non coincide con l'offerta fatta dai Catechismi. Essa infatti è più vicina a una situazione e a un forte bisogno di prima evangelizzazione o rievangelizzazione.
Quest'osservazione centrale ha dato occasione a un nuovo tema di discussione e confronto: quello dell'influsso della situazione personale e concreta sulla scelta del nucleo centrale della fede, e quindi della possibile pluralità dei nuclei della fede stessa, almeno nell'approccio della catechesi e dell'insegnamento della Religione.

3. COME SI PUÒ OGGI «SPERIMENTARE» DIO?

▪ La terza giornata è iniziata con la religione di LUDWIG VOLZ, docente a Speyer, più in linea con quella della prima giornata che con quelle (italiane) della seconda. Partendo dalla prassi (catechesi con giovani lavoratori e con adulti), il relatore si è convinto che per loro il problema centrale della fede è: come possono sperimentare Dio oggi? La questione non è che i giovani, o l'uomo d'oggi in genere, rifiutano questo o quel dogma, na che rifiutano il misterioso nella loro vita e, in un secondo momento, l'esistenza di Dio.

▪ Come è possibile che questo mistero emerga nella nostra vita? Si risponde con la presentazione di esperienze, riflesse in testi letterari. Esse vengono quindi interpretate (seconda parte della relazione) seguendo le lettere di san Paolo.

▪ Infine si presentano *otto tesi per la discussione*. In particolare noi abbiamo bisogno di una conversione:
• all'azione dello Spirito Santo;
• al racconto di esperienze;
• all'uso delle lettere paoline nella teologia e nella catechesi; la gente sa pochissimo, o quasi nulla, di Paolo: eppure sono tutte esperienze ciò di cui egli parla o racconta, includendole poi in una cornice di interpretazione.

▪ La discussione che ne è seguita ha evidenziato alcune conclusioni, e anche dei problemi:
• come condurre destinatari di

tutte le età a fare le esperienze di cui si è parlato e a riflettere su di esse;
• come creare un ambiente adatto a fare simili esperienze e riflessioni, in cui metodo e contenuto sono fortemente interrelati e articolati;
• necessità che ci siano ad ogni livello narratività ed esperienza, poiché la fede è ancora abitualmente trattata in forma troppo astratta;
• importanza del linguaggio narrativo per comunicare le esperienze, ed essenzialità della narratività come elaborazione e articolazione delle esperienze (non è una «tecnica» o un «ornamento») per aprirsi alla via di Dio;
• l'apertura a Paolo è anche apertura alla presentazione delle relazioni e differenziazioni di vita in Dio, che sono il fondamento per l'autorivelazione trinitaria di Dio a noi.

4. IL LAVORO DEI GRUPPI E LA DISTINZIONE TRA IRC E CATECHESI

Il lavoro per gruppi ha avuto luogo nel primo e terzo pomeriggio, poiché il secondo è stato dedicato a una visita al santuario di Sanzeno (dove sono onorati i «martiri ananuniani») e a quello suggestivo di san Romedio.

▪ Il tema per la discussione, oltre all'eventuale ulteriore approfondimento delle relazioni del mattino, era di esaminare alcuni testi scelti, catechistici o scolastici, italiani e tedeschi, per individuarvi esempi di nuclei possibili della fede e i metodi proposti per la loro trasmissione; oppure, in modo più allargato, evidenziare il nucleo della fede e il metodo per trasmetterlo nelle varie situazioni di apprendimento, perché sia accettato come «vangelo».

▪ I temi approfonditi sono stati molteplici e non è possibile renderne conto in una breve comunicazione. Metterei in risalto solo alcune problematiche che hanno attirato maggiormente l'attenzione.

1) Una è stata quella delle «categorie antropologiche» che permettono un impiego del metodo della correlazione nella comunicazione del «nucleo della fede». Vi rientrano sia i temi dell'«esperienza» e «sperimentabilità», sia quelli del «linguaggio» e della «narrazione», dell'uso del «simbolo» e della «metafora».

2) Un'altra è stata quella dei «riferimenti obbligati» riguardo al nucleo della fede, che sarebbero:
• l'esperienza fondante biblica, di Gesù e delle prime comunità cristiane; occorre nominare espressamente la Bibbia e dare una adeguata formazione biblica;
• l'esperienza della grande tradizione, dei cristiani realizzati lungo la storia;
• la condizione dei destinatari;
• l'attenzione al mondo pluralista delle grandi religioni oggi (visto anch'esso, in certo modo, come una rivelazione di Dio).

3) Le problematiche di cui si è parlato possono anche essere così descritte.
Dio si fa trovare nella storia, nella «via di Gesù Cristo». Qui si toccano cristocentrismo e teocentrismo, Antico e Nuovo Testamento.
Le riflessioni su questi dati sono fatti posteriori, e vengono realizzate di solito nella forma di discorso argomentativo. In questo contesto la gerarchia delle verità gioca un ruolo importante.
Il ruolo principale sta in questa «via di Gesù», in cui il raccontare è primario. È un processo di crescita in cui la relazione tra centro e periferia si realizza in modo sempre nuovo.
Diventa allora necessario definire il centro della fede in modo diverso secondo l'età e l'ambiente sociale, così da rispettare la condizione e le esperienze dei destinatari. Come obiettivo di questo approfondimento diventa importante far apprendere ad invocare Dio.
Cercare, trovare Dio diventa possibile per noi cristiani attraverso il cammino di Gesù.
Bisogna creare un ambiente in cui sia possibile invocare Gesù nella celebrazione e trovare qui «le orme di Gesù».
Nell'amore che hanno i genitori per i bambini, e viceversa, si riconoscono le tracce dell'amore di Dio per noi. I bambini sentono narrare la storia di Gesù e vi vengono coinvolti.
Una certa concretezza e la sperimentabilità con i sensi hanno una forte importanza.

4) È necessario anche rendersi conto del perché è utile intraprendere questa ricerca del nucleo essenziale della fede.
Dal punto di vista della fede stessa, è importante che i punti centrali siano riconosciuti, identificati, e trasmessi con efficacia. Rientrano qui i problemi della integrità, sistematicità e significatività dei contenuti.
Dal punto di vista didattico, è necessario per ogni disciplina scoprire il punto centrale, per ordinare e articolare intorno ad esso tutto l'insegnamento.
Dal punto di vista della teologia e della catechetica, vi è il problema della gerarchia delle verità, di cui si parla spesso, ma di cui raramente si danno esempi concreti che abbiano un certo sviluppo.
Dal punto di vista pratico, c'è il problema del poco tempo a disposizione, da utilizzare al massimo soprattutto per le cose essenziali: quali sono?

Il *Direttorio catechistico generale* e il documento italiano *Il rinnovamento della catechesi* hanno dato dei criteri per la scelta dei contenuti. Come rientra la questione di questi criteri in questa nostra riflessione?

5) È rispuntato infine quasi ad ogni passo il problema della distinzione tra IRC e catechesi, nella precisazione che ha raggiunto oggi in Italia e nell'evoluzione che ha avuto in Germania nel corso dei due ultimi decenni. Grande è stato l'interesse dei coleghi tedeschi nell'informarsi sull'attuale impegno italiano sia nell'IRC che nella catechesi e sulla risolutezza con cui la distinzione viene affermata da noi; erano interessati a conoscere i fatti, le situazioni e le motivazioni che hanno condotto all'attuale definizione delle cose.
D'altra parte, ha interessato gli italiani presenti l'evoluzione della situazione in Germania (dove oggi la distinzione è meno netta) e, anche qui, i fondamenti teorici e le riflessioni sull'evoluzione della prassi, che sono alla base delle linee direttive attuali.

Conclusione

Da ambedue le parti viene auspicato che gli incontri continuino in futuro, anche se il Prof. Günter Stachel, che li ha sostenuti ed animati finora, lascia in questi giorni la presidenza dell'AKK.

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista di aggiornamento su storia, geografia, archeologia, arte, società, religione nella Terra Santa

IL MONDO DELLA BIBBIA è la proposta di un nuovo approccio ai testi biblici, con commenti alla portata di tutti.
La rivista offre una visione storica globale sugli avvenimenti, i personaggi importanti, la vita quotidiana, l'arte, la società, la religione della terra in cui la Parola di Dio si è manifestata.
A 12 anni dalla sua nascita, «Il mondo della Bibbia» ha rinnovato la sua formula e si è trasformato in rivista internazionale. Oltre che in Francia e Spagna, già da un anno esce anche in Italia.
Il livello scientifico medio dei suoi testi, lo stretto rapporto fra parola e illustrazioni (molte delle quali a quattro colori), rendono la rivista adatta a un vasto pubblico.
Ogni fascicolo della rivista si articola in due sezioni: una monografica, e una di informazione.
Questa seconda parte, intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche e ai protagonisti della ricerca biblica.

NUMERI GIÀ USCITI

1. Roma: ebrei e cristiani agli inizi della Chiesa.
2. I primi pellegrini. La scoperta della mappa di Madaba.
3. Il Vangelo di Giovanni, parola ancorata alla storia.
4. Arad, una grande città nel deserto.
5. Il Monte degli ulivi dalle tenebre dell'agonia alla gloria dell'Ascensione.

PROGRAMMA 1991

1. Cesarea marittima, porta aperta sul mondo pagano.
2. Le sinagoghe al tempo di Gesù.
3. Sorse Elia profeta, simile al fuoco (Elia e il monte Carmelo).
4. Megiddo, la città regale (da Salomone a Giosia).
5. Gerusalemme al tempo di Gesù (il Tempio, le strade, le case).

Bimestrale (cinque numeri).
ABBONAMENTO 1991:

Italia L. 26.000;
Estero L. 33.000.

È UN PERIODICO ELLE DI CI
10096 Leumann (To) - Tel. (011) 95.91.091 - Fax (011) 95.74.048

Indice dell'annata 1990

STRUMENTI

(Tutta la materia è stata suddivisa in 18 voci fondamentali. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine. L'asterisco premesso a un articolo sta a indicare che appartiene allo stesso Autore dell'articolo precedente).

ADOLESCENTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e Sussidi**)

001 CARMINATI M., Adolescenti «sotto tiro» (Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo), Dic. 9, 28-30.

002 GUGLIELMONI L., Per un'animazione cristiana degli adolescenti (Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; bibliografia di base), Gen. 1, 24-26.

003 * Adolescenti d'oggi (I tratti rilevati da una ricerca in ambito scout), Feb. 2, 26-28.

004 * Gli adolescenti d'oggi e la sessualità (Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi), Prima parte, Mar. 3, 38-44; Seconda parte, Apr. 4, 34-39.

005 * Adolescenti e discoteca (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Mag. 5, 24-29.

006 * Due «vizi» degli adolescenti: il bere e il fumare... (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Set. 6, 30-37.

007 * Le letture e gli spettacoli degli adolescenti (Situazione e prospettive di impegno formativo), Nov. 8, 28-34.

ADULTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e Sussidi**)

008 ALBERICH E., Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità), Gen. 1, 27-38.

009 BISSOLI C., «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana» (Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi), Nov. 8, 60-62.

010 CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, La catechesi degli adulti nella comunità cristiana (Alcune linee e orientamenti), Dic. 9, 31-45.

011 FONTANA A., A proposito della Cresima degli adulti (Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale), Gen. 1, 52-54.

012 * Nuove strategie per la catechesi degli adulti (Situazione, orientamenti, prospettive), Feb. 2, 35-38.

BIBBIA E CATECHESI

013 BARTOLINI B., A proposito di tre classici film biblici (La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli»), Gen. 1, 39-44.

014 DE VIRGILIO G., La notte, realtà e simbolo (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Mar. 3, 45-53.

015 * Il banchetto: solidarietà e festa (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Apr. 4, 46-54.

016 * Il fuoco: creatività e potenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Ott. 7, 42-50.

017 * Il tempo: gratuità e provvidenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Dic. 9, 6-12.

018 PERRENCHIO F., L'educazione alla fede nella prospettiva biblica (Una sintesi per la riflessione personale e per il confronto tra i catechisti), Ott. 7, 26-34.

019 * Per una maggiore attenzione alla dimensione biblica (L'istituzione di un Settore biblico negli Uffici Catechistici Diocesani), Gen. 1, 55-56.

020 ROTA SCALABRINI P., Il Decalogo, legge di libertà (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica), Mar. 3, 18-23.

021 * Amerai il Signore Dio tuo e lui solo servirai (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Apr. 4, 26-31.

022 * Onora il padre e la madre (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica, con particolare riferimento all'esempio e all'insegnamento di Gesù), Mag. 5, 15-22.

023 * Tu non ucciderai! (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Sett. 6, 22-28.

024 * Non commetterai adulterio, non desidererai la donna d'altri (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica), Ott. 7, 35-39.

025 * Non ruberai e non desidererai le cose del tuo fratello (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Nov. 8, 20-25.

026 * Non testimoniare il falso contro il tuo prossimo (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Dic. 9, 21-25.

CATECHETICA (V. anche **Metodologia catechistica; Movimento catechistico; Prospettive per la catechesi; Varie età**).

027 ALBERICH E., Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità), Gen. 1, 27-38.

028 BISSOLI C., «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana» (Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi), Nov. 8, 60-62.

029 CROCE V., Un significativo esempio di inculturazione della fede (Il Catechismo Galla del card. Guglielmo Massaja), Apr. 4, 14-25.

030 GIANETTO UBALDO, «Il nucleo della fede» nella catechesi e nell'IRC (Il 7° incontro italo-tedesco di esperti di Catechetica), Dic. 9, 54-58.

031 GUGLIELMONI L., Handicap e pastorale, oggi (Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini), Mar. 3, 24-36.

CATECHISTI (V. anche **Catechetica; Metodologia catechistica; Movimento catechistico; Prospettive per la catechesi; Strumenti e Sussidi**)

032 ALBERICH E., Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità), Gen. 1, 27-38.

033 GUGLIELMONI L., A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani (Un'intervista a Mariella Enoc, relatrice al Convegno), Apr. 4, 6-13.

034 SORAVITO L., Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine (Orientamenti e norme), Prima parte, Gen. 1, 46-51; Seconda parte, Feb. 2, 40-44; Terza parte, Mar. 3, 56-60.

CONTESTO SOCIO-CULTURALE E CATECHESI

035 BARTOLINI B., Perché la vita diventi preghiera (Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza), Mag. 5, 43-48.

036 BIANCO E., «Dire Dio» ai giovani d'oggi (Difficoltà e prospettive di risposta), Mag. 5, 35-42.

037 BIFFI CARD. G., Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna (Relazione tenuta a Bologna il 4-3-1990), Set. 6, 55-62.

038 CROCE V., Un significativo esempio di inculturazione della fede (Il Catechismo Galla del card. Guglielmo Massaja), Apr. 4, 14-25.

039 FONTANA A., Evangelizzazione: una parola e un'esigenza radicale (Da un'intervista al teologo Bruno Forte), Mag. 5, 54-57.

040 * Evangelizzare i giovani oggi (Stimoli alla pastorale e catechesi dall'esperienza della GiOC), Set. 6, 52-54.

041 * Evangelizzazione e testimonianza della carità (Stimoli per una riflessione), Ott. 7, 58-62.

042 * Chiesa, movimenti e associazioni (Analisi sociologica e prospettive per la pastorale catechistica), Nov. 8, 54-59.

043 GUGLIELMONI L., «Se non diventerete come donne» (Intervista a padre Antonio M. Gentili), Feb. 2, 6-11.

044 * Impegno pastorale per il mondo dello sport (Dati, riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina), Mag. 5, 6-14.

045 * La presenza degli stranieri: una sfida per la Chiesa italiana (Riflessioni e orientamenti), Set. 6, 14-21.

046 * Educazione alla mondialità e catechesi (Un'intervista ad Antonio Nanni, vice direttore di «Cem-Mondialità»), Ott. 7, 6-13.

047 * Quale donna? (Un'intervista a Gianna Agostinucci Campanini), Nov. 8, 6-12.

048 * Adolescenti d'oggi (I tratti rilevati da una ricerca in àmbito scout), Feb. 2, 26-28.

049 * Gli adolescenti d'oggi e la sessualità (Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi), Prima parte, Mar. 3, 38-44; Seconda parte, Apr. 4, 34-39.

050 * Adolescenti e discoteca (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Mag. 5, 24-29.

051 * Due «vizi» degli adolescenti: il bere e il fumare... (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Set. 6, 30-37.

052 * Le letture e gli spettacoli degli adolescenti (Situazione e prospettive di impegno formativo), Nov. 8, 28-34.

053 * Materiali di lavoro per la catechesi (Tre interventi con riferimento prevalente al tema «donna»), Feb. 2, 51-56.

054 TOSO M., Catechesi e dottrina sociale della Chiesa (Orientamenti per una loro corretta ed efficace integrazione), Prima parte, Set. 6, 6-13; Seconda parte, Ott. 7, 14-25; Terza parte, Nov. 8, 13-19.

055 VILLANI G., Sinodo fiorentino e catechesi (Informazioni e rilievi sulle indagini statistiche e sulle risposte dei gruppi sinodali), Apr. 4, 56-59.

056 * Vivi per servire la vita (Messaggio del Consiglio episcopale permanente per la XII Giornata per la vita), Gen. 1, 22.

EDITORIALI

057 «Dentro» a questo numero, Gen. 1, 2; Feb. 2, 2; Mar. 3, 2; Apr. 4, 2; Mag. 5, 2; Set. 6, 2; Ott. 7, 2; Nov. 8, 2; Dic. 9, 2.

GIOVANI (V. anche Catechetica; Metodologia catechistica; Strumenti e Sussidi)

058 BIANCO E., «Dire Dio» ai giovani d'oggi (Difficoltà e prospettive di risposta), Mag. 5, 35-42.

059 FONTANA A., Evangelizzare i giovani oggi (Stimoli alla pastorale e catechesi dall'esperienza della GiOC), Set. 6, 52-54.

060 VIGANÒ E., La «nuova evangelizzazione» (Orientamenti per una riflessione con particolare riferimento all'impegno con i giovani), Mar. 3, 6-17.

061 VILLATA G., Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Feb., 2, 29-34.

062 * Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani (Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali o «modelli»), Prima parte, Apr. 4, 41-45; Seconda parte, Mag. 5, 30-34.

063 * Quale pastorale catechistica? (Problemi e prospettive), Set. 6, 38-44.

064 * Orientamenti concreti per la pastorale catechistica (L'obiettivo e il procedimento), Nov. 8, 35-47.

HANDICAP E CATECHESI (V. anche Metodologia catechistica; Movimento catechistico; Strumenti e Sussidi)

065 DE VIRGILIO G., La catechesi nella pastorale del non-udente (Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale: Roma, 23-25 marzo 1990), Nov. 8, 50-53.

066 GARGINI R., Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi (Un Convegno a Milano [3-5 maggio 1990] per la catechesi dell'handicap mentale), Dic. 9, 48-53.

067 GUGLIELMONI L., Handicap e pastorale, oggi (Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini), Mar. 3, 24-36.

068 * Luci dal continente handicap (In ascolto di alcune significative testimonianze), Dic. 9, 13-20.

IMMAGINI DI COPERTINA

069 Dalla disperazione alla ricerca (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/1), Gen. 1, 3-4.

070 Quaresima, cammino di conversione (Il «momento» della preghiera: atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/2), Feb. 2, 3-4.

071 La fondamentale esperienza della preghiera (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/3), Mar. 3, 3-4.

072 L'accoglienza nella fede di Cristo salvatore (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/4), Apr. 4, 3-4.

073 La vita, cammino verso Dio (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/5), Mag. 5, 3-4.

074 «Aiutatevi a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/6), Set. 6, 3-4.

075 «La prova è questa: che amiamo i nostri fratelli (1 Gv 3,14) (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/7), Ott. 7, 3-4.

076 «A te protendo le mie mani» (Sal 142,6) (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/8), Nov. 8, 3-4.

077 «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5) (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/9), Dic. 9, 3-4.

LITURGIA E CATECHESI

078 BARTOLINI B., Perché la vita diventi preghiera (Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza), Mag. 5, 43-48.

079 CAVALLON G., «Rievangelizzare» i sacramenti dell'iniziazione cristiana («Lettere catechistiche» ai parrocchiani), Ott. 7, 51-56.

080 CRAVOTTA G., Il sacramento dell'Eucaristia (Educare a vivere il mistero eucaristico), Terza parte, Gen. 1, 14-21; Quarta parte, Feb. 2, 12-16.

081 DE VIRGILIO G., La notte, realtà e simbolo (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Mar. 3, 45-53.

082 * Il banchetto: solidarietà e festa (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Apr. 4, 46-54.

083 * Il fuoco: creatività e potenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Ott. 7, 42-50.

084 * Il tempo: gratuità e provvidenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Dic. 9, 6-12.

085 FONTANA A., A proposito della Cresima degli adulti (Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale), Gen. 1, 52-54.

METODOLOGIA CATECHISTICA (V. anche Catechetica; Movimento catechistico; Prospettive per la catechesi; Strumenti e Sussidi; Varie età)

086 ALBERICH E., Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità), Gen. 1, 27-38.

087 BARTOLINI B., A proposito di tre classici film biblici (La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli»), Gen. 1, 39-44.

088 BIANCO E., «Dire Dio» ai giovani d'oggi (Difficoltà e prospettive di risposta), Mag. 5, 35-42.

089 * Ma è poi sicuro che bisogna parlare facile? (Appunti per una riflessione), Set. 6, 45-50.

090 CARMINATI M., Adolescenti «sotto tiro» (Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo), Dic. 9, 28-30.

091 CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, La catechesi degli adulti nella comunità cristiana (Alcune linee e orientamenti), Dic. 9, 31-45.

092 DE VIRGILIO G., La catechesi nella pastorale del non-udente (Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale: Roma, 23-25 marzo 1990), Nov. 8, 50-53.

093 GIANETTO UBALDO, «Il nucleo della fede» nella ca-

techesi e nell'IRC (Il 7° incontro italo-tedesco di esperti di Catechetica), Dic. 9, 54-58.

094 GUGLIELMONI L., Per un ritorno alla «direzione spirituale» (Stimoli per la riflessione e orientamento per l'azione dalla testimonianza di mons. Pietro Margini), Gen. 1, 6-13.

095 * Handicap e pastorale, oggi (Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini), Mar. 3, 24-36.

096 * Impegno pastorale per il mondo dello sport (Dati, riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina), Mag. 5, 6-14.

097 * La presenza degli stranieri: una sfida per la Chiesa italiana (Riflessioni e orientamenti), Set. 6, 14-21.

098 * Educazione alla mondialità e catechesi (Un'intervista ad Antonio Nanni, vice direttore di «CemMondialità»), Ott. 7, 6-13.

099 * Luci dal continente handicap (In ascolto di alcune significative testimonianze), Dic. 9, 13-20.

100 * Per un'animazione cristiana degli adolescenti (Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; bibliografia di base), Gen. 1, 24-26.

101 * Adolescenti d'oggi (I tratti rilevati da una ricerca in ambito scout), Feb. 2, 26-28.

102 * Gli adolescenti d'oggi e la sessualità (Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi), Prima parte, Mar. 3, 38-44; Seconda parte, Apr. 4, 34-39.

103 * Adolescenti e discoteca (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Mar. 5, 24-29.

104 * Due «vizi» degli adolescenti: il bere e il fumare... (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Set. 6, 30-37.

105 * Le letture e gli spettacoli degli adolescenti (Situazione e prospettive di impegno formativo), Nov. 8, 28-34.

106 VILLATA G., Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Feb. 2, 29-34.

107 * Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani (Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali o «modelli»), Prima parte, Apr. 4, 41-45; Seconda parte, Mag. 5, 30-34.

108 * Quale pastorale catechistica? (Problemi e prospettive), Set. 6, 38-44.

109 * Orientamenti concreti per la pastorale catechistica (L'obiettivo e il procedimento), Nov. 8, 35-47.

MORALE E CATECHESI

110 ROTA SCALABRINI P., Il Decalogo, legge di libertà (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica), Mar. 3, 18-23.

111 * Amerai il Signore Dio tuo e lui solo servirai (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Apr. 4, 26-31.

112 * Onora il padre e la madre (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica, con particolare riferimento all'esempio e all'insegnamento di Gesù), Mag. 5, 15-22.

113 * Tu non ucciderai! (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Set. 6, 22-28.

114 * Non commetterai adulterio, non desidererai la donna d'altri (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica), Ott. 7, 35-39.

115 * Non ruberai e non desidererai le cose del tuo fratello (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Nov. 8, 20-25.

116 * Non testimoniare il falso contro il tuo prossimo (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione), Dic. 9, 21-25.

117 TOSO M., Catechesi e dottrina sociale della Chiesa (Orientamenti per una loro corretta ed efficace integrazione), Prima parte, Set. 6, 6-13; Seconda parte, Ott. 7, 14-25; Terza parte, Nov. 8, 13-19.

MOVIMENTO CATECHISTICO (V. anche Catechetica; Catechisti; Prospettive per la catechesi)

118 CARMINATI M., Adolescenti «sotto tiro» (Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo), Dic. 9, 28-30.

119 DE VIRGILIO G., La catechesi nella pastorale del nonudente (Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale: Roma, 23-25 marzo 1990), Nov. 8, 50-53.

120 FONTANA A., A proposito della Cresima degli adulti (Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale), Gen. 1, 52-54.

121 * Nuove strategie per la catechesi degli adulti (Situazione, orientamenti, prospettive), Feb. 2, 35-38.

122 * 1970-1990: il cammino pastorale della Chiesa italiana (Con particolare riferimento alla catechesi. Da una relazione di mons. Eugenio Ravignani), Feb. 2, 45-50.

123 * Evangelizzare i giovani oggi (Stimoli alla pastorale e catechesi dall'esperienza della GiOC), Set. 6, 52-54.

124 * Chiesa, movimenti e associazioni (Analisi sociologica e prospettive per la pastorale catechistica), Nov. 8, 54-59.

125 GARGINI R., Dalla catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi (Un Convegno a Milano [3-5 maggio 1990] per la catechesi dell'handicap mentale), Dic. 9, 48-53.

126 GIANETTO U., «Il nucleo della fede» nella catechesi e nell'IRC (Il 7° incontro italo-tedesco di esperti di Catechetica), Dic. 9, 54-58.

127 GUGLIELMONI L., Per un ritorno alla «direzione spirituale» (Stimoli per la riflessione e orientamento per l'azione dalla testimonianza di mons. Pietro Margini), Gen. 1, 6-13.

128 * Handicap e pastorale, oggi (Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini), Mar. 3, 24-36.

129 * A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei catechisti italiani (Un'intervista a Mariella Enoc, relatrice al Convegno), Apr. 4, 6-13.

130 * Impegno pastorale per il mondo dello sport (Dati,

riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina), Mag. 5, 6-14.

131 * La presenza degli stranieri: una sfida per la Chiesa italiana (Riflessioni e orientamenti), Set. 6, 14-21.

132 * Educazione alla mondialità e catechesi (Un'intervista ad Antonio Nanni, vice direttore di «Cem-Mondialità»), Ott. 7, 6-13.

133 * Luci dal continente handicap (In ascolto di alcune significative testimonianze), Dic. 9, 13-20.

134 * Per un'animazione cristiana degli adolescenti (Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; bibliografia di base), Gen. 1, 24-26.

135 * Adolescenti d'oggi (I tratti rilevati da una ricerca in ambito scout), Feb. 2, 26-28.

136 * Per una maggiore attenzione alla dimensione biblica (L'istituzione di un Settore biblico negli Uffici Catechistici Diocesani), Gen. 1, 55-56.

137 SORAVITO L., Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine (Orientamenti e norme), Prima parte, Gen. 1, 46-51; Seconda parte, Feb. 2, 40-44; Terza parte, Mar. 3, 56-60.

138 VANELLI M., Un itinerario di catechesi per le famiglie (L'esperienza «audiovisiva» di una parrocchia di Lucca), Mag. 5, 49-52.

139 VILLANI G., Sinodo fiorentino e catechesi (Informazioni e rilievi sulle indagini statistiche e sulle risposte dei gruppi sinodali), Apr. 4, 56-59.

PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI

140 BISSOLI C., «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana» (Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi), Nov. 8, 60-62.

141 CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA CATECHESI, La catechesi degli adulti nella comunità cristiana (Alcune linee e orientamenti), Dic. 9, 31-45.

142 SORAVITO L., Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine (Orientamenti e norme), Prima parte, Gen. 1, 46-51; Seconda parte, Feb. 2, 40-44; Terza parte, Mar. 3, 56-60.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E SUSSIDI (V. anche **Strumenti e Sussidi**)

143 AMBROSIO P. E REDAZIONE, Libri/Segnalazioni, Gen. 1, 57-60; Feb. 2, 57-60; Mar. 3, 61-64; Apr. 4, 60-62; Mag. 5, 58-60; Set. 6, 63-64; Ott. 7, 63-64; Nov. 8, 63-64; Dic. 9, 26, 46.

144 BARTOLINI B., A proposito di tre classici film biblici (La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli»), Gen. 1, 39-44.

146 * Perché la vita diventi preghiera (Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza), Mag. 5, 43-48.

147 BIANCO E., AMBROSIO P., Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive), Gen. 1, 61-64; Feb. 2, 61-64; Apr. 4, 63-64; Mag. 5, 61-64.

PROSPETTIVE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE (V. anche **Catechetica; Catechisti; Metodologia catechistica; Movimento catechistico; Varie età**).

148 ALBERICH E., Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità), Gen. 1, 27-38.

149 BIFFI CARD. G., Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna (Relazione tenuta a Bologna il 4-3-1990), Set. 6, 55-62.

150 BISSOLI C., «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana» (Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi), Nov. 8, 60-62.

151 CARMINATI M., Adolescenti «sotto tiro» (Esperienze e problemi della catechesi e della pastorale adolescenziale nella diocesi di Bergamo), Dic. 9, 28-30.

152 CASALE U., Catechesi, catechisti, catechismi e dimensione vocazionale della vita cristiana (Stimoli per la riflessione), Feb. 2, 17-23.

153 DE VIRGILIO G., La catechesi nella pastorale del nonudente (Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale: Roma, 23-25 marzo 1990), Nov. 8, 50-53.

154 FONTANA A., A proposito della Cresima degli adulti (Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale), Gen. 1, 52-54.

155 * Nuove strategie per la catechesi degli adulti (Situazione, orientamenti, prospettive), Feb. 2, 35-38.

156 * 1970-1990: il cammino pastorale della Chiesa italiana (Con particolare riferimento alla catechesi. Da una relazione di mons. Eugenio Ravignani), Feb. 2, 45-50.

157 * Evangelizzazione: una parola e un'esigenza radicale (Da un'intervista al teologo Bruno Forte), Mag. 5, 54-57.

158 * Evangelizzare i giovani oggi (Stimoli alla pastorale e catechesi dell'esperienza della GiOC), Set. 6, 52-54.

159 * Evangelizzazione e testimonianza della carità (Stimoli per una riflessione), Ott. 7, 58-62.

160 * Chiesa, movimenti e associazioni (Analisi sociologica e prospettive per la pastorale catechistica), Nov. 8, 54-59.

161 GARGINI R., Dalla Catechesi nel mondo dell'handicap un ripensamento dell'evangelizzazione oggi (Un Convegno a Milano [3-5 maggio 1990] per la catechesi dell'handicap mentale), Dic. 9, 48-53.

162 GIANETTO U., «Il nucleo della fede» nella catechesi e nell'IRC (Il 7° incontro italo-tedesco di esperti di Catechetica), Dic. 9, 54-58.

163 GUGLIELMONI L., Per un ritorno alla «direzione spirituale» (Stimoli per la riflessione e orientamento per l'azione dalla testimonianza di mons. Pietro Margini), Gen. 1, 6-13.

164 * «Se non diventerete come donne« (Intervista a padre Antonio M. Gentili), Feb. 2, 6-11.

165 * Handicap e pastorale, oggi (Uno sguardo alla problematica dell'handicap e un'intervista a don Renato Gargini), Mar. 3, 24-36.

166 * A due anni dal Primo Convegno Nazionale dei ca-

techisti italiani (Un'intervista a Mariella Enoc, relatrice al Convegno), Apr. 4, 6-13.

167 * Impegno pastorale per il mondo dello sport (Dati, riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina), Mag. 5, 6-14.

168 * La presenza degli stranieri: una sfida per la Chiesa italiana (Riflessioni e orientamenti), Set. 6, 14-21.

169 * Educazione alla mondialità e catechesi (Un'intervista ad Antonio Nanni, vice direttore di «Cem-Mondialità»), Ott. 7, 6-13.

170 * Quale donna? (Un'intervista a Gianna Agostinucci Campanini), Nov. 8, 6-12.

171 * Luci dal continente handicap (In ascolto di alcune significative testimonianze), Dic. 9, 13-20.

172 * Per un'animazione cristiana degli adolescenti (Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; Bibliografia di base), Gen. 1, 24-26.

173 * Adolescenti d'oggi (I tratti rilevati da una ricerca in ambito scout), Feb. 2, 26-28.

174 * Gli adolescenti d'oggi e la sessualità (Dati di alcune inchieste recenti e orientamenti educativi), Prima parte, Mar. 3, 38-44; Seconda parte, Apr. 4, 34-39.

175 * Adolescenti e discoteca (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Mag. 5, 24-29.

176 * Due «vizi» degli adolescenti: il bere e il fumare... (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali), Set. 6, 30-37.

177 * Le letture e gli spettacoli degli adolescenti (Situazione e prospettive di impegno formativo), Nov. 8, 28-34.

178 Materiali di lavoro per la catechesi (Tre interventi con riferimento prevalente al tema «donna»), Feb. 2, 51-56.

179 VIGANÒ E., La «nuova evangelizzazione» (Orientamenti per una riflessione con particolare riferimento all'impegno con i giovani), Mar. 3, 6-17.

180 VILLATA G., Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale (Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi), Feb. 2, 29-34.

181 * Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani (Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali o «modelli»), Prima parte, Apr. 4, 41-45; Seconda parte, Mag. 5, 30-34.

182 * Quale pastorale catechistica? (Problemi e prospettive), Set. 6, 38-44.

183 * Orientamenti concreti per la pastorale catechistica (L'obiettivo e il procedimento), Nov. 8, 35-47.

184 VILLANI G., Sinodo fiorentino e catechesi (Informazioni e rilievi sulle indagini statistiche e sulle risposte dei gruppi sinodali), Apr. 4, 56-59.

185 Vivi per servire la vita (Messaggio del Cons. ep. permanente per la XII Giornata per la vita), Gen. 1, 22.

STRUMENTI E SUSSIDI (V. anche **Metodologia catechistica; Presentazione di libri e Sussidi**)

186 BARTOLINI B., A proposito di tre classici film biblici (La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli»), Gen. 1, 39-44.

187 * Perché la vita diventi preghiera (Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza), Mag. 5, 43-48.

188 CASALE U., Catechesi, catechisti, catechismi e dimensione vocazionale della vita cristiana (Stimoli per la riflessione), Feb. 2, 17-23.

189 CAVALLON G., «Rievangelizzare» i sacramenti dell'iniziazione cristiana («Lettere catechistiche» ai parrocchiani), Ott. 7, 51-56.

190 CRAVOTTA G., Il sacramento dell'Eucaristia (Educare a vivere il mistero eucaristico), Terza parte, Gen. 1, 14-21; Quarta parte, Feb. 2, 12-16.

191 DE VIRGILIO G., La notte, realtà e simbolo (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Mar. 3, 45-53.

192 * Il banchetto: solidarietà e festa (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Apr. 4, 46-54.

193 * Il fuoco: creatività e potenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Ott. 7, 42-50.

194 * Il tempo: gratuità e provvidenza (Riflessioni e orientamenti per la catechesi), Dic. 9, 6-12.

195 Materiali di lavoro per la catechesi (Tre interventi con riferimento prevalente al tema «donna»), Feb. 2, 51-56.

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagnano i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti)

Alberich E. 8
Ambrosio P. 143, 147
Bartolini B. 13, 35
Bianco E. 36, 88-89, 147
Biffi card. G. 37
Bissoli C. 9
Carminati M. 1
Casale U. 152
Cavallon G. 79
Consiglio Internazionale per la Catechesi 10
Cravotta G. 80
Croce V. 38
De Virgilio G. 14-17, 65
Fontana A. 154-160
Gargini R. 66
Gianetto U. 30
Guglielmoni G. 163-177
Perrenchio F. 18
Rota Scalabrini P. 20-26
Soravito L. 34
Toso M. 54
Vanelli M. 138
Viganò E. 60
Villani G. 55
Villata G. 61-64

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1991

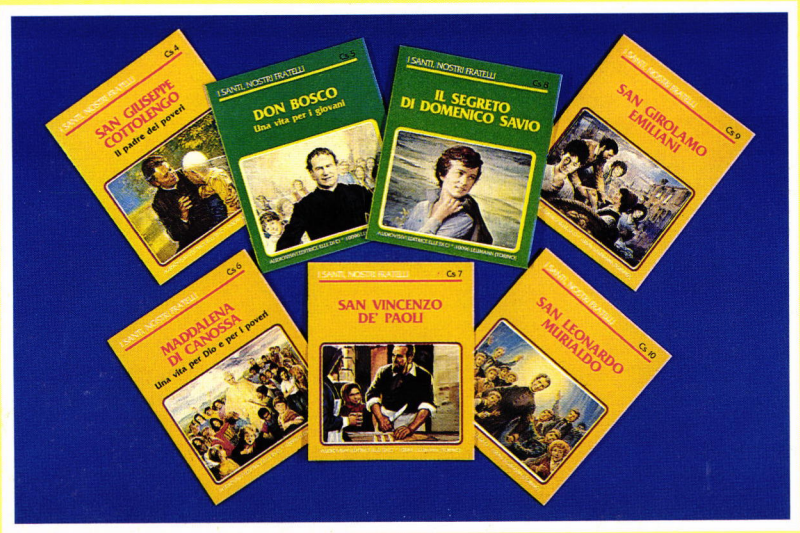
	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	23.000	31.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	17.500	28.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	80.000	115.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	20.000	33.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1990-maggio 1991 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	14.500	28.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	7.500	17.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	12.000	18.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	26.000	33.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	17.500	28.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	16.000	28.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	18.000	40.000
MONDO ERRE. Ottobre 1990-settembre 1991 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	18.000	40.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	26.000	35.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	14.500	21.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	19.000	29.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	30.000	40.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

DIATHECA SANCTORUM

PROGRAMMI IN DIAPOSITIVE
con libretto-guida e cassetta di sonorizzazione
per una pedagogia dei modelli



PADRE KOLBE: UNA VITA DONATA (fotogrammi 48, sigla Cs 3)
PIERGIORGIO FRASSATI (fotogrammi 36, sigla Dc 13)
SAN BENEDETTO (fotogrammi 58, sigla D 57)
DON BOSCO. UNA VITA PER I GIOVANI (fotogrammi 48, sigla Cs 5)
SAN FRANCESCO D'ASSISI (fotogrammi 57, sigla D 54)
SAN GIUSEPPE COTTOLENGO. IL PADRE DEI POVERI (fotogrammi 48, sigla Cs 4)
SAN VINCENZO DE' PAOLI (fotogrammi 36, sigla Cs 7)
SANT'ANTONIO DA PADOVA (fotogrammi 50, sigla D 58)
IL SEGRETO DI DOMENICO SAVIO (fotogrammi 48, sigla Cs 8)
MADDALENA DI CANOSSA (fotogrammi 48, sigla Cs 6)
SAN LEONARDO MURIALDO (fotogrammi 48, sigla Cs 10)
SAN GIROLAMO EMILIANI (fotogrammi 48, sigla Cs 9)
IL CANTO DI UNA GIOVINEZZA. SANTA B. CAPITANIO (fotogrammi 48, sigla Cs 2)

I SANTI • QUESTI AMICI DI DIO • QUESTI NOSTRI FRATELLI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI